

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e
Psicologia applicata CORSO DI LAUREA IN
Pluralismo culturale, Mutamento sociale e Migrazioni

DEVIANZA: DEFINIZIONI E PARTICOLARITA'

Relatore: Fabio Grigenti

Laureanda: Dalla Costa Vasudha

Numero matricola: 2044579

Anno Accademico

2022/2024

DEVIANZA: DEFINIZIONI E PARTICOLARITA'

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO PRIMO: DEFINIZIONE E CARATTERISTICHE DELLA DEVIANZA...4	
1.1 I concetti e le definizioni.....	4
1.2 La ricerca sociologica su criminalità e devianze.....	9
1.3: Le cause di devianze e criminalità.....	15
1.4: Le politiche e i modelli di intervento.....	25
CAPITOLO 2: SCUOLE E TEORIE.....	30
2.1: Introduzione.....	30
2.2: La scuola classica.....	33
2.3: La scuola positiva.....	35
2.4: La Scuola di Chicago.....	40
2.5: Teoria dell'associazione differenziale.....	44
2.6: La teoria dell'anomia.....	47
2.7: Teoria subculturale.....	50
2.8: Teoria dell'etichettatura.....	54
2.9: Teoria del conflitto.....	60
2.10: Teoria del controllo sociale.....	65
2.11 : Teoria dell'apprendimento sociale.....	70
2.12: Teorie razionali.....	73
2.13: Teoria di genere.....	76
2.14: Il futuro della teoria criminologica.....	80
CAPITOLO 3: PARADIGMI DELLA DEVIANZA.....	84
3.1: Interesse e razionalità nel comportamento deviante.....	84
3.2: Il paradigma positivistico.....	87
3.3: Il paradigma sociale.....	90
3.4: La prospettiva interazionista.....	94
3.5: Le teorie conflittuali.....	99
3.6: Questione criminale e questione devianza nel dibattito attuale.....	104
CONCLUSIONI.....	106
BIBLIOGRAFIA.....	107

INTRODUZIONE

In questo scritto ho deciso di parlare delle diverse sfumature della devianza attraverso l'analisi delle principali teorie sociologiche che si sono occupate di questa tematica e legandola ad un altro importante concetto che è la criminalità. Ho scelto questo tema perché la parola devianza mi ha sempre affascinato, capire il motivo della sua esistenza e comprendere come prevenirla oppure semplicemente osservare e riflettere sulla sua esistenza.

Inoltre, penso sia un concetto ancora poco conosciuto, un tema troppo spesso lasciato ai margini o utilizzato, anche in discorsi politici, in modo errato.

Per tali ragioni credo sia utile produrre uno scritto che abbia come finalità quella di comprendere al meglio cosa si nasconde dietro a questo concetto, analizzandolo da punti di vista differenti.

Ho ritenuto indispensabile, per fare questo, l'utilizzo di tre libri per approfondire la parte teorica: *Sociologia della devianza* di Luigi Berzano e Franco Prina del 2015, *Devianza e criminalità* di Prina del 2021 e infine *Devianza e criminalità* di Frank P. Williams III e Marilyn D. McShane del 2002. Tre libri e di seguito ho suddiviso questa tesi in tre capitoli, ciascuno collegato appunto ad un libro. Autori come Berzano e Prina sono molto lodevoli poiché aiutano in maniera non complessa a comprendere le basi teoriche della devianza mentre gli altri due autori stranieri li ho scelti perché sono stati molto esaurienti a spiegare il cuore di questo scritto ovvero le teorie sociologiche della devianza. Inoltre, credo sia interessante analizzare come la devianza venga analizzata da autori di paesi differenti, che possono ricevere influenze dal contesto socioculturale nel quale sono immersi nel provare a darne una definizione e una prospettiva.

Il primo libro che ho collocato come primo capitolo è stato quello riguardante Prina, il quale all'interno della sua opera spiega attraverso quattro capitoli le basi e i concetti del termine 'devianza':

- termini
- ricerche
- cause
- interventi per prevenirla

Riguardo il secondo capitolo, come ho già ribadito ritengo il cuore di questo scritto, poiché lo ritengo interessante e, oltre a questo, poiché mi ha reso complice nell'imparare nuovi nomi di autori e nuove modalità di pensiero sempre in ambito sociologico. In questo capitolo infatti vengono abbinate teorie con i rispettivi autori. Infine, nel terzo capitolo i due autori italiani, già citati, spiegano le differenti tipologie di paradigma sempre in base sociologica e che riguarda il mondo della devianza.

CAPITOLO PRIMO: DEFINIZIONE E CARATTERISTICHE DELLA DEVIANZA

1.1 I concetti e le definizioni

Riguardo il concetto di sociologia della devianza, limitiamoci a dire che parliamo di un raggio di azione ampio di comportamenti degli individui equiparati dal fatto di essere contraddistinti da violazione o rifiuto delle norme o delle regole persistenti in una società o cultura.¹

Per questo la sociologia della devianza osserva un insieme di comportamenti che comprendono i comportamenti designati come criminali ovvero quelli definiti come reati dal codice penale.² Essa, dunque, si concentra sull'insieme di azioni problematiche che violano le norme.

Gli obiettivi della sociologia della devianza si possono collocare su diversi piani: uno descrittivo e uno esplicativo.³ In primo luogo, l'impegno è quello di descrivere i fenomeni. La descrizione dei modi di essere non può ponderare le definizioni sociali dei comportamenti: per questo motivo è doveroso parlare della costruzione sociale della devianza. Il secondo obiettivo della disciplina è quello di spiegare la devianza ovvero ricercare quali fattori sociali e quali motivazioni individuali vi siano all'origine o contribuiscano nell'accertare dei comportamenti socialmente devianti.

Oltre a ciò, un impegno cospicuo è rappresentato dalla ricerca di risoluzioni in merito alle modalità con cui si costruiscono le politiche di prevenzione. Infine, soffermandoci sempre su questo secondo piano esplicativo, possiamo recuperare l'interesse per le valutazioni in base all'efficacia delle politiche.⁴

È dovere della sociologia della devianza condurre studi sui propri oggetti di interesse assumendo una prospettiva comparativa, in due sensi: da una parte in senso diacronico ossia osservando come mutano in epoche diverse le definizioni di 'normale' e 'deviante'; dall'altra parte in senso sincronico ovvero scrutando in un determinato periodo come si pongono e si comportano società diverse o culture diverse.⁵

Dopo aver esposto il significato di sociologia della devianza, concentriamoci sul termine 'devianza'. Una corretta definizione sociologica di devianza implica necessariamente il rimando ad alcune condizioni:

- l'esistenza di un gruppo sociale o una cultura;
- l'esistere di norme, aspettative, costumi o credenze;
- il comprendere che una violazione di tali regole è valutata negativamente dalla maggioranza dei componenti;
- il verificare che, alla prova della violazione di una regola, i membri del gruppo tendono a contestare;
- l'esistenza di conseguenze negative nei confronti dei soggetti che sono stati segnalati come autori della violazione.⁶

¹ Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 15.

² *Ibidem*.

³ *Ivi*, p. 16.

⁴ *Ivi*, p. 17.

⁵ *Ivi*, p. 17.

⁶ *Ivi*, p. 19.

Tuttavia, non tutti i comportamenti tenuti da una minoranza di individui vengono ritenuti devianti.⁷ Ciò significa che uno stesso comportamento può essere deviante o meno in base al ruolo ricoperto da colui che lo mette in atto. Sono dunque le visioni e i giudizi che si plasmano intorno a un comportamento a definire i confini tra normalità e devianza. La devianza è essenzialmente e solo un'affinità conferita a una qualche forma di comportamento.

La storia è tragicamente testimone di tanti eventi che mostrano la diversità tra piano etico e piano giuridico-politico: crimini mostruosi, i quali eseguiti a danno di minoranze o presunti nemici interni sulla base di disposizioni di legge.⁸ La devianza è in sé relativa e mutevole⁹: di conseguenza la relatività e la mutevolezza sono manifestabili attraverso tre dimensioni analitiche.

La prima da considerare è la dimensione temporale; la seconda riguarda la dimensione spaziale; la terza tratta la dimensione sociale ovvero dei gruppi e delle sub culture di appartenenza degli individui all'interno di una determinata società.¹⁰ Dal concetto generalizzato di devianza, si passa a discutere sulle norme, un ambito che la riguarda. L'esistenza di norme riconosciute come conformi da un determinato gruppo sociale è una supposizione fondamentale per la predisposizione del concetto di devianza.

Utilizzeremo una definizione semplice: le norme sono indicazioni o regole che orientano o guidano i comportamenti sociali degli individui di una data società o cultura e di cui la cui violazione pretende contestazioni.¹¹ Quindi sussistono due tipologie di norme: le norme prescrittive, le quali impongono i comportamenti da mantenere mentre le norme proscrittive delineano i comportamenti da evitare.¹²

Si deduce facilmente che discutiamo su norme riguardo il fulcro di buone relazioni sociali sia riguardo a quanto è stabilito come legge da parte dell'autorità. Ne deriva che dalla prospettiva sociologica va considerata come fondamentale la distinzione tra norme sociali e norme giuridiche.¹³ Una definizione di norma di tipo giuridico è la seguente, tratta dall'autore stesso: 'un enunciato linguistico elaborato e imposto da istituzioni legittimate a elaborarlo e a imporlo, associato alla indicazione delle sanzioni applicabili per chi metta in atto un comportamento che costituisca il non rispetto o la violazione di quanto previsto'.¹⁴

Analizziamo ora le norme sociali, le quali possiamo definirle come direzioni di azione trasmessi nelle interdipendenze sociali e applicabili a situazioni e relazioni sociali. Le modalità le quali si trasmettono questi orientamenti possono essere le più disparate: nei processi di socializzazione o nelle relazioni sociali quotidiane.¹⁵

Le norme sociali sono anch'esse associate a sanzioni, le quali però sono spiegate solo informalmente.¹⁶ Dopo ciò, passiamo a descrivere concettualmente le sanzioni: l'esistenza di sanzioni appare dunque un elemento correlato alle norme.

Pure le sanzioni possono essere raggruppate in diverse categorie: quelle positive e quelle negative. Riguardo le sanzioni negative sono quelle più note e che facilmente associamo al non rispetto di una

7 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 20.

8 Ivi, p. 23.

9 Ibidem.

10 Ibidem.

11 Ivi, p. 26.

12 Ibidem.

13 Ivi, p. 27.

14 Ibidem.

15 Ivi, p. 29-30.

16 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 30.

norma; quindi, esse consistono in punizioni o pene mentre le sanzioni positive consistono in premi.¹⁷ Un'altra distinzione fondamentale è quella tra sanzioni istituzionali o formali e sanzioni sociali o informali. Da una parte le sanzioni istituzionali o formali sono quelle di tipo penale o amministrativo mentre dall'altra parte le sanzioni sociali o informali sono reazioni non ufficiali e non scritte le quali si esprimono sul piano relazionale e consistono in conseguenze negative per chi è giudicato non comportarsi conformemente alle norme vigenti in una società; sono erogate soprattutto da gruppi primari: la famiglia, gli amici, il vicinato, i colleghi di lavoro, ecc.

Nelle opinioni di senso comune è spesso scontato che una sanzione formale/istituzionale sia più gravosa.¹⁸

Dalla definizione di norme ci si concentra sullo spiegare le funzioni delle sanzioni. Vedremo che nel corso del tempo e dei contesti sono cambiati il senso e dunque la funzione attribuita alle sanzioni, alle pene applicate ai trasgressori.

Quattro sono le funzioni principali attribuite alle sanzioni: la funzione retributiva, la funzione deterrente, la funzione rieducativa e la funzione incapacitante.¹⁹ La prima è definita funzione retributiva: la sanzione deve servire a restituire al colpevole il male provocato dalla sua azione illecita. La seconda, radicalmente opposta alla retributiva, è quella che appare con la figura di Cesare Beccaria e si sviluppa a partire dalla seconda metà del XVIII secolo: la funzione deterrente.²⁰ Ne è fondamento l'idea che la reazione deve essere strumento di ripristino dell'ordine e di prevenzione.

Minacciare o applicare una sanzione corrisponde, cioè, all'obiettivo di impedire che il reato venga ripetuto da parte di chi subisce la punizione. Esistono due sensi alla pena deterrente: speciale e generale. La deterrenza speciale indica la funzione di prevenzione del ripetere di comportamenti che violano le leggi da parte del singolo soggetto mentre la deterrenza generale si riferisce alla popolazione.

Vi è inoltre questa concezione dell'attore sociale come essere razionale che sceglie essenzialmente sulla base di un calcolo costi-benefici.²¹ La terza funzione attribuita alle sanzioni è la funzione rieducativa: la punizione deve servire a 'cambiare' chi ha sbagliato; da qui il nascere, in società e in epoche diverse, di apposite istituzioni chiamate a rimodellare chi lancia segnali di non conformità rimediando in tal modo alle carenze dei processi educativi.²²

Infine, abbiamo la funzione incapacitante: la sanzione serve a escludere il reo o deviante dalla società, isolandolo dalle relazioni sociali; è la funzione che si trova alla base della legittimazione della pena di morte.²³

Di seguito due aspetti distinti: il grado di effettività di una norma e la sua efficacia.

I due termini precedenti ovvero effettività ed efficacia ci consentono di ricordare che nelle analisi e nelle ricerche in questo campo si devono distinguere due piani: da un lato quello della effettività della norma ovvero delle azioni volte ad applicare quanto in essa previsto mentre dall'altro è il piano della efficacia della norma ovvero la verifica che essa abbia raggiunto gli obiettivi per cui è stata formulata.²⁴

La minaccia e l'applicazione di sanzioni non realizza l'insieme delle reazioni che una società mette in

¹⁷ Ivi, p. 30-31.

¹⁸ Ivi, p. 31-32.

¹⁹ Ivi, p. 34.

²⁰ Ivi, p. 35.

²¹ Ivi, p. 36.

²² Ivi, p. 37.

²³ Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 37.

²⁴ Ibidem.

atto a fronte dei comportamenti considerati problematici, ogni società in cui si verificano possiede l'interesse a ridurne la diffusione. Gli strumenti utilizzati sono diversi: riguardo il piano informale ogni società, in primo luogo, trasmette ai nuovi arrivati specifici messaggi normativi; poi, in secondo luogo, adotta atteggiamenti e modalità relazionali finalizzati a orientarli alla conformità.

Riguardo il piano formale, si evolvono azioni e interventi di specifiche istituzioni che si prefissano di prevenire, contenere, reprimere i comportamenti che violano le norme.²⁵

È innanzitutto attraverso la socializzazione che si verifica il processo di un lento ottenimento del sistema di regole: così si parla a proposito di 'socializzazione normativa e giuridica'²⁶ che è in primo piano la socializzazione alle norme sociali per poi allacciare anche le norme giuridiche.

In qualsiasi momento ciascun individuo è esposto a nuovi richiami.

Nel corso del processo di socializzazione si può anche essere esposti alla devianza. Le scelte che ogni individuo andrà a compiere saranno dunque influenzate dai contenuti della socializzazione normativa. La nozione di controllo sociale indica la sollecitazione che ogni individuo avverte da parte di chi gli gira intorno.²⁷ Il controllo sociale informale accompagna il processo di socializzazione normativa ed esso si distingue da quanto si esprime nel campo del controllo sociale formale.

Proferiamo sul controllo dei comportamenti illegali o non conformi affidato alle azioni e agli interventi delle istituzioni e delle agenzie come la Polizia.

Il controllo sociale formale si sostanzia in quello che è definito come processo di criminalizzazione, quest'ultima suddivisa in due tipologie; con l'espressione criminalizzazione primaria si intende il processo formale attraverso cui un comportamento viene qualificato come reato mentre con l'espressione criminalizzazione secondaria intendiamo l'attribuzione in concreto della qualifica di autore di un certo determinato reato a qualcuno che si ritiene abbia agito così come definito dalla norma: di conseguenza l'autore di quel comportamento verrà dunque definito come criminale.²⁸

Le scelte che ogni individuo andrà a compiere saranno dunque influenzate dai contenuti della socializzazione normativa. La nozione di controllo sociale indica le sollecitazioni che ogni individuo avverte da parte di chi gli gira intorno.²⁹

Il controllo sociale informale accompagna il processo di socializzazione normativa ed esso si distingue da quanto si esprime nel campo del controllo sociale formale. Proferiamo sul controllo dei comportamenti illegali o non conformi affidato alle azioni e agli interventi delle istituzioni e delle agenzie come la Polizia.

Il controllo sociale formale si sostanzia in quello che è definito come processo di criminalizzazione, quest'ultima suddivisa in due tipologie; con l'espressione criminalizzazione primaria si intende il processo formale attraverso cui un comportamento viene qualificato come reato mentre con l'espressione criminalizzazione secondaria intendiamo l'attribuzione in concreto della qualifica di autore di un certo determinato reato a qualcuno che si ritiene abbia agito così come definito dalla norma: di conseguenza l'autore di quel comportamento verrà dunque definito come criminale.³⁰

Dal divulgare riguardante la socializzazione normativa e il controllo sociale, ora parliamo delle forme della criminalità. I fenomeni che indichiamo attraverso le due parole 'criminalità' e 'devianza' sono insieme che raggruppano i comportamenti che ogni società qualifica o costruisce socialmente come

25 Ivi, p. 40.

26 Ivi, p. 41.

27 Ivi, p. 42.

28 Ivi, p. 43

29 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 42.

30 Ivi, p. 43-44.

crimini o reati e anche come devianze.³¹

Cominciamo dalla criminalità la quale è rappresentata dall'insieme dei comportamenti qualificati come reati da norme giuridiche istituzionalmente elaborate. I delitti sono i reati per i quali è prevista la pena dell'ergastolo, della reclusione, della multa mentre le contravvenzioni sono quei reati per i quali è prevista la pena dell'arresto.³²

Il delitto:

- è doloso, quando è voluto come conseguenza della propria azione;
- è preterintenzionale quando dall'azione od omissione deriva un evento dannoso;
- è colposo, quando l'evento, anche se preveduto, non è voluto dall'agente.³³ Sociologicamente si sono elaborate altre categorie.

La prima distinzione può essere quella tra reati conseguenti al non rispetto di obblighi e reati consistenti in una violazione di divieti.³⁴ Una seconda importante distinzione è quella tra reati strumentali e reati espressivi: un reato strumentale è un reato finalizzato a ottenere un beneficio o un vantaggio e quindi vi si associa spesso la premeditazione mentre un reato espressivo è originato da stati d'animo, bisogni coercitivi, impulsi incontrollati dove il calcolo costi-benefici è spesso assente nel momento del 'passaggio all'atto' e dove la minaccia della sanzione appare poco rilevante.³⁵

Sono necessarie però due precisazioni. La prima ossia l'atto criminale in sé può essere causato da azioni che fanno perdere lucidità e razionalità mentre la seconda precisazione riguarda l'influenza che il riferimento alla strumentalità o all'espressività insita nei comportamenti possiede sulle sanzioni.

Una terza fondamentale distinzione riguarda le modalità con cui si violano le leggi: reati individuali e reati di gruppo.³⁶

Un'ulteriore distinzione è quella tra reati comuni e reati di impresa. Altra importante categorizzazione riguarda chi subisce un reato, le vittime. Sociologicamente possiamo far riferimento alla distinzione tra reati con vittima e reati senza vittima.³⁷ Si tratta dunque di vittime ignare o inconsapevoli o nascoste. Si succede nel discutere sulle categorie dei comportamenti devianti.

Anche il concetto di devianza abbraccia un insieme ampio di comportamenti.³⁸ Naturalmente quanto più le società sono complesse e ricche di differenze tanto più è difficile parlare di devianza. Si parla di normalizzazione di un certo comportamento fino a un determinato momento trattato come deviante.

Notevole importanza riveste poi la distinzione tra devianza primaria e devianza secondaria. Per devianza primaria si intende una o più violazioni delle norme, spesso di carattere occasionale, legate a circostanze magari irripetibili: chi compie queste azioni non considera sé stesso un deviante, né viene visto come tale dagli altri mentre per devianza secondaria si intende il prodursi di nuove violazioni delle norme a seguito della scoperta, da parte degli altri di una devianza primaria e delle conseguenti reazioni in termini di condanna sociale o di applicazione di sanzioni.³⁹

31 Ivi, p. 45.

32 Ivi, p. 45-46.

33 Ivi, p. 46.

34 Ivi, p. 47.

35 Ivi, p. 48-49.

36 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 49-50.

37 Ivi, p. 51.

38 Ivi, p. 53.

39 Ivi, p. 55.

1.2 La ricerca sociologica su criminalità e devianze

Stiamo affrontando i problemi e i limiti della ricerca sulla devianza, che si occupa di comportamenti generalmente nascosti agli occhi degli altri, anche se privi di sanzione formale, in quanto oggetto di disapprovazione.

Pertanto, per ragioni istituzionali, non possono essere oggetto di indagine diretta, né possono essere facilmente esplorati attraverso indagini e ricerche sociologiche.⁴⁰

È chiaro che è difficile descrivere le reali dimensioni quantitative dell'area di devianza che vogliamo trattare, così come le sue implicazioni qualitative e l'influenza dei fattori che si presume favoriscano la sua concezione ed evoluzione. Di conseguenza, si tratta di due aspetti che possono essere perseguiti: quello descrittivo e quello esplicativo. La pianificazione descrittiva è rappresentata dallo sforzo di raccogliere, ricostruire e bilanciare una serie di elementi riguardanti aspetti diversi ma sempre intrecciati, che possono essere illustrati come segue:

- Misurazione dei comportamenti criminali e devianti.
 - Descrizione dei soggetti che, nelle loro diverse posizioni, sono protagonisti e quindi devianti, oppure hanno una relazione con il fenomeno in esame e quindi sono vittime.
 - Caratteristiche del contesto in cui il fenomeno si produce.
 - Il contenuto e la forma delle norme e delle politiche corrispondenti alla devianza e al crimine.
- La progettazione esplicativa o interpretativa presuppone una sufficiente concretizzazione dei dati e delle conoscenze disponibili a livello descrittivo.
- L'esplorazione dei legami tra lo sviluppo e le caratteristiche di fenomeni specifici e i fattori considerati come potenziali variabili indipendenti.
 - La ricerca e il bilanciamento delle ragioni che influenzano la motivazione dei comportamenti e delle scelte comportamentali.
 - Lo studio riguarda i fattori che spiegano le risposte istituzionali alla criminalità.⁴¹

Le statistiche sulla criminalità sono discusse in seguito.

Da oltre due secoli⁴² si raccolgono dati uniformi sulla criminalità e sugli autori di reati.

Per molto tempo, i dati raccolti in questo modo sono stati considerati un'istantanea affidabile della realtà. Da tempo si confrontano diversi punti di vista su ciò che le statistiche sulla criminalità rappresentano e, di conseguenza, sulla loro disponibilità. In particolare, la visione positivista, quella costruttivista e, infine, quella realista.

La visione positivista tende a credere che le statistiche descrivano fedelmente la realtà oggettiva della criminalità. La visione costruttivista sostiene che le statistiche ufficiali non possono descrivere la criminalità reale. La visione realista assume una posizione intermedia e ritiene che le statistiche, pur riconoscendo i loro limiti, forniscano almeno una rappresentazione parziale ma utile della realtà in termini di alcuni aspetti legati alla criminalità reale e agli atteggiamenti di alcuni gruppi di persone nei confronti della commissione di reati.⁴³

40 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 61.

41 Ivi, p. 62-64.

42 Ivi, p. 65.

43 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p.

Inoltre, esistono tre serie di reati penali:

- I reati ufficiali sono atti criminali o reati penali noti e registrati dalla polizia o dalla magistratura.
- I reati nascosti, che sono un insieme di reati commessi in un certo contesto o periodo di tempo, ma che non vengono denunciati e quindi non sono noti.
- I crimini reali, che sono tutti i crimini commessi in un determinato periodo di tempo e in una determinata area.⁴⁴

Le statistiche ufficiali sono quindi statistiche su fatti identificati come crimini e sugli individui che li hanno commessi.

Esistono quindi cinque tipi di statistiche:

- Statistiche sui crimini
- Statistiche sui delitti
- Statistiche sui reati
- Statistiche sulle condanne
- Statistiche sulle carceri⁴⁵.

Descriviamo ora il contenuto di ciascuna di queste statistiche. Le statistiche sulla criminalità sono una raccolta meticolosa di dati sui reati commessi da tutte le forze di polizia e denunciati alle autorità giudiziarie. Le statistiche non includono i reati denunciati direttamente alle autorità giudiziarie da altri funzionari pubblici o da singoli individui e quindi non comprendono tutti i reati denunciati. Le statistiche sulla criminalità sono una raccolta di dati sui reati per i quali le autorità giudiziarie hanno avviato un procedimento penale.⁴⁶

Ciò consente di disporre di dati sul numero di procedimenti archiviati e sul numero di procedimenti che proseguono in varie forme. Per alcuni tipi di reati (ad esempio, furto e omicidio), le differenze tra le statistiche sulla criminalità e i dati delle statistiche sulla criminalità sono trascurabili. Le statistiche sui procedimenti penali sono meno problematiche, in quanto forniscono un quadro olistico dei procedimenti che costituiscono le attività di un tribunale penale o di un'organizzazione di giustizia penale.

Le statistiche sugli imputati coprono tutti gli individui che sono stati condannati, indipendentemente dalla fase o dal tipo di processo, in base al momento in cui la condanna diventa irrevocabile e viene inserita nel casellario giudiziario centrale.

Le statistiche sull'applicazione della legge penale includono anche dati sul numero di detenuti nelle carceri e nei penitenziari minorili.⁴⁷ Di conseguenza si spiega come vengono compilati i dati. In primo luogo, consideriamo le statistiche sulla criminalità.

Il modo in cui si forma il numero di reati nelle statistiche criminali dipende dalle scelte degli attori sociali che si attivano in modi diversi.⁴⁸ Questi possono essere i cittadini che hanno subito il fatto come vittime o testimoni oppure i rappresentanti delle forze dell'ordine che svolgono il compito

66.

44 Ivi, p. 67.

45 Ivi, p. 68.

46 Ivi, p. 68-69.

47 Ivi, p. 69-71.

48 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 73.

fondamentale dell'attività di contrasto.⁴⁹ In entrambi i casi, ciò avviene perché ci sono individui che agiscono sulla base di convenienza e opportunità. Di conseguenza, la conta oscura di ogni reato può essere più o meno alta, a seconda di come agiscono.

Ora, non tutte le persone colpite da un reato lo denunciano alla polizia. Nel caso dei reati predatori, questi includono:

- Il valore dei beni rubati e il danno subito.
- Il rapporto tra questo valore e il calcolo del tempo e dello sforzo necessario per denunciare il danno.
- La speranza di rientrare in possesso di tali beni.
- la possibilità di ottenere un risarcimento.
- La speranza di facilitare l'identificazione degli autori del reato.

Inoltre, altri reati contro la persona più complessi includono i seguenti elementi:

- La gravità del danno subito.
- Il tipo di relazione esistente tra l'autore del reato e la vittima.
- Le conseguenze che la vittima subisce dopo la denuncia.
- Gli effetti su di sé a livello materiale, psicologico e relazionale che la vittima prevede di subire dopo la denuncia.
- Paura delle conseguenze.⁵⁰

Alcuni di questi fattori, in particolare quelli citati come rilevanti per i reati contro la persona, possono essere presenti anche nei reati di sciacallaggio. Molti di questi fattori influenzano non solo la scelta della vittima, ma anche quella del testimone. L'importanza del clima culturale è evidente.

Un altro fattore rilevante è la considerazione di cui gode generalmente il sistema e la fiducia che i cittadini ripongono in esso. Alcuni reati possono passare inosservati alla vittima. Un esempio sono le violazioni della sicurezza sul posto di lavoro. Ci sono anche casi in cui la vittima non ha la capacità o la possibilità di denunciare l'accaduto. Infine, ci sono casi in cui la vittima non è definita nel senso di coincidere con un gruppo che è stato danneggiato da un'azione nel suo complesso: è il caso dei reati di corruzione e di evasione fiscale.⁵¹

È noto che le attività delle forze dell'ordine, note anche come agenzie esecutive, sono legate a due compiti: rispondere alle accuse e svolgere attività esecutive a livello regionale.

Naturalmente, i rispettivi funzionari devono orientare le loro azioni in conformità con le normative vigenti.⁵² È evidente che ogni individuo che svolge funzioni di polizia compie una serie di scelte caratterizzate da discrezionalità.

La discrezionalità è spesso legata alla natura delle risorse disponibili, agli interessi ritenuti degni di essere perseguiti e ai valori culturali e comportamentali prevalenti.⁵³ Ci sono diverse ragioni per cui le azioni delle agenzie di polizia sono selettive. Come tutte le agenzie, hanno a disposizione risorse limitate e il loro utilizzo è definito in base a complessi criteri normativi e organizzativi.⁵⁴ Inoltre, emergono spesso nuove aree di intervento potenziali.

Vi è quindi un'inevitabile necessità di scelta e un altrettanto inevitabile valutazione discrezionale di

49 Ivi, p. 74.

50 Ivi, p. 75.

51 Ivi, p. 79.

52 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 80.

53 Ibidem.

54 Ivi, p. 81.

come armonizzare i programmi con gli impegni in corso. Tuttavia, le organizzazioni devono tenere conto anche delle raccomandazioni che provengono dall'ambiente per quanto riguarda le emergenze e, comunque, quelle definite di volta in volta come prioritarie.⁵⁵

L'impegno, riassunto nell'espressione "fare statistica", cioè produrre dati che abbiano l'effetto di mostrare la capacità e l'efficienza operativa, li convince a orientare le loro scelte d'azione verso le infrazioni più facilmente osservabili.⁵⁶ Le statistiche ufficiali danno sempre una visione parziale e condizionata della realtà, frutto di una scelta. I suoi limiti riguardano il numero, l'incidenza e la prevalenza dei diversi reati ma soprattutto il profilo degli autori.⁵⁷

Sebbene meno problematici, anche altri tipi di statistiche, come quelle sui processi, sui detenuti e sulle carceri, sono soggetti a non pochi vincoli. In primo luogo, in Italia esiste una tensione costante tra la natura obbligatoria dell'azione penale e l'inevitabile scelta delle priorità.⁵⁸ I pubblici ministeri devono anche fare delle scelte su sé stessi, su dove e come impegnare le risorse.

L'impegno in una particolare direzione è espressione di una valutazione casuale. Si possono quindi osservare i primi elementi di selettività nelle istituzioni. Questo è il caso, in particolare, degli esiti giudiziari, che comprendono le statistiche sulla giustizia penale e i dati sugli imputati condannati. Il primo tipo di statistiche riguarda il lavoro di tutti gli uffici giudiziari e ha poco a che fare con la conoscenza del crimine.⁵⁹

Più rilevanti ai nostri fini sono le statistiche sugli imputati condannati. Le differenze nella distribuzione delle risorse materiali, relazionali e culturali si riflettono chiaramente sulla capacità di un individuo di affrontare un processo.⁶⁰

Criminologi e sociologi della devianza hanno cercato di elaborare un disegno di ricerca che permettesse di conoscere, almeno in parte, la coerenza e le caratteristiche dei crimini nascosti. Esistono due metodi fondamentali: le indagini di auto-ammissione e le indagini sulle vittime. Si tratta di due tipi di indagini condotte tramite questionari anonimi e che hanno in comune i seguenti punti. Si basano su un campione casuale rappresentativo dell'intera popolazione. Viene garantito l'assoluto anonimato ai rispondenti.⁶¹ Le indagini sulle confessioni di cui ci occupiamo sono indagini su un campione rappresentativo casuale dell'intera popolazione o di uno specifico gruppo sociale. Agli individui del campione viene chiesto di ammettere comportamenti o atti identificati dalla legge come criminali.⁶² Il questionario può essere compilato attraverso una serie di informazioni sulle caratteristiche socio-demografiche del soggetto.

Lo si svolge attraverso:

- Quantificare la criminalità reale, soprattutto nei suoi aspetti meno visibili.
- Determinare la distribuzione della delinquenza nei diversi gruppi sociali.
- Ricostruire la distribuzione della delinquenza nei diversi gruppi sociali.
- Dimostrare che i reati penali sono un fenomeno sociale molto più ampio e diffuso di quanto non appaia nelle statistiche ufficiali.

Tuttavia, esistono una serie di problemi, ad esempio:

55 Ivi, p. 82.

56 Ivi, p. 83.

57 Ivi, p. 84.

58 Ivi, p. 86.

59 Ibidem.

60 Ivi, p. 88.

61 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 89.

62 Ibidem.

- Difficoltà a includere nel campione tutti i gruppi della popolazione.
- Difficoltà nel dare un senso all'indagine.
- Impossibilità di presentare un elenco di tutti i possibili reati davanti agli intervistati.
- Difficoltà di fornire un elenco di tutti i possibili reati.
- Difficoltà di fornire un elenco di tutti i possibili reati davanti agli intervistati.
- Difficoltà per molte persone di associare in modo affidabile il proprio comportamento al reato.
- Riluttanza di molte persone a confessare un possibile reato grave.
- Al contrario, potrebbero confessare crimini che in realtà non hanno commesso.
- Costi eccessivi.⁶³

Le difficoltà nel superare questi ostacoli hanno imposto l'adozione di strategie di adattamento in due direzioni: in primo luogo, abbandonare l'obbligo di indagini universali e limitare la conduzione di indagini meno approfondite; in secondo luogo, concentrarsi su un numero limitato di reati.⁶⁴

Le indagini sulle vittime prevedono l'interrogazione di un campione rappresentativo della popolazione per identificare le vittime di un determinato reato.

Con esse ci si propone di:

- Indagare il numero oscuro per alcuni reati.
- Scoprire le caratteristiche delle vittime di questi reati.
- Raccogliere elementi sulle esperienze di vittimizzazione.
- Comprendere le reazioni delle vittime al reato.
- Valutare gli effetti e le conseguenze dell'esperienza di vittimizzazione.⁶⁵

Il limite più significativo è rappresentato dal fatto che possono porre attenzione solo su reati chiaramente definiti, dei quali la vittima ha conoscenza diretta. Esulano infatti dalle possibilità di esplorazione i reati tentati, i reati senza vittima.⁶⁶ Tale ricerca potrebbe, almeno in parte, fornire informazioni sull'aumento delle diverse forme di danno e studiare le ragioni per cui alcuni individui e categorie vengono danneggiati più frequentemente di altri. Vengono discussi i metodi di ricerca sulle diverse forme di devianza.

Come per la criminalità, anche per gli altri fenomeni di devianza si può fare riferimento alle statistiche ufficiali prodotte, tra l'altro, dalle autorità amministrative e sanitarie.⁶⁷ Queste statistiche vengono raccolte regolarmente a diversi livelli. Come nel caso delle statistiche sulla criminalità, anche coloro che dipendono o sono disturbati da servizi di questo tipo fanno parte della popolazione che ne usufruisce.

Le statistiche ufficiali su questi fenomeni sono quindi prodotte anche sulla base di scelte individuali. Nel corso degli anni, in molti Paesi sono state condotte indagini su determinati fenomeni per superare i limiti delle statistiche ottenute da fonti ufficiali o istituzionali. Si tratta di indagini in cui i questionari vengono sottoposti a un campione rappresentativo della popolazione o di una parte di essa.

Dal punto di vista metodologico, le indagini utilizzano tipicamente questionari anonimi. Inoltre, il

⁶³ Ivi, p. 90-91.

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 92-93.

⁶⁶ Ibidem.

⁶⁷ Ivi, p. 95.

termine "popolazione nascosta"⁶⁸ si riferisce a gruppi di individui accomunati dal fatto di comportarsi in modo particolare o di vivere una particolare condizione. Per gli studi che mirano a quantificare la portata di questi fenomeni, è necessario considerare due aspetti. Il primo riguarda la capacità di preparare un campione il più possibile rappresentativo dell'intera popolazione.

Il secondo riguarda la probabilità di successo nel sottoporre il questionario preparato ai membri del campione o nel suscitare la loro disponibilità a farsi intervistare.⁶⁹

Il campionamento di massa è il metodo più comunemente utilizzato per risolvere questi due problemi.⁷⁰ In caso di mancanza di conoscenze, i ricercatori stessi possono chiedere indicazioni a esperti, professionisti o membri dell'organizzazione che lavorano sul tema. Un altro metodo utilizzato in questo settore della ricerca è il cosiddetto 'phishing' o pesca di soggetti nascosti.⁷¹

I metodi principali sono due: il primo è la riluttanza dei soggetti a emergere attraverso il contatto con un organo di governo o un particolare servizio mentre il secondo è dovuto ad azioni specifiche svolte da alcuni servizi sociali o sanitari al di fuori del loro ambiente tradizionale.⁷²

I contatti ricercati in questo modo possono richiedere la collaborazione delle persone intercettate in indagini più organizzate. In secondo luogo, è molto frequente il ricorso ai cosiddetti testimoni privilegiati⁷³ ma questi ultimi sono spesso l'unica fonte di informazioni utilizzata per lo svolgimento delle indagini, sia per motivi economici che di efficienza.

Una forma importante di approccio cognitivo al fenomeno che stiamo studiando non è ancora stata esplorata. La sua fattibilità è legata alle attitudini personali del ricercatore ma soprattutto alla sua capacità di stabilire un rapporto di fiducia con uno o più membri della popolazione in questione. Anche l'osservazione partecipante non è priva di problemi e limiti.

Essi riguardano in particolare le difficoltà che l'osservatore può incontrare:

- Registrare in modo appropriato fatti, azioni, dichiarazioni, relazioni e stati d'animo.
- Non essere influenzato dai propri pregiudizi.
- Presentare le informazioni ottenute in modo fedele e obiettivo.⁷⁴

68 Ivi, p. 101.

69 Ivi, p. 102.

70 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 102.

71 Ivi, p. 103.

72 Ivi, p. 103-104.

73 Ivi, p. 105.

74 Ivi, p. 107.

1.3: Le cause di devianze e criminalità

Il tema delle cause della criminalità e della devianza occupa un ampio spazio nel dibattito pubblico e, più ampiamente, nelle interazioni e nei conflitti che le persone affrontano quotidianamente nei loro contesti di vita. Molte spiegazioni possono essere trovate al livello del cosiddetto senso comune.

La formula per introdurre un fatto o una presunta causa di un'azione è di solito "La responsabilità è di".⁷⁵ In questo contesto, è facile immaginare opinioni divergenti in relazione ai livelli educativi e culturali delle persone, alle esperienze di vita e di lavoro, alle posizioni politiche, ecc. Oggi esistono molte rappresentazioni sociali della devianza che sembrano coesistere a livello di senso comune.

Se cerchiamo di integrare e aggiungere a queste rappresentazioni, possiamo individuare delle categorie di spiegazione:

- Il senso di colpa è quello di un individuo che desidera e sceglie consapevolmente il male perché gli conviene.
- Il senso di colpa è quello di individui che sono predisposti per natura a compiere azioni malvagie.
- Il senso di colpa è il frutto di cattivi modelli.⁷⁶

Si tratta di rappresentazioni che oggi in qualche misura coesistono perché sono il prodotto di elaborazioni di senso comune che i ricercatori dei fenomeni di cui ci occupiamo hanno portato all'attenzione della società e delle istituzioni per un lungo periodo di tempo. Nel corso della storia, quindi, la risposta alla semplice domanda "perché alcuni individui violano le norme" è stata diversa. Da qui il concetto di paradigma, introdotto da Thomas Kuhn⁷⁷ nel 1969 secondo ne *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*.⁷⁸ Il riferimento alla prospettiva delineata da Kuhn sembra utile per tre motivi.

Il primo è che ci dice che esistono modi di interpretare e spiegare i fenomeni che si sono affermati come dominanti. Il secondo motivo è che l'autore fornisce un resoconto passo dopo passo del cambiamento dei modi di interpretare e spiegare i fenomeni. Dopo la fase di affermazione di un paradigma, emerge la cosiddetta "anomalia" dello stesso paradigma.

Un terzo motivo per cui questa prospettiva è utile è che la sua rilevanza per il contesto socio-economico è riconosciuta come un elemento essenziale per determinare il cambiamento delle prospettive e delle spiegazioni.⁷⁹ Ma quali sono i paradigmi che si sono succeduti dalla fine del XVIII secolo a oggi?

Vediamoli:

- Il paradigma classico intorno alla fine del XVIII secolo: il crimine come scelta razionale.
- Il paradigma positivista tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo: predisposizione naturale.
- Il paradigma sociale dalla fine del XIX secolo agli anni '80 circa: difetti, condizionamenti e devianza

⁷⁵ Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 115.

⁷⁶ Ivi, p. 117-118.

⁷⁷ Thomas Samuel Kuhn (Cincinnati, 18 luglio 1922 – Cambridge, 17 giugno 1996) è stato un fisico, storico e filosofo statunitense.

⁷⁸ Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p.119.

⁷⁹ Ivi, p. 119-120.

come risultato di reazioni sociali.

-paradigma neoclassico dalla fine del XX secolo al nuovo secolo: la nuova centralità della devianza come espressione della responsabilità individuale e della scelta razionale.

-Contemporaneamente è emerso un nuovo paradigma positivista basato sulle nuove scoperte della genetica e delle neuroscienze.⁸⁰

Questo percorso può essere sintetizzato da un diagramma a pendolo che parte dall'elaborazione della scuola classica e di quella positivista successiva, che si integrano ponendo al centro l'individuo. Con l'affermarsi della sociologia e la centralità dei fattori sociali, i riferimenti alla responsabilità individuale scompaiono in gran parte. L'ascesa della sociologia e la progressiva attribuzione di centralità ai fattori sociali modificano il riferimento alla responsabilità individuale fino a eliminarlo quasi del tutto, ponendo infine nuovamente l'accento sull'individuo in due modi.

In futuro discuteremo le spiegazioni non sociologiche attraverso le spiegazioni paradigmatiche.

Il primo paradigma è quello classico, che riguarda essenzialmente il crimine e la colpa ed è stato sviluppato attraverso discipline come la filosofia e il diritto.

Questo paradigma è stato costruito alla fine del XVIII secolo, con le opere di Rousseau⁸¹, Bentham e Beccaria⁸² come principali riferimenti. È universalmente riconosciuto come un paradigma di scelta razionale.⁸³ Non va dimenticato che il principale processo storico alla base di questo paradigma è rappresentato dalla graduale affermazione del capitalismo commerciale.

È lo sfondo storico dell'emergere della borghesia e conferma anche la centralità del contratto.⁸⁴

Comporta la progressiva separazione della sfera pubblica da quella privata e la graduale imposizione del principio che il controllo dello Stato è possibile solo sull'azione pubblica e che la libertà individuale può essere limitata solo se ostacola e danneggia la libertà degli altri.⁸⁵ La legittimità dell'intervento statale è legata al concetto di uomo come membro del contratto sociale.

Nello stesso periodo si assiste al processo di modernizzazione, alla trasformazione dallo Stato assoluto allo Stato moderno e poi allo Stato liberale. L'affermazione dello Stato nazionale porta con sé la necessità di unificare le fonti del diritto. In *'Dei delitti e delle pene'* del 1763, Cesare Beccaria, riferendosi ai valori del primato della ragione, delle libertà civili e dell'uguaglianza di tutti davanti alla legge, riflette che l'inadeguatezza del sistema penale rende conveniente la scelta del crimine nel calcolo dei benefici che porta e dei costi rappresentati dalla punizione.⁸⁶

Lo Stato è concepito come il prodotto di un contratto sociale cioè di un accordo tra cittadini che hanno deciso di privare gli individui di alcune delle loro libertà per consentire loro di godere delle altre. In questo scenario, il crimine è considerato come una mera violazione della legge umana, distinta dalla colpa morale.

Allo stesso modo, il diritto penale ha il solo compito di regolare il più possibile i rapporti e le relazioni tra gli individui, secondo il principio della massima utilità. Le pene devono essere combinate in modo da rispondere efficacemente a comportamenti umani ragionevoli e le pene stesse devono avere alcune

80 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 120-121.

81 Jean-Jacques Rousseau (Ginevra, 28 giugno 1712 – Ermenonville, 2 luglio 1778) è stato un filosofo, scrittore.

82 Cesare Beccaria Bonesana (Milano, 15 marzo 1738 – Milano, 28 novembre 1794), è stato un giurista, filosofo, economista e letterato italiano considerato tra i massimi esponenti dell'illuminismo italiano.

83 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 122.

84 Ivi, p. 123.

85 Ibidem.

86 Ivi, p. 124-125.

caratteristiche fondamentali:

- Prontezza: le sanzioni devono essere applicate immediatamente ai reati.
- Infallibilità: la violazione della legge penale deve essere accompagnata da una sanzione.
- Certezza: una volta presa una decisione, la sanzione deve essere pienamente eseguita.
- Dolcezza: al condannato poca sofferenza.⁸⁷

Nella seconda metà del XIX secolo emersero spiegazioni basate sull'attitudine naturale a criminalizzare persone con costituzioni diverse dalla maggioranza normale che, pur non negando completamente l'influenza del paradigma classico, ne misero in dubbio l'assoluta supremazia. È necessario ricordare alcuni elementi del periodo storico in cui si è affermato il nuovo paradigma positivista. Il primo elemento è stato il periodo di transizione del XIX secolo, durante il quale si è gradualmente affermato il modello di produzione industriale capitalista.⁸⁸

Il secondo elemento è la rivoluzione industriale, che ha portato con sé diverse conseguenze sociali, come la concentrazione della produzione, l'urbanizzazione forzata, l'inizio della migrazione rurale, i drastici cambiamenti negli stili di vita e la destabilizzazione delle condizioni di vita.⁸⁹

Inoltre, ci troviamo in un periodo storico in cui grandi cambiamenti si stanno manifestando anche nel mondo della scienza e della cultura. L'età dell'Illuminismo ha lasciato il posto al secolo delle scienze empiriche, dominato dalle scienze naturali e dall'induzione.

È in questo contesto che è nata una nuova scienza, la sociologia ed è in questo periodo sociale e culturale che emerge la scuola ortodossa, guidata da medici, antropologi fisici e giuristi, e da Cesare Lombroso e i suoi seguaci. Lombroso, dalla sua opera '*L'uomo delinquente*', giunse alla conclusione che i criminali ereditavano le caratteristiche dei loro antenati umani.⁹⁰ Le caratteristiche possono essere suddivise in tre gruppi: fisiche, anatomiche e biologiche, e psicomorali.⁹¹

L'intreccio di queste caratteristiche dà origine a una tipologia che classifica i vari tipi di delinquenza giovanile. Il suo discepolo e sostenitore più famoso, Enrico Ferri, divenne il più importante sostenitore della scuola positiva e fu considerato il fondatore della sociologia criminologica anche grazie alla sua opera '*Sociologia criminale*' del 1892.

Enrico Ferri classificò i delinquenti in cinque tipi: occasionali, passionali, abituali (influenzati da fattori economici e sociali), folli e innati.⁹² L'eredità più importante della scuola positiva riguarda la politica criminale. La pericolosità sociale è determinata dall'impulso incontrollabile del reo a commettere reati.⁹³ È necessario adottare una serie di misure con l'obiettivo esplicito di proteggere la società riducendo o addirittura annullando la pericolosità del reo.

Introduciamo l'articolazione delle teorie sociologiche. La sociologia non può ignorare le tensioni e i conflitti tra cui trova posto anche la violazione delle norme dominanti da parte di individui e gruppi.

Possiamo affermare che la sociologia – come scienza che ha al centro delle sue analisi quanto tiene insieme gli individui – non può non svolgere una concomitante riflessione sulle trasgressioni alle

⁸⁷ Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 126.

⁸⁸ Ivi, p. 127.

⁸⁹ Ibidem.

⁹⁰ Ivi, p. 129.

⁹¹ Ivi, p. 130.

⁹² Ivi, p. 131.

⁹³ Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 131.

regole condivise.⁹⁴

Possiamo quindi distinguere tre tipi di approcci:

-L'approccio che fa riferimento a deficit di carattere economico e più in generale alle conseguenze che i fattori strutturali, come la povertà, hanno sulle condizioni di vita.

-L'approccio che identifica le ragioni della devianza nel venir meno di valori, regole, controllo sociale.

-L'approccio che punta l'attenzione sulle carenze sul piano relazionale, educativo, ambientale.⁹⁵

I riferimenti ai condizionamenti forti si articolano in almeno due sottoinsiemi:

-Le teorie che puntano sulla rilevanza dell'apprendimento di modelli devianti presenti e trasmessi sia nei contesti di relazione che nella cultura diffusa.

-Le teorie che attribuiscono responsabilità ai processi di definizione ed etichettamento dei comportamenti provocati dalla reazione sociale e istituzionale.⁹⁶

Ora parliamo del paradigma delle assenze o del deficit.

In questa categoria di teorie possiamo collocare, in primo luogo, quelle che puntano sulla rilevanza delle carenze di tipo strutturale, in secondo luogo quelle che attribuiscono responsabilità a deficit riconducibili alla sfera dei valori.

Quindi cominciamo a introdurre le carenze strutturali e il determinismo sociale.

Le carenze di tipo strutturale sono al centro di tutta la tradizione del pensiero marxista che definisce la criminalità e le devianze in termini di comportamenti socialmente determinati da condizioni di deprivazione e sfruttamento.⁹⁷ In via di principio, la spiegazione del crimine va ricercata nelle condizioni materiali che determinano l'esistenza degli individui. Il crimine è anche espressione della lotta che un individuo pone in essere con libera volontà contro le condizioni predominanti. Negli scritti di Marx⁹⁸ troviamo anche riferimenti al tema della funzione del crimine.

Di particolare interesse è la provocazione espressa in un brano ironico in cui Marx sottolinea la funzione positiva, per la società, del crimine e del criminale: il delinquente produce anche il diritto penale.⁹⁹ Il delinquente produce inoltre tutta la polizia e la giustizia criminale. Le influenze del delinquente sullo sviluppo della forza produttiva possono essere indicate fin nei dettagli.

Le serrature sarebbero mai giunte alla loro perfezione attuale se non ci fossero stati i ladri? Willem Bongers¹⁰⁰, tra il 1876 e il 1940, studiando le connessioni esistenti tra reato e condizioni economiche, guarda non solo alla criminalità della classe lavoratrice, ma anche a quella della borghesia.¹⁰¹

La sua è una visione determinista per la quale il crimine è prodotto dallo stato di demoralizzazione in cui versa la società capitalista.

Per tutte le categorie di crimini è così possibile affermare che il ruolo giocato dalla configurazione e dalle caratteristiche del sistema economico capitalistico è sempre preponderante.¹⁰²

94 Ivi, p. 132.

95 Ivi, p. 133-134.

96 Ivi, p. 134.

97 Ivi, p. 135.

98 Carlo Enrico Marx; Treviri, 5 maggio 1818 – Londra, 14 marzo 1883 è stato un filosofo, economista, storico, sociologo, politologo, giornalista e politico tedesco.

99 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 136.

100 Willem Adriaan Bongers (6 settembre 1876 – 15 maggio 1940) è stato un criminologo e sociologo olandese.

101 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 137.

102 Ibidem.

L'approccio che identifica le ragioni della devianza nel deficit di valori, di regole, di controllo sociale trova la sua origine nell'elaborazione delle ragioni del crimine e della devianza proposta da uno dei fondatori della sociologia, Emile Durkheim.¹⁰³

A lui dobbiamo la messa in relazione dei comportamenti devianti con le condizioni di anomia in cui versano in determinati momenti della loro evoluzione alcune società.

Concetto fondamentale è quello di coscienza collettiva, costituita dall'insieme dei sentimenti e delle credenze comuni ai membri di una società.

Ne è espressione l'anomia, ovvero la disgregazione dei valori condivisi e la conseguente assenza, per gli individui, di solidi punti di riferimento.

Sul piano dei rapporti umani essa produce la disgregazione del tessuto delle relazioni sociali; sul piano individuale induce a comportamenti che si discostano dalle regole.

Durkheim aggiunge tre elementi costitutivi del suo pensiero.

Il primo riguarda la natura relativa di ciò che ogni società definisce come crimine. Possiamo parlare di devianza solo osservando le reazioni che determinati comportamenti suscitano.

Il secondo importante elemento riguarda la presenza di devianze e crimini in ogni società. Non costituiscono di per sé un'anomalia ma un elemento costante, sempre presente, della vita delle società.

Il terzo elemento è che il crimine diventa "disfunzionale" solo quando la sua incidenza è troppo alta, ma esso è necessario, addirittura utile all'evoluzione delle società-

In assenza di devianza, un gruppo o una società risultano caratterizzati da immobilità assoluta.¹⁰⁴

Vi è progresso solo quando l'originalità dell'individuo si può esprimere in forme diverse, incluse le violazioni delle norme sociali vigenti.

È la città a costituire il terreno e insieme l'oggetto della sfida intellettuale e di ricerca.

La città offre rifugio e opportunità a chi arriva, ma è anche luogo in cui, più che in altri contesti, si creano le condizioni per il verificarsi di comportamenti devianti.¹⁰⁵

Secondo la prospettiva ecologica, la città è formata da una costellazione di aree naturali, che hanno ciascuna una propria popolazione, dal momento che i simili attirano i simili e respingono i diversi.

Il motivo del loro adottare comportamenti che violano le norme è legato alla crisi o all'assenza delle istituzioni tradizionali della comunità, della famiglia, delle relazioni sociali primarie.

La teoria della tensione di Robert Merton è fondata sul deficit di rilevanza attribuita, nella società americana, ai valori che inducono all'utilizzo di mezzi riconosciuti come legittimi per pervenire agli obiettivi cui tutti debbono aspirare.¹⁰⁶

Per Merton il comportamento deviante deve essere considerato un prodotto della struttura sociale e culturale.

Se la struttura culturale definisce mete e mezzi, è la struttura sociale (ruoli/status) che offre agli individui un differenziato accesso ai mezzi legittimi.¹⁰⁷

Partendo da questo presupposto, Merton riformula la teoria dell'anomia di Durkheim: l'anomia non è una condizione che mina la capacità di una società di regolare il comportamento degli individui, bensì è una condizione della società in cui vi è una distanza tra l'importanza che il sistema culturale attribuisce alle mete che tutti doverosamente debbono perseguire e l'importanza che si riserva ai mezzi legittimi che devono essere utilizzati per raggiungerle.

103 Ivi, p. 140.

104 Ivi, p. 141-142.

105 Ibidem.

106 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 145.

107 Ivi, p. 146.

Il deviante è, per Merton, una figura sfaccettata.¹⁰⁸

Se è deviante colui che persegue le mete utilizzando mezzi illegittimi, lo è per anche colui che viola le aspettative di ruolo.

Lo schema che riassume queste varie forme di devianza colloca gli individui in categorie che Merton chiama 'adattamenti individuali alla tensione'.¹⁰⁹

L'adattamento definito della conformità è quello adottato da chi è impegnato in direzione delle mete culturalmente imposte dal sistema e al tempo stesso è rispettoso delle regole.

Gli altri adattamenti sono tutti devianti.

Il più scontato è quello di chi ricorre all'uso di mezzi illegittimi per perseguire la meta del successo.

È l'adattamento rappresentato dalla figura dell'innovatore.

La figura del ritualista è deviante in quanto, proprio con il suo atteggiamento, procura un danno al sistema al cui avanzamento dovrebbe contribuire non solo svolgendo la propria parte secondo le regole istituzionalizzate, ma impegnandosi a migliorare il sistema.

Nel suo *'Ragazzi delinquenti'*, pubblicato nel 1955, Cohen evidenzia come molti comportamenti criminali dei ragazzi siano commessi in gruppo piuttosto che da soli.¹¹⁰

Si tratta di una subcultura.

Essa che nasce quando più individui sperimentano l'impossibilità di dare soluzione ai loro problemi.

La subcultura deviante dà luogo a comportamenti collettivi di violazione delle leggi. Guardandoli da vicino si osserva che molti di questi comportamenti non sono sempre e solamente guidati da razionalità e motivati dalla ricerca dell'utile.¹¹¹

Ciò che li caratterizza è il loro essere connotati da tre caratteri espressivi: gratuità, malignità, distruttività.

La subcultura conflittuale caratterizza un tipo di banda i cui membri ricorrono alla violenza per acquisire uno status.

La subcultura criminale è quella i cui membri utilizzano mezzi illegali per procurarsi denaro. La subcultura astensionista qualifica un tipo di banda in cui si consumano droghe.¹¹²

Ora si discute sulle carenze educative, relazionali, sociali

Nel contesto europeo dopo la Seconda guerra mondiale il tema della devianza incontra il tema delle marginalità di molti territori e dei gruppi sociali e degli individui che li abitano. In Europa il riferimento continuano a essere, a volte implicitamente, gli studi di comunità inaugurati dalla Scuola di Chicago.¹¹³

Hirschi nel 1969 considera fattori determinanti per una spiegazione dell'allontanamento dalle norme alcune carenze che hanno attinenza con i legami sociali:

-L'attaccamento agli altri.

-Il coinvolgimento ossia il grado di tempo ed energia dedicato ad attività conformi e ritenute 'sane'.

-L'impegno derivante dall'investimento in attività convenzionali quali lo studio e il lavoro.

-La convinzione circa la validità delle norme sociali e giuridiche.¹¹⁴

Un altro paradigma di cui trattare è quello della presenza o dei condizionamenti forti.

108 Ivi, p. 147.

109 Ivi, p. 148.

110 Ivi, p. 149-150.

111 Ivi, p. 150.

112 Ivi, p. 151-152.

113 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 153.

114 Ivi, p. 154.

In questa categoria di teorie possiamo collocare, da un lato, quelle che puntano sulla rilevanza dell'apprendimento di modelli devianti, dall'altro, quelle che attribuiscono responsabilità ai processi di definizione ed etichettamento dei comportamenti provocati dalla reazione sociale.¹¹⁵

La più nota teoria dell'apprendimento è quella proposta da Edwin Sutherland.

Il comportamento deviante può essere appreso da chiunque, indipendentemente dalle sue condizioni economiche e sociali, nello stesso modo con cui si apprendono i comportamenti conformi.

Questa considerazione introduce la consapevolezza della sostanziale non differenza tra devianti e non, per quanto riguarda i processi di apprendimento e di selezione, tra i molti possibili, dei comportamenti non conformi.

La teoria di Sutherland si colloca in un quadro di riferimenti sulla società espressi in tre concetti: conflitto culturale e normativo, organizzazione sociale differenziale, associazione differenziale.¹¹⁶

Il punto di partenza è la constatazione che le società moderne sono caratterizzate dalla compresenza di molti e diversi gruppi sociali che possono entrare in conflitto tra loro.

Per organizzazione sociale differenziale si intende che tutti gli individui si aggregano sempre a uno o l'altro dei diversi gruppi presenti all'interno della loro società.¹¹⁷

Il terzo concetto fondamentale, quello di associazione differenziale, è il concetto con cui l'autore indica il processo attraverso il quale gli individui apprendono il comportamento criminale in associazione con modelli criminali.

Le nove asserzioni che seguono costituiscono la sintesi della posizione di Sutherland.

-Il comportamento criminale è appreso.

-Il comportamento criminale è appreso nell'interazione.

-La parte fondamentale del processo di apprendimento del comportamento criminale si realizza all'interno di gruppi di persone in stretto rapporto tra loro.

-L'apprendimento include:

a) le tecniche adatte alla commissione del reato

b) l'orientamento delle motivazioni.¹¹⁸

-L'orientamento di tali motivazioni è in relazione con le interpretazioni favorevoli o sfavorevoli al rispetto delle leggi.

-Una persona si orienta verso il comportamento criminale quando esposta.

-L'essere esposto alle definizioni favorevoli alle violazioni delle leggi produrrà minori o maggiori probabilità di decisioni.

-Il processo di apprendimento del comportamento criminale coinvolge tutti i meccanismi che sono normalmente implicati in ogni altro apprendimento.

-Il bisogno di guadagno e il valore dell'arricchimento come orizzonte della propria vita non spiegano da soli le scelte del ladro.¹¹⁹

La questione della criminalità dei colletti bianchi ha attinenza con la discussione sul numero oscuro nelle statistiche di cui abbiamo parlato nel secondo capitolo, essendo questo il genere di reati più difficili da scoprire e registrare.

Sutherland tre sono le considerazioni che svolge: i danni economici prodotti dalle attività illegali dei potenti superano di gran lunga quelli derivanti dall'insieme degli illeciti della criminalità comune;

115 Ibidem.

116 Ivi, p. 155.

117 Ivi, p. 156.

118 Ivi, p. 156-157.

119 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 157-158.

rilevanti sono i guasti da essi provocati sul terreno delle relazioni sociali, dal momento che il comportamento dei colletti bianchi intacca la fiducia nelle istituzioni; notevole è in genere la capacità di impedire/contrastare la reazione sociale.¹²⁰

L'intuizione secondo la quale tra comportamenti devianti e comportamenti non devianti non vi sono differenze sostanziali per quanto riguarda i bisogni e spesso i valori di riferimento viene ripresa e approfondita da Matza.

Guardando alla devianza dal punto di vista dei protagonisti, si scopre che spesso non c'è opposizione né frattura fra i bisogni e i valori che sono alla base dei loro comportamenti devianti e quelli diffusi nella società cui essi appartengono.

Matza afferma che tra fenomeni normali e fenomeni devianti esistono complesse relazioni e che tra le due culture, quella deviante e quella convenzionale, vi è un grado di compenetrazione notevole, un significativo processo di scambio.

Le tecniche di neutralizzazione permettono al deviante di essere liberato dal legame morale con le leggi che intende violare.

Matza e Sykes individuano e analizzano cinque tecniche di neutralizzazione:

- Negazione della responsabilità.
- Negazione del danno arrecato.
- Negazione della vittima.
- Condanna di chi condanna.
- Richiamo a obblighi di lealtà più alti.¹²¹

In questa prospettiva il deviante è da concepirsi come un soggetto che porta alla luce alcuni valori sotterranei.¹²²

La teoria interazionista della devianza (o teoria dell'etichettamento) rappresenta una delle prospettive teoriche di impostazione pluralista e conflittuale emerse negli USA nel corso degli anni Sessanta.¹²³

E' formulata dalla Scuola di Chicago degli anni Venti, ed è denominata Nuova Scuola di Chicago.¹²⁴

Il clima in cui si sviluppa è quello dell'esplosione di tensioni sopite, dal risveglio dell'impegno e della partecipazione politica dei cittadini.

In questo contesto non stupisce che maturi una concezione relativistica della devianza piuttosto che assoluta.

Il gruppo di sociologi della Nuova Scuola di Chicago è interessato a una rivalutazione dell'individuo come attore sociale e dei significati che egli attribuisce all'azione.

Si pone al centro del proprio interesse anche le definizioni con cui gli altri qualificano il suo agire.¹²⁵

In primo luogo, si deve ricordare che alla prospettiva dell'etichettamento dobbiamo il definitivo riconoscimento che la devianza è essenzialmente una proprietà conferita a determinati atti e comportamenti all'interno di un processo di costruzione sociale della realtà. Per questo la devianza è sempre qualche cosa di relativo.

La reazione sociale al comportamento deviante si esprime a due livelli: quello informale, che si concretizza in processi di stigmatizzazione e marginalizzazione, e quello istituzionale, a opera delle agenzie di controllo chiamate ad applicare le norme e delle istituzioni.

120 Ivi, p. 159-160.

121 Ivi, p. 162.

122 Ibidem.

123 Ivi, p. 164.

124 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 164-165.

125 Ivi, p. 165.

Al centro dell'attenzione di chi studia la devianza non è dunque più solamente il protagonista di comportamenti non conformi, bensì il processo attraverso il quale i membri di un gruppo, di una comunità o di una società:

- interpretano un comportamento come deviante;
- etichettano gli individui;
- riservano loro il trattamento considerato appropriato per tali casi di devianza.¹²⁶

La reazione sociale informale che investe persone e comportamenti considerati devianti si manifesta in atteggiamenti identificabili con la nozione di stigmatizzazione.

Questo ha due tipi di conseguenze.

Sul piano personale, una delle più rilevanti conseguenze messe in luce dagli autori qui esaminati è quella della formazione dell'identità deviante.

La costruzione di un modello stabile di comportamento deviante è infatti fortemente influenzata dal fatto che il soggetto sia stato scoperto ed etichettato pubblicamente come delinquente o deviante.¹²⁷

Sul piano sociale le definizioni applicate agli individui hanno effetti molto concreti.¹²⁸

Un innocente considerato colpevole di un determinato reato, anche di poco rilievo, porterà il peso di conseguenze concrete che cambieranno la sua vita.¹²⁹

Il pendolo che abbiamo evocato all'inizio del capitolo torna dunque verso l'affermazione della centralità della responsabilità individuale nella parte finale del secolo scorso.

In esse si viene a ridefinire l'immagine ideale dell'uomo in termini di individuo libero e indipendente. In alternativa, si ripropone l'idea di un uomo segnato da deficit personali. Da qui i due paradigmi neoclassico e neopositivista.

Per questo motivo esistono rispettivamente teorie neoclassiche e neopositiviste.

Tra queste teorie, ha avuto grande successo quella di Gary Becker¹³⁰, secondo cui i criminali sono attori razionali motivati dal desiderio di massimizzare il proprio benessere.

Un individuo decide di commettere un reato se l'utilità attesa ottenuta da questo atto supera il livello di soddisfazione ottenuto spendendo tempo e risorse in altro modo.

Naturalmente, Becker presuppone un trasgressore razionale e ben informato sui costi e i benefici delle sue decisioni.

La teoria della scelta razionale proposta da Cornish e Clark del 1986 è stata valutata alla luce dei limiti della teorizzazione di Gary Becker.¹³¹

Per gli autori, il comportamento criminale è solo un tentativo di soddisfare desideri normali. L'attenzione non si concentra quindi sulle motivazioni ma sulle variabili contestuali specifiche della situazione in cui l'attore sceglie di agire o di astenersi dall'agire.

Ciò si ricollega al cosiddetto approccio dell'attività abituale formulato da Cohen e Felson del 1979.¹³²

Le attività abituali sono quelle che le persone intraprendono regolarmente per soddisfare diversi bisogni e promuovere i propri interessi.

L'organizzazione quotidiana di tali attività da parte di diverse categorie di individui, nel tempo e nello

126 Ivi, p. 166-167.

127 Ivi, p. 167-168.

128 Ivi, p. 169.

129 Ibidem.

130 Gary Stanley Becker (2 dicembre 1930 – 3 maggio 2014) è stato professore di economia e sociologia all'Università di Chicago.

131 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 172.

132 Ivi, p. 173.

spazio, è al centro della discussione degli autori.

Sono tre gli elementi che permettono la commissione di un crimine:

- persone disposte a commettere il reato
- obbiettivi appropriati
- l'assenza di un tutore

A queste considerazioni si avvicina anche la teoria dello stile di vita di sociologi come Hindelang, Gottfredson e Garofano nel 1978.¹³³

Questa teoria mira a spiegare le differenze nella distribuzione del rischio di vittimizzazione tra i membri di diversi gruppi in riferimento ai loro stili di vita eterogenei.

Dopo aver delineato la teoria neoclassica, discutiamo ora la teoria neopositivista.

Il modello bio-antropologico lombrosiano, secondo cui la criminalità è influenzata dalla costituzione biologica e mentale delle persone, è stato spesso ripreso da vari autori successivi.¹³⁴

Nel XX secolo, la tesi dell'ereditarietà della criminalità appartenente a Dugdale del 1910 è diventata fonte di ricerca sulle famiglie americane e sulle loro genealogie, da cui emergono molti criminali.¹³⁵

Il rapporto tra biologia e comportamento deviante rimane un'area aperta come fu per Sheldon che nel 1949 determinò tre tipi di individui: mesomorfi, ectomorfi ed endomorfi e di conseguenza stabili che i mesomorfi avevano maggior possibilità di essere criminali.¹³⁶

La biologia ci insegna che gli individui, di fronte a scelte di ogni tipo, non sono completamente liberi, né agiscono come risultato di una mera razionalità.

133 Ivi, p. 174.

134 Ivi, p. 175.

135 Ibidem.

136 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 175-176.

1.4: Le politiche e i modelli di intervento

Iniziare con la generazione di norme.

La devianza e il crimine non esistono in natura. Nessun comportamento è sempre e ovunque deviante. È ciò che la società e la cultura definiscono e trattano come tale.

Troviamo in Marx un riferimento classico alla natura e ai fondamenti del sistema giuridico, a partire dal concetto di Stato e di diritto come sovrastrutture derivate dall'insieme dei rapporti di produzione, cioè dalle strutture costituite dall'economia.¹³⁷

La base del diritto è il potere correlato alla proprietà dei mezzi di produzione e non la ricerca della soluzione delle contraddizioni sociali ed economiche.

Il diritto è "la volontà della classe borghese sublimata in legge".¹³⁸

Le considerazioni marxiste sulla formazione del diritto penale si intrecciano con la dimensione storica della costituzione e del consolidamento degli interessi di classe egemoni. Così, Taylor, Walton e Young ricordano che per una lettura sociologica completa della devianza e del crimine è di fondamentale importanza considerare le origini della risposta della società al loro verificarsi come strettamente intrecciate con la struttura dell'economia politica dello Stato che condiziona la legislazione.¹³⁹

Per arrivare all'elaborazione di nuove norme o alla modifica di quelle esistenti, devono infatti verificarsi condizioni favorevoli alla generazione di decisioni legislative, soprattutto per quanto riguarda questioni come quelle che sono oggetto del nostro interesse.

Si tratta della forma di costruzione sociale in questione, poi del sistema politico come decisore e infine del ruolo svolto dai gruppi di interesse.

Possiamo ricordare il ruolo dei crociati morali e degli imprenditori morali che li animano. Becker nel 1987 usa questo termine per riferirsi a coloro che attirano l'attenzione pubblica incoraggiando e facendo approvare misure su questioni che evocano una forte posizione "morale".¹⁴⁰

La stessa denominazione può essere applicata ai membri del sistema politico che si propongono di scavalcare argomenti sensibili per ottenere vantaggi elettorali.

Tra gli imprenditori morali vi sono anche i dirigenti delle istituzioni che sono chiamati ad affrontare il problema o che dedicano parte del loro tempo a sostenere riforme normative che presumibilmente aggravano lo stesso problema.

Nel contesto contemporaneo, gli imprenditori morali operano non solo a livello normativo nazionale, ma anche in molte località.¹⁴¹

Naturalmente, il ruolo dei componenti del sistema politico come decisori pubblici è essenziale.

I decisori stessi possono prendere l'iniziativa e imporre temi e soluzioni oppure possono sfruttare la presenza di richieste provenienti dal settore sociale o da specifici attori collettivi per creare o rafforzare il consenso intorno a sé.¹⁴²

Ancora più controverso è il ruolo degli esperti nell'elaborazione di dati e teorie scientifiche per interpretare i fenomeni.

¹³⁷ Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 217-218.

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ Ivi, p. 219.

¹⁴⁰ Ivi, p. 221.

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² Ivi, p. 222.

Certamente le soluzioni adottate sono influenzate dal senso comune e, di conseguenza, dalle posizioni espresse dai gruppi di pressione.

Tuttavia, è evidente che le normative sul controllo della devianza emerse negli ultimi anni hanno implicazioni piuttosto chiare.

Le sue componenti comprendono:

- L'inasprimento costante delle pene per i reati altamente riconoscibili e che hanno un impatto sull'insicurezza.
- La repressione dei reati che hanno un alto livello di consapevolezza del pubblico.
- Perseguire gli obiettivi di neutralizzazione, gestione e riduzione del rischio posto da individui predisposti alla criminalità attraverso una serie di strumenti.
- Rafforzare il personale e i poteri della polizia.
- Tutelare la sicurezza pubblica.¹⁴³

Sebbene questi orientamenti siano diffusi nella pratica, in alcuni Paesi sono state comunque sviluppate e realizzate legislazioni che indicano l'importanza di una certa influenza di forze, posizioni e conoscenze specialistiche diverse da quella dominante per quanto riguarda alcuni comportamenti devianti e i problemi sociali correlati.

Alcuni esempi:

- Attenzione alle vittime.
- Difesa dei consumatori e di tutti i cittadini per quanto riguarda i rischi per la salute.
- Punire non solo le prostitute ma anche i loro clienti.
- Regolamentazione più severa degli spazi virtuali.¹⁴⁴

Come gli atti criminali e devianti non esistono senza le norme che li definiscono come tali, così i soggetti degli atti criminali e devianti non esistono se non sono specificamente etichettati come tali da coloro che entrano in contatto con loro e osservano e scoprono i loro atti.

Sono gli impegni e le scelte compiute da vari attori in quanto detentori di ruoli istituzionali, spesso discrezionali, che sostanziano le cosiddette "direttive normative".

Si tratta di azioni e scelte politiche di fatto compiute dai responsabili dell'organizzazione. In questa sezione si parla degli impegni assunti ai fini dell'efficacia delle norme.

Ciò che è importante in questo discorso è la natura della norma in esame.

Per le norme semplici, si può parlare di efficacia della norma in termini di applicazione attraverso il divieto o la predisposizione di misure di controllo per indurre l'osservanza dell'obbligo.

Molte norme sono complesse, come quelle che mirano a intervenire su un fenomeno piuttosto che su una singola azione.¹⁴⁵

A questo proposito, è opportuno parlare di attuazione piuttosto che di applicazione delle norme.

Il processo di attuazione è espressione di scelte relative alla quantità e all'allocazione delle risorse per far funzionare un sistema o un servizio.

L'altro è il livello di efficacia della norma, cioè la verifica del raggiungimento degli obiettivi dichiarati.

È questo l'ambito più interessante per guardare al diritto da una prospettiva sociologica, a partire dal rapporto tra validità ed efficacia.

¹⁴³ Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 224.

¹⁴⁴ Ivi, p. 225.

¹⁴⁵ Ivi, p. 227.

In alcuni casi, la relazione tra efficacia e validità sembra essere lineare.¹⁴⁶

L'introduzione dell'obbligo delle cinture di sicurezza è, infatti, il risultato di una consapevolezza consolidata.¹⁴⁷

L'ampia applicazione di uno standard, cioè la sua efficacia, attraverso il controllo continuo e la sanzione dei trasgressori, garantirebbe in questo caso anche l'efficacia dello standard, cioè il raggiungimento degli obiettivi dichiarati.¹⁴⁸

Sono molti i casi di mancato raggiungimento degli obiettivi dichiarati al momento della stesura e dell'approvazione di un determinato standard.

Più frequentemente, ci si imbatte in una forma di selettività che indirizza gli sforzi, l'impegno e le risorse disponibili solo in una particolare direzione.

Tra questi, l'interpretazione che i portatori di ruolo danno alle norme, le disposizioni dettagliate richieste dalla formula generale adottata dal legislatore, il margine di discrezionalità, le risorse disponibili, il modo in cui il ruolo viene esercitato e la mentalità. I fattori alla base della selezione degli autori di reato da parte di ciascuna agenzia sono molteplici ma uno dei più rilevanti è il ruolo degli stereotipi.¹⁴⁹

Il processo di selezione delle categorie di autori di reato in base agli stereotipi dominanti è perpetuato dalle agenzie di controllo, dal sistema giudiziario e dalle carceri, che agiscono sulla base degli stessi stereotipi e contemporaneamente li rafforzano.¹⁵⁰

Al contrario, i gruppi sociali privilegiati che non rientrano negli stereotipi godono di impunità.

Con l'affermarsi delle politiche di tolleranza zero, i loro obiettivi sono esclusivamente i piccoli spacciatori, i tossicodipendenti, le prostitute e i soggetti più vulnerabili e meno a rischio.¹⁵¹

I bersagli della repressione sono, tra l'altro, coloro che a priori mostrano segni esterni sospetti.

Sono emerse politiche matematiche secondo le quali è auspicabile esercitare un controllo su gruppi di soggetti considerati come un insieme indistinto di produttori di rischio.¹⁵²

Di conseguenza, le strategie di controllo sono diventate sempre più chiaramente definite come strategie di gestione di gruppi o categorie specifiche.

L'emergere e il diffondersi di questo pensiero ha portato a un atteggiamento programmatico e selettivo del sistema penale nel suo complesso, favorendo quello che potrebbe essere definito un "diritto penale d'autore", in contrapposizione a un "diritto penale dei fatti".

Un ruolo particolarmente importante è inevitabilmente svolto dalla polizia. Per parlare del processo penale, dobbiamo tornare alle idee di Beccaria.

I suoi principi possono essere riassunti come segue:

-Il crimine e la pena devono sempre essere determinati dalla legge.

-Tutti gli uomini sono uguali davanti alla legge e la legge è uguale per tutti.

-I giudici devono agire in modo imparziale.

-Le prove della colpevolezza di un individuo devono essere raccolte in modo rigoroso.

-La tortura deve essere esclusa da questi procedimenti.¹⁵³

-Il tempo necessario per raccogliere le prove per un processo deve essere il più breve possibile.

146 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 229.

147 *Ibidem*.

148 *Ibidem*.

149 *Ivi*, p. 230.

150 *Ivi*, p. 231.

151 *Ivi*, p. 232.

152 *Ibidem*.

153 *Ivi*, p. 236-237.

- Nessuna persona deve essere privata della libertà fino a quando il giudice non abbia accertato la responsabilità del reato imputato.
- Nessuna persona deve essere privata della libertà fino a quando il giudice non abbia accertato la responsabilità del reato imputato.
- La discrezionalità del giudice nella sentenza deve essere nulla.
- La pena inflitta deve essere completata.
- I processi devono essere aperti al pubblico.¹⁵⁴

Si tratta di principi che hanno permeato la costruzione dei moderni sistemi penali e processuali in Europa e nel resto del mondo a partire dalla fine del XVIII secolo.

Il primo grave problema riguarda la difficoltà di stabilire un sistema che fonda oggettivamente il principio di proporzionalità tra reato e pena.¹⁵⁵

Inoltre, è proprio in relazione ai reati diversi da quelli predatori o strumentali che emergono chiaramente i limiti dell'identificazione dell'unica causa del comportamento deviante con la razionalità che caratterizza l'homo "uomo economico".¹⁵⁶

È allora necessario parlare di un rischio più o meno elevato di punizione piuttosto che di certezza della pena.

In questo modo, si evidenzia il terzo elemento da considerare ovvero la contraddizione empirica della sequenza reato-punizione, su cui si basa gran parte del preteso effetto deterrente delle sanzioni.

È scontato che da parte del reo non ci sia solo un calcolo basato sul rapporto tra i benefici derivanti dal reato e i costi rappresentati dalla pena ma anche una valutazione della probabilità che tali costi vengano effettivamente pagati, sia grandi che piccoli.

Alcuni studi hanno mostrato i limiti dello schematismo di base del ragionamento originario, calando nella realtà i principi sanciti dalla prospettiva del paradigma classico.¹⁵⁷

Ci riferiamo agli studi che si sono occupati di esaminare l'effettivo effetto deterrente delle sanzioni mettendole in relazione con i reati, le tipologie di reato e le caratteristiche della punizione.

In particolare, ricordiamo il lavoro di Chambliss del 1967.¹⁵⁸

Egli sostiene la necessità di mettere in relazione la già citata distinzione tra reati strumentali ed espressivi con il grado di coinvolgimento in stili di vita devianti e attività illegali.

L'intreccio di questi due elementi permette di ricavare una scala che va dal minimo effetto deterrente delle sanzioni per i reati espressivi commessi da chi ha un alto grado di coinvolgimento al massimo della sanzione per i reati strumentali commessi da chi è fuori dalla cerchia criminale.¹⁵⁹

Sappiamo come il principio della rapidità della pena non sia oggi rispettato.

L'infallibilità della pena, cioè l'assoluta corrispondenza tra la sanzione prevista in astratto e quella applicata in concreto, è stata sempre più messa in discussione dall'orientamento della politica criminale a partire dal paradigma classico.

In particolare, sono stati individuati tre fattori.¹⁶⁰

In primo luogo, all'interno del paradigma positivista, è stata individuata la necessità di prendere in considerazione le differenze tra gli individui che commettono atti illeciti ovvero la necessità di

154 Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 237.

155 *Ibidem*.

156 *Ivi*, p. 238.

157 *Ibidem*.

158 *Ivi*, p. 239.

159 *Ibidem*.

160 *Ivi*, p. 240.

guardare all'autore del reato piuttosto che al solo reato.

In secondo luogo, la progressiva attenzione alla situazione del soggetto nel quadro del paradigma sociale.

Infine, la conferma della rilevanza della funzione rieducativa della pena.

La combinazione di questi elementi è passata da una definizione chiara e univoca della pena corrispondente a ciascun reato all'indicazione di importi minimi e massimi, il cosiddetto ambito di applicazione del Regio Decreto.

Nel corso del tempo, sono stati sviluppati diversi criteri per aiutare i giudici a selezionare sanzioni specifiche:

-Caratteristiche del reato.

-L'esistenza di circostanze o condizioni che possono costituire circostanze attenuanti o aggravanti

-Gravità del danno

-La natura del reato

-Grado di premeditazione

-Motivo delle azioni dell'imputato.

-Grado di consapevolezza delle conseguenze

-Circostanze di vita dell'individuo.¹⁶¹

In linea di principio, quindi, tutti i riferimenti alla persona sono oggi rilevanti per la scelta della pena.¹⁶²

Negli ultimi decenni del secolo scorso, la pratica della prevenzione è gradualmente diminuita.

A ciò hanno contribuito diversi fattori, tra cui la crescente complessità delle questioni da affrontare, le difficoltà economiche della maggior parte dei Paesi e la conseguente riduzione dei servizi e del personale.

In questo contesto e in questa situazione, è emerso un concetto di prevenzione che adotta una prospettiva diversa - la prevenzione situazionale - basata sull'azione delle autorità e della comunità nella direzione di creare ostacoli alla commissione di atti criminali.¹⁶³

Naturalmente, il suo obiettivo principale sono i reati di sciacallaggio.

Il concetto di prevenzione basato sulla modifica del contesto in cui avviene un determinato comportamento è stato applicato anche nella ricerca di contenere altre forme di devianza che si manifestano nei luoghi pubblici, come l'alcolismo, la tossicodipendenza e persino la prostituzione di strada.

In questo caso, la creazione di ostacoli all'esistenza di persone e comportamenti indesiderati è stata associata all'applicazione di varie forme di sanzioni, spesso di natura amministrativa, volte a prevenire il perpetuarsi della condotta.

In questo scenario, le politiche e i servizi sociali volti a prevenire e gestire le situazioni socialmente problematiche, così come i metodi punitivi e repressivi, hanno assunto una dimensione molto importante.

¹⁶¹ Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore, p. 241-242.

¹⁶² Ibidem.

¹⁶³ Ivi, p. 252.

CAPITOLO 2: SCUOLE E TEORIE

2.1: Introduzione

Le teorie del crimine tendono a essere complesse perché il comportamento umano è di per sé complesso.

Sono il risultato di osservazioni empiriche sistematiche e logicamente rigorose e quindi differiscono nettamente dalle teorie "quotidiane", che spesso sono illogiche o frutto di osservazioni selettive.¹⁶⁴

Inoltre, la grande varietà di comportamenti definiti come crimini solleva problemi specifici. Spesso il termine "crimine" è associato a un'ampia gamma di comportamenti illegali ma i singoli atti criminali possono avere poco in comune, se non il fatto che alcuni li considerano talmente inammissibili da essere vietati dalla legge.¹⁶⁵

Una buona teoria è quella che può essere testata ed è coerente con i risultati della ricerca empirica.¹⁶⁶

Questo è certamente vero per le scienze naturali ma per le scienze sociali è necessario sottolineare la questione della misurazione del soggetto.

Alcune variabili, come la stratificazione sociale, non possono essere misurate con la stessa precisione della distanza o del tempo.

La validazione quantitativa non è quindi sufficiente a determinare una buona teoria.

Si tratta di questioni legate alla natura contingente dei risultati empirici, quali la coerenza logica cioè le teorie non devono presentare relazioni illogiche e devono essere internamente coerenti; la capacità di comprendere posizioni diverse cioè quando i risultati empirici indicano che ci sono due o più fatti contrastanti, è meglio avere una teoria che li armonizzi piuttosto che una che spieghi tutti i fatti; la capacità di sensibilizzare, cioè di attirare l'attenzione su aree nuove o dimenticate.¹⁶⁷

Una teoria concreta è quella che evidenzia un problema specifico e fa un'affermazione empiricamente verificabile.

Le 'metateorie', che sono teorie delle teorie, discutono i tipi di concetti che dovrebbero essere utilizzati, l'approccio generale a ciascuno di essi e il modo in cui le teorie specifiche dovrebbero essere costruite.¹⁶⁸

Alcuni distinguono tra teorie psicologiche, biologiche e sociologiche mentre altri distinguono tra teorie sociologiche e psicologiche sociali.

In ogni caso, nessuna di queste classificazioni può dirsi corretta e la tassonomia è sempre artificiale.

Le teorie vengono classificate semplicemente per studiarne le somiglianze e le differenze.¹⁶⁹ Per implementare questa classificazione si possono utilizzare tre diversi metodi di classificazione:

- Livello di astrazione
- Livello di spiegazione
- Altri schemi.

164 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 11.

165 Ivi, p. 13.

166 Ivi, p. 13-14.

167 Ivi, p. 14-15.

168 Ivi, p. 17.

169 Ibidem.

I livelli di astrazione comprendono:

-Macro teoria: il più alto livello di astrazione, che dipinge un quadro generale del funzionamento del mondo, individua la struttura della società al suo interno e considera come il crimine si relaziona a questa struttura.¹⁷⁰

Questa teoria si concentra sull'incidenza del crimine piuttosto che sugli autori stessi.

Sono chiamate anche teorie epidemiologiche, ad esempio, la teoria dell'anomia e la teoria del conflitto).

-Microteorie: sono teorie meno astratte e si basano sul presupposto che sia meglio caratterizzare la società in termini concreti, ad esempio spiegando perché le persone diventano criminali.¹⁷¹

In questo senso, si parla anche di teoria eziologica: si concentra su individui o gruppi specifici.

Tali teorie vanno da quelle puramente sociali a quelle puramente psicologiche e biologiche. Teorie ponte: cercano di spiegare come funzionano le strutture sociali e come le persone diventano criminali.

I livelli di spiegazione: include criteri di focalizzazione. Cosa cerca di spiegare la teoria? ¹⁷²

Altri schemi di classificazione:

-Teoria classica/positivista; mentre la prima concentra la sua analisi sul sistema giuridico, sulle istituzioni statali e sui diritti umani, la seconda si concentra sulle caratteristiche psicologiche del comportamento criminale, sul trattamento e sulla correzione degli individui e adotta il metodo scientifico per studiare i fenomeni criminali.

-Teoria strutturale/teoria procedurale; nota anche come teoria della tensione, in quanto la prima analizza l'organizzazione sociale e i suoi effetti sul comportamento, mentre la seconda parte dal presupposto che una società disorganizzata crea tensioni che portano a comportamenti devianti.

-Teoria del consenso/teoria del conflitto: la prima si basa sul presupposto che nella società esista un certo consenso tra gli individui.¹⁷³

Le idee sviluppate dalla scuola classica erano radicate nel contesto storico-sociale e intellettuale del XVIII secolo.

Era il trionfo della borghesia e dell'etica protestante.

La società si è urbanizzata e le nozioni tradizionali di proprietà e possesso sono crollate. L'etica protestante era in ascesa e la possibilità di avere successo in un mondo mediocre era celebrata da tutti attraverso il duro lavoro.

Si verificano due rivoluzioni: la Rivoluzione francese e la Rivoluzione americana. Il sistema giudiziario subì grandi cambiamenti.

Le leggi erano il prodotto dell'interpretazione giudiziaria e dell'arbitrio e l'accusato si trovava spesso di fronte ad accuse segrete fatte a sua insaputa.

Il XVIII secolo divenne così un periodo di fioritura di movimenti e idee riformatrici.

Si sviluppò una corrente filosofica chiamata naturalismo che sosteneva che l'esperienza e l'osservazione portassero a una comprensione più ampia del mondo.

Emerse una concezione edonistica del comportamento umano per la quale si sosteneva che gli esseri umani agiscono in modo da massimizzare il piacere e minimizzare il dolore.

Importanti riflessioni sulla teoria classica includono concetti come i diritti naturali e il contratto

170 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 18.

171 Ibidem.

172 Ivi, p. 19.

173 Ivi, p. 19-20.

sociale (J. Locke).¹⁷⁴

174 Ivi, p. 27.

2.2: La scuola classica

I principali sostenitori della teoria classica furono Cesare Beccaria e Jeremy Bentham. Entrambi si opponevano alla natura capricciosa e arbitraria del sistema giudiziario dell'epoca. Sostenevano che sia il diritto che l'amministrazione della giustizia dovessero basarsi sulla razionalità e sui diritti umani. In questo senso, la scuola classica ha contribuito a una concezione umanistica del sistema giuridico e della giustizia penale.

L'elemento edonistico previsto da questa teoria fu riconosciuto come parte della natura umana e incorporato nella razionalità che sovrintendeva al sistema giuridico.

Lo scopo principale della legge era quello di fungere da deterrente per il comportamento criminale.

Secondo Bentham, la punizione è un male in sé e viene applicata solo per prevenire un male maggiore.¹⁷⁵

I classici distinguevano due tipi di deterrenza: una specifica o individuale (applicata all'individuo che aveva commesso il reato) e l'altra generale o sociale (che serve a dissuadere i potenziali colpevoli).¹⁷⁶

Secondo la scuola classica, la deterrenza ha tre elementi:

-Velocità: la rapidità con cui viene applicata la punizione, cioè più rapidamente viene applicata la punizione al reato, migliore è il risultato.

-Certezza: più la punizione è certa, migliore è il risultato.

-Durezza: la quantità di sofferenza inflitta al colpevole. Quanto maggiore è l'entità della sofferenza, tanto più una persona razionale dovrebbe astenersi dal violare la legge.

Secondo l'approccio classico, il sistema di giustizia penale doveva rispettare i diritti di tutte le persone.¹⁷⁷

In altre parole, la giustizia penale doveva agire sulla base delle parti, le prove dovevano essere raccolte dai fatti e doveva essere mantenuta l'uguaglianza.

Bentham e Beccaria erano contrari a qualsiasi discrezionalità più ampia per i magistrati.¹⁷⁸ Ritenevano necessario distinguere tra livelli di ragionevolezza penale.

Inoltre, secondo Bentham, non dovevano essere inflitte punizioni infondate, inefficaci, sconvenienti o non necessarie.

Egli tentò di razionalizzare il sistema di procedura legale e produsse il calcolo edonico, un'elaborata combinazione di punizioni che deve tenere conto di una combinazione di piacere, dolore e circostanze attenuanti.

Inoltre, i teorici classici erano generalmente contrari alla pena di morte.

Beccaria sosteneva che i cittadini non avevano il diritto di togliersi la vita e quindi non potevano trasferirlo allo Stato.¹⁷⁹

La teoria classica era sia conflittuale che strutturale.¹⁸⁰

Questo perché si riteneva che gli individui fossero orientati a perseguire i propri interessi e che la

¹⁷⁵ Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 28.

¹⁷⁶ Ibidem.

¹⁷⁷ Ivi, p. 29.

¹⁷⁸ Ibidem.

¹⁷⁹ Ivi, p. 31.

¹⁸⁰ Ibidem.

mancanza di freni che li frenassero li portasse a comportarsi in conflitto tra loro, promuovendo così una forma contrattualista, che dà la nozione di conflitto esistente.

È anche strutturale perché sottolinea l'influenza delle istituzioni sociali sulle persone. Ancora oggi, i classici continuano a influenzare le politiche sul sistema di giustizia penale. Molti Paesi si ispirano ancora a principi classici come il giusto processo e i diritti individuali. Il rinnovato interesse per la deterrenza è dovuto a uno spostamento dell'opinione pubblica verso atteggiamenti più punitivi e conservatori.¹⁸¹

Diversi studiosi stanno lavorando in questa direzione per dimostrare se la deterrenza funziona.

I tre argomenti principali sono la pena di morte, la guida in stato di ebbrezza e il traffico di droga. I risultati hanno dimostrato che le pene per la guida in stato di ebbrezza hanno un effetto a breve termine, che la pena di morte non ha alcun effetto deterrente e che le pene per il consumo di droga hanno uno scarso effetto deterrente.¹⁸²

Un altro concetto della scuola classica è la concezione razionale del reo.

Questo rende certamente più facile incolpare l'autore del reato per tutti gli aspetti del crimine, invece di condividere la responsabilità con la società per aver creato le condizioni che costringono alcune persone a commettere reati.

Se lo stato criminale è il risultato di una decisione individuale, allora quell'individuo ha una responsabilità morale e ha il diritto di essere punito.

In questa prospettiva, la riabilitazione e la rieducazione dei detenuti non sono più di competenza delle carceri.

Non è necessario attuare costosi programmi sociali per migliorare le condizioni sociali che generano il crimine o attuare riforme sociali.

A rendere popolare il concetto di criminale razionale hanno contribuito altresì le teorie della scelta razionale e del 'just desert'^{183,184}

Il primo sostiene che esiste un legame tra l'opportunità di commettere un reato e la disponibilità del criminale a commetterlo mentre il secondo ritorna alla concezione retributiva delle origini classiche, sostenendo che i criminali scelgono di infrangere la legge e quindi meritano di essere puniti.

I concetti fondamentali sono i seguenti:

- Ogni individuo è libero di prendere decisioni e scelte razionali.
- Tutti gli individui godono di alcuni diritti naturali (libertà, vita e proprietà).
- Lo Stato è stato creato per proteggere questi diritti ed esiste come risultato del contratto sociale.
- Il crimine è un atto che viola il contratto sociale.
- Ogni punizione è giustificata nella misura in cui serve a mantenere il contratto sociale.
- Libertà di scelta.
- Razionalità umana.
- Visione edonista del comportamento umano.
- Interesse per le strutture politiche e per il modo in cui lo Stato si relaziona con i cittadini.
- Interesse per i diritti fondamentali.

181 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 34.

182 Ibidem.

183 Punizione o ricompensa considerata ciò che il destinatario si meritava.

184 Ivi, p. 35.

2.3: La scuola positiva

L'humus¹⁸⁵ culturale da cui sono nate le scuole positive risale alla fine del XIX secolo. In questo periodo la scienza divenne uno strumento particolarmente importante.¹⁸⁶

I progressi registrati in molti campi, come la comunicazione, l'industria e la medicina, testimoniano l'importanza del metodo scientifico e creano la speranza che la ricerca scientifica possa risolvere un numero considerevole di problemi nel campo dei problemi sociali e dello studio del comportamento umano.¹⁸⁷

Questo periodo vide l'ascesa della filosofia positivista, che enfatizzava l'importanza dell'esperienza verificata e sistematizzata rispetto alla pura speculazione come la metafisica. Un'importante influenza sulla nascita della criminologia positivista fu il concetto di evoluzione espresso da Darwin.¹⁸⁸

Inoltre, anche la nascita dell'antropologia ha avuto un impatto.

Quindi, molti positivisti erano scienziati, matematici e medici, che avevano l'obiettivo di ordinare e spiegare scientificamente il mondo.

Molti criminologi usano il termine positivism per riferirsi a un approccio allo studio del comportamento umano attraverso l'uso di metodi scientifici tradizionali, incentrati sull'osservazione, l'accumulo di prove e fatti oggettivi all'interno di un quadro deduttivo.

Il contributo di Comte¹⁸⁹ alla metodologia positivista è molto importante.¹⁹⁰

Il suo approccio allo studio dei fenomeni sociali è caratterizzato dalla formulazione di ipotesi testabili, dall'uso di metodi comparativi, dalla classificazione accurata delle società e dall'enfasi sullo studio delle anomalie per comprendere la normalità.¹⁹¹

I primi studi criminologici positivisti furono condotti da due statistici, Quetelet e Gerry (1820-1840).¹⁹²

Essi esaminarono le statistiche sociali disponibili in diversi Paesi europei come se fossero dati provenienti dalle scienze naturali.

Quetelet applicò la teoria della probabilità a questi dati e formulò il concetto di numero medio di persone.¹⁹³

Altri primi studi furono condotti da biologi e anatomisti che cercarono di scoprire i legami tra il corpo umano e il comportamento umano.

In questo senso, la frenologia si sviluppò come scienza basata sulla misurazione della forma del cranio, dove le caratteristiche cerebrali si riflettono in protuberanze craniche associate a comportamenti anomali.

In Italia, la tendenza positivista trovò i suoi maggiori rappresentanti in Lombroso, Ferri e Garofalo.

Lombroso misurò diverse categorie della popolazione e raccolse dati per cercare di spiegare le

185 Ambiente sociale e intellettuale che costituisce la premessa di un fatto storico o culturale.

186 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 38.

187 Ibidem.

188 Ivi, p. 39.

189 Augusto Comte (Montpellier, 19 gennaio 1798 – Parigi, 5 settembre 1857), è stato un filosofo francese, considerato il fondatore del Positivismo.

190 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 40.

191 Ibidem.

192 Ibidem.

193 Ibidem.

differenze fisiche e mentali, affermando che i delinquenti erano affetti da molteplici anomalie fisiche congenite o degenerative.¹⁹⁴

Lombroso si riferiva a queste inferiorità fisiche come ad archetipi biologici che definiva criminali nati. Inoltre, Lombroso distingueva altri tipi di criminali, come i malati di mente, gli epilettici e coloro che erano spinti al crimine da influenze circostanti piuttosto che da ragioni biologiche. Ferri attribuisce le cause a fattori fisici come la razza, la geografia e la temperatura climatica; a fattori antropologici come l'età, il sesso, la mentalità e la biologia; e infine a fattori sociali come i costumi, la religione, l'economia e la densità della popolazione.¹⁹⁵

Garofalo riteneva che le persone civilizzate avessero sentimenti profondi sul valore della vita, dei diritti umani e della proprietà, e che l'assenza di questi sentimenti indicasse una mancanza di impegno nei confronti degli altri esseri umani.¹⁹⁶

Nel XX secolo, la criminologia positivista si è arricchita di importanti contributi in campo biologico. La storia familiare degli autori di reato è stata studiata per identificarne la genetica.

In particolare, Dugdale¹⁹⁷ condusse uno studio su sei generazioni di una famiglia da cui dedusse che il comportamento criminale era ereditario.¹⁹⁸

Dall'albero genealogico analizzato, riuscì a individuare una serie di criminali che discendevano da un unico padre criminale.

Nel frattempo, Binet¹⁹⁹ sviluppò una serie di test di intelligenza e spiegò la criminalità con i concetti di vulnerabilità mentale e mancanza di intelligenza.²⁰⁰

Goddard condusse uno studio che metteva a confronto due famiglie discendenti da un unico antenato.²⁰¹

Una linea familiare era nata da una relazione tra un soldato e una barista mentalmente instabile, mentre l'altra era nata da un matrimonio con una donna rispettabile.

I risultati hanno mostrato che i bambini nati da baristi mostravano comportamenti antisociali, devianti e criminali.

Mentre alcune ricerche sono state condotte sulla gemellarità e sulle caratteristiche endocrinologiche, altre teorie del corpo sostengono che alcune caratteristiche fisiche sono fondamentali per la predisposizione a commettere reati.

In quest'ottica, Sheldon sviluppò tre categorie, note come somatotipi²⁰², che combinano caratteristiche fisiche e tendenze della personalità:

- ectodermico
- mesodermico
- endodermico²⁰³

Altri approcci si concentrano sull'esame delle differenze di personalità, come il Minnesota Multidimensional Personality Inventory (MMPI), un test complesso della personalità e della

194 Ivi, p. 41.

195 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 41.

196 Ivi, p. 42.

197 Il sociologo americano di origini inglesi Richard Louis Dugdale.

198 Ivi, p. 43.

199 Alfred Binet, nato Alfredo Binetti (Nizza, 8 luglio 1857 – Parigi, 18 ottobre 1911), è stato uno psicologo francese, inventore del primo test di intelligenza utilizzabile, base dell'odierno test QI.

200 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 43.

201 Ibidem.

202 I somatotipi rappresentano una classificazione biotipologica identificata attorno al 1940.

203 Ibidem.

personalità psicopatica costruito sulla base delle risposte dei detenuti a domande specifiche.²⁰⁴

I positivi possono assumere una prospettiva di consenso.

Tutte le teorie sviluppate sotto la sua guida individuano un nucleo di valori sociali in grado di identificare e trattare la devianza.

Esistono due tipi di teoria positivista: strutturale e procedurale che non possono essere chiaramente classificati.

In linea di massima, tuttavia, si può affermare che le teorie positiviste sociologiche tendono a essere strutturali e metateoriche mentre le teorie biologiche e psicologiche tendono a essere procedurali e microteoriche.²⁰⁵

Negli ultimi anni si è assistito a un rinnovato interesse per le teorie biologiche, biochimiche e psicologiche del crimine, poiché la società americana è diventata più conservatrice e riluttante al valore della rieducazione.²⁰⁶

Le ripercussioni di questo rinnovato interesse sono visibili soprattutto nei campi della biologia e della psicologia.

Nel campo della biologia, dobbiamo citare il lavoro di Mednick²⁰⁷ sulla teoria biosociale. In questa teoria, le caratteristiche biologiche di un individuo sono considerate solo una parte dell'equazione comportamentale.

L'altra parte è costituita dall'ambiente fisico e sociale e dall'apprendimento del controllo degli impulsi naturali; Mednick, sulla base delle sue ricerche, vide un ritardo del sistema nervoso nella risposta dei criminali agli stimoli.

Un'altra teoria biosociale interdisciplinare all'interno dell'opera '*Advances in Criminological Theory*' del 1989 è stata formulata da Jeffery,²⁰⁸ secondo il quale le caratteristiche psicologiche, biologiche e sociali devono essere considerate come elementi interagenti all'interno di un modello sistematico che produce il comportamento criminale.

A suo avviso, gli organismi sono il risultato di tre sistemi fondamentali: il patrimonio genetico, la struttura e il funzionamento del cervello e l'apprendimento genetico.

Jeffery sostiene che gli individui nascono con determinati tratti psicologici e biologici che non solo li predispongono ma causano anche determinati comportamenti.²⁰⁹

Wilson²¹⁰ e Herrnstein²¹¹, invece, hanno elaborato una versione biosociale della criminalità di strada la quale si trova all'interno del manoscritto '*Crime and Human Nature*' del 1985, sostenendo la necessità di una combinazione di tratti genetici e di personalità, predisposizioni psicologiche, uso di droghe e fattori di socializzazione.²¹²

A loro avviso, i criminali nascono con una predisposizione a commettere reati e continuano a svilupparla nel corso della loro vita.

204 Ivi, p. 44.

205 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 46.

206 Ivi, p. 47.

207 Sarnoff Andrei Mednick , (27 gennaio 1928-10 aprile 2015) è stato uno psicologo che ha aperto la strada allo studio prospettico longitudinale ad alto rischio per indagare sull'eziologia (cause) della psicopatologia o dei disturbi mentali.

208 Jeffrey C. Alexander, nome completo Jeffrey Charles Alexander (30 maggio 1947), è un sociologo statunitense, tra i principali esponenti del Neofunzionalismo

209 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 48.

210 Edward Osborne Wilson (Birmingham, 10 giugno 1929 – Burlington, 26 dicembre 2021) è stato un biologo statunitense.

211 Richard Julius Herrnstein (20 maggio 1930 - 13 settembre 1994) è stato uno psicologo americano dell'Università di Harvard.

212 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p.48.

Un altro approccio biologico è lo studio dell'intelligenza e del crimine.

Molti criminologi considerano l'intelligenza non come una causa del crimine ma come una predisposizione a commettere reati.

Altri sostengono invece che l'intelligenza sia determinata geneticamente e che le differenze di QI possano spiegare le tendenze criminali tra le varie razze.

Molti sostengono che il QI sia uno dei modi in cui la società americana discrimina i giovani e che la responsabilità della delinquenza giovanile debba essere attribuita al modo in cui la società e le istituzioni trattano gli individui svantaggiati.²¹³

Dal punto di vista psicologico, recenti ricerche hanno riconosciuto la possibile esistenza di personalità criminali.

In particolare, Jochelson²¹⁴ e Samenow²¹⁵, dopo aver condotto un attento "studio di caso" su circa 250 detenuti di ospedali psichiatrici, hanno concluso che le cause del crimine non possono essere attribuite a fattori sociali, psicologici ed economici, né a conflitti all'interno della personalità individuale.²¹⁶

Tutti i criminali nascono con modelli mentali anormali che influenzano la loro capacità decisionale.

Walters e White hanno sostenuto la teoria cognitiva.²¹⁷

Il primo ha sostenuto che la criminologia non riconosce pienamente il ruolo dei processi cognitivi individuali.

Le condizioni sociali e ambientali giocano un ruolo nel limitare le scelte individuali piuttosto che nel determinare il comportamento criminale.

Il comportamento può essere visto come modellato da questi fattori mentre la razionalità individuale determina la forma di attività modellata.

A loro avviso, esistono tre tipi di criminalità: psicotica, estroversa e nevrotica, e la criminalità è associata a un'alta concentrazione di caratteristiche di tutti e tre i tipi.

Infine, anche la teoria dell'apprendimento di Bandura²¹⁸ e Skinner²¹⁹ merita una menzione speciale.²²⁰

Infine, in termini di implicazioni politiche, le teorie positiviste sono state spesso utilizzate nei programmi di riforma sociale a causa dell'enfasi teorica sul trattamento e sulla patologia. Negli Stati Uniti, le teorie biologiche sono state recentemente utilizzate nella lotta contro la droga mentre le opinioni psicologiche hanno ricevuto maggiore attenzione da parte dei politici e sono diventate l'approccio standard al comportamento criminale.

È ormai consuetudine che i condannati siano sottoposti a una serie di trattamenti.

La teoria cognitiva sostiene l'esistenza di differenze nei modelli mentali tra individui sani e delinquenti, portando all'idea che il comportamento criminale sia dovuto a qualche difetto mentale dell'individuo.

Inoltre, le versioni sociologiche della teoria positivista sono state la pietra miliare di molte politiche

213 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 49.

214 Vladimir Ilyich Jochelson (14 gennaio 1855, Vilnius - 2 novembre 1937, New York City) era un etnografo russo

215 Stanton E. Samenow (October 16, 1941 – May 8, 2023) era un psicologo americano.

216 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 50.

217 Ibidem.

218 Albert Bandura (Mundare, 4 dicembre 1925 – Stanford, 26 luglio 2021) è stato uno psicologo canadese naturalizzato statunitense

219 Burrhus Frederic Skinner (Susquehanna, 20 marzo 1904 – Cambridge, 18 agosto 1990) è stato uno psicologo statunitense altamente influente nell'ambito del comportamentismo

220 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 52.

criminali negli Stati Uniti: ricordiamo i programmi di assistenza sociale della Great Society degli anni '60, che miravano a fornire maggiori opportunità alle persone socialmente svantaggiate per ridurre le disparità sociali che generano la criminalità.²²¹

I concetti di base della scuola positiva sono i seguenti:

- Gli esseri umani vivono in un mondo caratterizzato dalla causalità.
- I problemi sociali come la criminalità possono essere risolti studiando sistematicamente il comportamento umano.
- Il comportamento criminale dipende da vari tipi di anomalie insite nell'individuo o derivanti dalla società.
- Una volta individuata un'anomalia, il compito della criminologia è quello di correggerla per recuperare il soggetto criminale, sottoponendolo a un trattamento.
- Il trattamento è auspicabile affinché la persona rimanga normale e la società sia protetta dai danni.
- Le sanzioni consistono nel trattamento e nella cura.
- I lavori della scuola positivista sono stati i primi studi seri sul comportamento criminale, per cui i positivisti hanno abbandonato l'interesse per i meccanismi del sistema giuridico studiati dai classici.
- La spiegazione dal loro fornita della criminalità era di tipo sociale.

221 Ivi, p. 53.

2.4: La Scuola di Chicago

Il contesto sociale e intellettuale in cui operò la Scuola di Chicago è di fondamentale importanza per la sua influenza sulla formazione delle teorie in questa direzione.

All'inizio del XX secolo, gli studiosi dovevano confrontarsi con una serie di fenomeni sociali, come lo sviluppo delle grandi città, l'industrializzazione e le migrazioni.

Per i sostenitori della Scuola di Chicago, la città, e quindi il processo di urbanizzazione, era un importante oggetto di studio.²²²

Molti studiosi consideravano le città come la causa della maggior parte dei problemi sociali. Il caso di Chicago è particolarmente emblematico.

Nell'arco di 30 anni, la popolazione di Chicago è raddoppiata a causa delle ondate di immigrazione, che hanno trasformato la città in una realtà urbana complessa e conflittuale. Da un punto di vista intellettuale, è stata fortemente influenzata dalla sociologia tedesca.

La Scuola di Chicago utilizzava due metodi di ricerca principali:

-Concentrandosi sui quartieri con alti tassi di criminalità, alti tassi di abbandono scolastico e alta povertà, ha utilizzato i dati ufficiali raccolti e analizzati da diversi quartieri della città. Questi studi hanno rivelato che, nonostante i cambiamenti nella composizione etnica, alcuni quartieri presentano alti tassi di delinquenza.

-La storia della vita è un concetto che si riferisce alla storia di un gruppo etnico studiato da Thomas e costituisce la base dell'etnografia.

La storia della vita mostra il processo socio-psicologico attraverso il quale una persona diventa un criminale o un delinquente.²²³

I sociologi incontrano, parlano e vivono con i loro soggetti di ricerca.

Uno dei principali rappresentanti della Scuola di Chicago si trova in Park attraverso la teoria ecologica.²²⁴

Partendo dall'ipotesi che le città assomigliano a corpi con organi diversi, inviò degli studenti a studiare le diverse componenti delle grandi città.

Questi studi lo portarono a considerare la città come un insieme di cerchi concentrici che si irradiano da un distretto commerciale centrale.

Più ci si allontana dal centro, meno problemi sociali si incontrano.

A suo avviso, la crescita delle città, la dislocazione dei diversi quartieri e i problemi sociali non avvengono per caso, ma seguono uno schema.²²⁵

La teoria ha derivato i concetti di eredità, dominio e invasione dall'ecologia animale e vegetale e ha stabilito che ogni area ha un uso del suolo dominante.

Quando l'uso di un'area invade un'area adiacente, si verifica un'invasione e l'area diventa meno favorita.

Nel tempo, l'uso invadente sostituisce quello esistente, creando un nuovo ambiente fisico e sociale.

La prima zona è il quartiere centrale degli affari, con pochi residenti ma molte fabbriche e uffici.

La seconda zona è quella di transizione, dove si sono trasferiti edifici amministrativi e produttivi, poco

222 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 56.

223 Ivi, p. 58.

224 Ibidem.

225 Ivi, p. 59.

attraenti da vivere, ma è la zona più economica dove si stabiliscono gli immigrati.²²⁶

Gli studi dimostrano che i problemi sociali si verificano più frequentemente nella prima zona e diminuiscono gradualmente nelle altre.

Lo studio ha rilevato che le città sono luoghi in cui la vita sociale è superficiale, le persone sono anonime, le relazioni sono transitorie e i legami con i genitori e gli amici sono tenui. La Scuola di Chicago considerava l'indebolimento delle relazioni sociali primarie come un processo di disintegrazione sociale.

Sampson²²⁷ e Groves hanno individuato quattro fattori alla base del crollo:

- Basso status economico.
- Basso status sociale.
- Mescolanza di gruppi etnici.
- Alta mobilità dei residenti verso e fuori il quartiere.
- Nuclei familiari disagiati o spezzati.²²⁸

Shaw²²⁹ e McKay hanno osservato che la zona di transizione presenta livelli di disintegrazione sociale più elevati rispetto ad altre aree, a causa del gran numero di immigrati, e che il legame tra immigrazione e criminalità non deve essere visto come un prodotto dell'eredità culturale ma come un prodotto del duplice problema della disintegrazione sociale e del conflitto con la cultura americana dell'epoca.

Un altro importante contributo dei due studiosi riguarda la spiegazione dei processi attraverso i quali la disintegrazione sociale colpisce i giovani e li porta alla delinquenza.

Si tratta della teoria della trasmissione culturale, secondo la quale i giovani che vivono in quartieri socialmente disgregati hanno maggiori probabilità di entrare in contatto con individui che abbracciano valori criminali.²³⁰

Questo perché una delle caratteristiche principali di tali aree è lo sviluppo di una tradizione delinquenziale in cui vengono trasmessi valori devianti.

Un'altra importante prospettiva teorica è l'interazionismo simbolico.

Si sviluppa a partire dall'idea che il comportamento umano sia il prodotto di simboli sociali scambiati tra gli individui.²³¹

La mente e il sé non sono elementi innati ma sono costruiti dall'ambiente sociale. Definiamo noi stessi in base alla nostra percezione di come siamo percepiti dagli altri e possiamo avere molteplici definizioni di sé e identità a seconda della situazione in cui ci troviamo.

La Scuola di Chicago ha compreso appieno la complessità e la relatività della vita sociale, con i suoi molteplici ruoli necessari e ha quindi concettualizzato il comportamento umano come relativo.²³²

Un'altra prospettiva importante è la teoria del conflitto culturale sviluppata da Sellin. Questa teoria si basa sull'idea che le norme comportamentali e le regole che governano il comportamento, o valori culturali, sono alla base del comportamento di tutti gli individui e che il loro contenuto varia da

226 Ibidem.

227 Robert J. Sampson (nato il 9 luglio 1956, a Utica, New York) è un sociologo

228 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 60.

229 Clifford Robe Shaw (1895 – 1957) è stato un sociologo e criminologo statunitense.

230 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 60.

231 Ivi, p. 61.

232 Ibidem.

cultura a cultura.²³³

I gruppi con potere sociale e politico utilizzano le norme comportamentali per imporre le proprie definizioni di crimine.

Sellin con *'Culture, Conflict and Crime'* afferma che esistono due forme principali di conflitto culturale: il conflitto primario e quello secondario.²³⁴

Il primo si verifica quando lo stesso comportamento è associato a due culture diverse, nel qual caso la "vecchia" cultura non può essere negata immediatamente e continua a influenzare il comportamento della persona per un certo periodo di tempo.

Il secondo tipo di conflitto si riferisce a piccole culture, o sottoculture, che esistono all'interno di una cultura più ampia.²³⁵

Le persone che vivono in una particolare area geografica tendono a creare un proprio nucleo di valori che sono sufficientemente lontani, se non del tutto diversi, dai valori della cultura più ampia da causare un conflitto.

La Scuola di Chicago, sebbene costruita su prospettive diverse, aveva un'ispirazione positivista con un'enfasi su un nucleo comune: l'osservazione sistematica e la verificabilità.²³⁶

Poiché gli studiosi erano motivati dall'obiettivo di guarire le piaghe della città, questa teoria è uno dei migliori esempi dell'uso della teoria criminologica nello sviluppo di programmi di trattamento e riforma.

È emersa una notevole difficoltà nel definire la teoria come procedurale o strutturale, poiché diversi teorici hanno evidenziato elementi diversi nella spiegazione del fenomeno criminale. Tuttavia, l'orientamento dominante sembra essere quello del processo.

Infatti, tutti gli autori hanno posto l'accento sui processi coinvolti nel comportamento, cioè sui modi in cui le persone arrivano ad agire in risposta agli altri.

Sebbene i teorici della Scuola di Chicago fossero essenzialmente "consenzienti", non assumevano che il consenso fosse il punto di partenza di tutti i comportamenti.²³⁷

Inoltre, va detto che, a parte la teoria del conflitto culturale, la scuola ha prodotto soprattutto microteorie.²³⁸

Le teorie della Scuola di Chicago non sono scomparse e molti studenti hanno continuato a sostenerle e a svilupparle.

Alla fine degli anni Settanta, l'avvento dei dati delle indagini sulla vittimizzazione ha riportato al centro dell'attenzione questo tipo di ricerca.

Alcuni dei temi studiati dalla criminologia ecologica riemergono negli anni Settanta sotto le vesti di progettazione ambientale e criminologia geografica.

Jeffery ha proposto che la prevenzione del crimine avvenga a livello di cambiamenti nell'ambiente fisico e gli architetti hanno sviluppato il concetto di spazio difendibile.

La ricerca sulla vittimizzazione e il documento di L. Cohen sulle attività quotidiane hanno riaperto la ricerca sui luoghi in cui si verifica il crimine.²³⁹

Un altro sviluppo importante è stato lo studio di Reiss Jr sulle carriere della criminalità comunitaria, che si è chiesto come i cambiamenti che avvengono all'interno e all'esterno delle aree urbane

233 Ivi, p. 62.

234 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 62.

235 Ivi, p. 63.

236 Ivi, p. 64.

237 Ivi, p. 65.

238 Ibidem.

239 Ivi, p. 69.

influenzino le tendenze del tasso di criminalità.²⁴⁰

In termini di influenze politiche, la Scuola di Chicago è stata una delle principali.

Shaw e McKay, in collaborazione con il Juvenile Institute, videro l'opportunità di applicare le loro teorie ai programmi di prevenzione.

Il loro progetto per l'area di Chicago cercò di ricostruire i quartieri dando loro l'organizzazione sociale che ritenevano mancante.

Hanno scelto di riqualificarli dall'interno attraverso la creazione di comitati e organizzazioni locali, rendendo i residenti più sensibili alla pulizia e all'igiene, sostenendo le autorità e i giovani in difficoltà e creando spazi giovanili e aree ricreative in ogni comunità.

La Scuola di Chicago è ancora viva e vegeta, e nuovi concetti basati sulla teoria del design ambientale vengono adottati dagli urbanisti nella progettazione e costruzione dei quartieri. La polizia utilizza le "mappe dei luoghi", mappe geografiche della città sulle quali vengono registrate le strade del crimine.²⁴¹

I concetti fondamentali della Scuola di Chicago sono i seguenti:

- Gli esseri umani sono esseri sociali e il loro comportamento è il prodotto del loro ambiente sociale.
- L'ambiente sociale fornisce le definizioni e i valori culturali che regolano il comportamento delle persone che vi abitano.
- L'urbanizzazione e l'industrializzazione hanno creato comunità caratterizzate da molteplici culture in competizione tra loro.
- La disgregazione dell'ambiente urbano è visibile nelle principali istituzioni sociali.
- La frammentazione dei valori trasmessi da queste istituzioni ha portato a diverse definizioni contrastanti di comportamento conforme.
- Il comportamento deviante si verifica quando qualcuno si comporta secondo una definizione che contrasta con quella della cultura dominante.
- La delinquenza e l'informalità sono contagiose a causa delle tradizioni criminali che si sono sviluppate nel tempo e dei contatti frequenti nelle aree urbane disorganizzate.

240 Ibidem.

241 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 68.

2.5: Teoria dell'associazione differenziale

Questa teoria è stata elaborata da Sutherland in due versioni, una nel 1939 e la versione definitiva nel 1947.²⁴²

Sutherland elaborò questa teoria sostenendo che il comportamento criminale viene appreso in un determinato ambiente sociale.

Il contesto sociale e culturale ha avuto un'influenza significativa sul pensiero di Sutherland. Molte delle sue intuizioni furono tratte dagli eventi degli anni Venti e Trenta.

Sutherland lavorò per il Dipartimento di Igiene Sociale di New York, dove osservò che persone che in precedenza non erano state criminali o non avevano mai avuto contatti con individui devianti commettevano atti criminali a causa della loro deprivazione.²⁴³

Dal punto di vista culturale, le influenze intellettuali sul pensiero di Sutherland furono i rappresentanti della Scuola di Chicago, in particolare Thomas e l'interazionismo simbolico. Particolarmente importanti per lui furono le metodologie utilizzate dalla Scuola di Chicago, ovvero le statistiche giudiziarie e l'analisi della storia di vita.²⁴⁴

Questo secondo aspetto in particolare fu sviluppato da Sutherland nella raccolta di esperienze personali di individui immigrati imprigionati e nelle interviste e nei contatti con i ladri professionisti.

Sutherland si è quindi ispirato alle principali concettualizzazioni della Scuola di Chicago, come la teoria ecologica, l'interazionismo simbolico e la teoria del conflitto culturale.

In esso Sutherland affermava che tutte le persone possono essere educate a seguire una certa modalità di comportamento, che l'incapacità di seguire una certa modalità di comportamento è dovuta a una mancanza di coerenza e armonia nelle influenze che guidano gli individui e che il principio del conflitto culturale è uno strumento per spiegare la criminalità.

Nel 1939, Sutherland pubblicò la terza edizione dei *'Principi'*, dove venne presentata la prima versione completa della teoria.²⁴⁵

Questa si riferiva al comportamento criminale sistemico, concentrandosi sia sul conflitto socio-culturale che sull'associazione differenziale.

Per sistematicità, Sutherland si riferisce sia alla storia criminale che alle pratiche criminali organizzate, quest' ultime rappresentate da comportamenti indotti da definizioni interne alla comunità.²⁴⁶

Egli intendeva che le associazioni differenziali significano che il contenuto del modello associativo varia da individuo a individuo.

In altre parole, l'attenzione si concentrava sul contenuto della comunicazione, piuttosto che sulle associazioni tra i trasgressori che alla fine portano al comportamento criminale.

Per Sutherland, il crimine era il risultato di un conflitto di valori.

Nella seconda edizione definitiva, Sutherland integrò la tesi che il comportamento è appreso, abbandonò il termine disintegrazione sociale e utilizzò il termine organizzazione sociale differenziata.²⁴⁷

242 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 71.

243 Ivi, p. 72.

244 Ibidem.

245 Ivi, p. 75.

246 Ibidem.

247 Ivi, p. 76.

Questa teoria afferma che il comportamento criminale viene appreso attraverso un processo di comunicazione reciproca tra persone in relazioni strette.²⁴⁸

Le due aree principali di apprendimento sono le tecniche necessarie per il comportamento criminale e le definizioni (ad esempio, valori, motivazioni, impulsi e atteggiamenti) che le sostengono.

Mentre l'apprendimento delle tecniche è importante, Sutherland pone maggiore enfasi sull'apprendimento delle definizioni.²⁴⁹

A suo avviso, il comportamento criminale si verifica quando le definizioni che lo sostengono diventano dominanti rispetto a quelle che incoraggiano un comportamento conforme.

L'eccesso di definizioni non ha un significato numerico ma piuttosto il peso che le definizioni hanno in relazione alla qualità e all'intimità delle interazioni con gli altri.

Per Sutherland, gli individui soppesano il bene potenziale rispetto alla definizione negativa del comportamento.

Inoltre, il comportamento scelto è determinato non solo dalle influenze a cui l'individuo è esposto ma anche dalla mancanza di modelli alternativi a cui fare riferimento.

L'espressione associazione differenziale significa quindi che gli individui e i gruppi sono esposti a diverse associazioni con persone che differiscono per l'importanza del rispetto della legge o del comportamento conforme alla legge.²⁵⁰

La propensione a offendere di un individuo dipende dai parametri culturali delle persone con cui si associa, soprattutto di quelle con cui trascorre lunghi e frequenti periodi di tempo. Inoltre, laddove esistono determinate definizioni comportamentali, gli individui tendono ad essere più suscettibili ad esse.

Coloro che sono principalmente assimilati alla definizione di reato sono più propensi ad accettare questo tipo di valori.

È una teoria positivista che si concentra sugli autori di reato e sul loro comportamento.

È anche una microteoria, in quanto si applica all'eziologia del comportamento criminale. Tuttavia, va detto che questa teoria presenta anche elementi macro-teorici.

Infatti, la teoria si basa sui concetti di organizzazione sociale differenziale e di conflitto culturale.

Si tratta di una teoria del conflitto: sebbene Sutherland descriva l'influenza del conflitto culturale e normativo sull'apprendimento del comportamento criminale, il suo lavoro si concentra sui disaccordi di valore e in questo senso non può essere classificato come teoria del conflitto nel senso in cui viene utilizzato oggi.

Infine, la teoria procedurale, sebbene prenda in considerazione fattori legati alla struttura sociale sostenendo anche spiegazioni strutturali dei tassi di criminalità, si concentra in ultima analisi sul processo attraverso il quale le persone diventano criminali.

Si possono individuare tre linee di sviluppo della teoria dell'associazione differenziale. Negli anni Cinquanta si tendeva a concentrarsi sulla cultura delinquenziale come mezzo di trasmissione dei valori che portano alla criminalità.

Il secondo sviluppo si è verificato a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, con un ritorno all'influenza della Scuola di Chicago e alla sua integrazione con la teoria dei ruoli per spiegare le relazioni simboliche interazioniste all'interno dell'associazione differenziale.

Una terza tendenza, prevalente tra la metà e la fine degli anni '60, ha cercato di spiegare i processi coinvolti nell'apprendimento delle associazioni differenziali utilizzando le teorie dell'apprendimento sociale con una struttura psicologica.

248 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 76.

249 *Ibidem*.

250 *Ibidem*.

La motivazione di queste teorie era quella di contrastare le critiche diffuse alle teorie dell'associazione differenziale come teorie causali astratte che mancavano di verificabilità. In ambito politico, la teoria di Sutherland ha influenzato sia la ricerca che il trattamento dei reati alternativi.

L'attenzione era rivolta ai programmi carcerari che utilizzavano concetti associativi per fornire modelli di ruolo che valorizzassero il comportamento conforme.

Un altro importante contributo di Sutherland è stato il concetto di crimine dei colletti bianchi, in base al quale le persone appartenenti alle classi alte imparano a commettere reati allo stesso modo di quelle appartenenti alle classi basse.

I concetti fondamentali della teoria dell'associazione differenziale sono i seguenti:

- Il comportamento criminale viene appreso come qualsiasi altro comportamento.
- L'apprendimento avviene negli insediamenti sociali attraverso la comunicazione.
- Un ambiente sociale stretto fornisce a un individuo la base necessaria per apprendere due cose: i modelli di comportamento effettivi e i valori sull'individuo.
- I valori relativi a certi comportamenti possono essere in conflitto con la legge.
- Nella società ci sono molti gruppi e culture diverse, quindi si possono apprendere valori e definizioni differenti.
- Maggiore è il numero di gruppi e culture, maggiore è la probabilità di apprendere definizioni che portano a comportamenti criminali.²⁵¹

251 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 77-78.

2.6: La teoria dell'anomia

Il concetto di anomia è legato al lavoro di due studiosi, Durkheim e Merton.²⁵²

Il termine è stato introdotto da Durkheim nel suo libro *'La divisione del lavoro sociale'*, utilizzandolo nel senso della deregolamentazione della società, in cui le persone non sanno più cosa aspettarsi gli uni dagli altri quando le regole procedurali generali perdono la loro validità e il loro significato.²⁵³

Si riferisce al fatto che il termine è stato successivamente utilizzato per indicare uno stato moralmente deregolamentato in cui le persone hanno scarso controllo sul proprio comportamento.

Per Durkheim, la società si è evoluta da forme più semplici a forme complesse, meccaniche e altamente specializzate.

In questa società, le persone si comportano in modo simile, tutti fanno quasi lo stesso lavoro, a parte la divisione del lavoro per genere, e i loro obiettivi sono orientati al gruppo.²⁵⁴

Le persone devono dipendere l'una dall'altra per produrre e distribuire vari beni.

La capacità degli individui di distruggere le merci richiede relazioni umane molto complesse. L'anomia si riferisce a una situazione in cui si perde il significato delle norme sociali e le norme sociali perdono il controllo sulle attività dei membri della società.²⁵⁵

Senza la guida di regole chiare, gli individui non riescono a trovare il loro posto nella società e hanno difficoltà ad adattarsi ai cambiamenti del loro ambiente di vita.

Merton ha utilizzato il concetto di anomia formulato da Durkheim per distinguere tra due tipi di norme sociali: gli obiettivi sociali e i mezzi accettabili per raggiungerli.²⁵⁶

Ha ridefinito l'anomia come la discrepanza tra mezzi e fini prodotta da strutture sociali che propongono obiettivi senza fornire i mezzi per raggiungerli.

La teoria dell'anomia sembra essere stata fortemente influenzata dalla rivoluzione industriale, dalla Grande Depressione degli anni Trenta, dalla rottura delle tradizioni sociali e dalla perdita di fiducia, e dai loro effetti sugli individui e sulle istituzioni.

Merton, come Sutherland, sottolineò che la criminalità non era una caratteristica umana intrinseca.

Un altro elemento che influenzò la criminologia degli anni '30 fu l'enfasi posta sulla raccolta di dati demografici, che confermarono che gli alti tassi di criminalità erano gli stessi delle popolazioni in cui si rilevava una certa anomia.

In termini di background intellettuale, Merton fu influenzato da due sociologi, Sorokin²⁵⁷ e Persson, rispettivamente sull'importanza dell'anomia e della struttura sociale del lavoro.²⁵⁸

Si trattava di una prospettiva funzionalista strutturale, in cui la società era considerata il risultato di un equilibrio di forze che generano ordine.

L'organizzazione sociale collassa quando le varie componenti della struttura sociale si squilibrano.

La teoria di Merton si basa sulla devianza piuttosto che sulla criminalità.²⁵⁹

252 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 86.

253 Ibidem.

254 Ibidem.

255 Ivi, p. 86.

256 Ibidem.

257 Pitirim Aleksandrovič Sorokin (Tur'ja, 21 gennaio 1889 – Winchester, 10 febbraio 1968) è stato un sociologo russo naturalizzato statunitense

258 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 87.

259 Ivi, p. 88.

La devianza è un comportamento non conforme ai valori condivisi in una società che fornisce ai suoi membri obiettivi strutturati e mezzi adeguati per raggiungerli.

Tuttavia, quando gli obiettivi sono fortemente enfatizzati, si creano le condizioni per l'anomia.

In altre parole, non tutti gli individui hanno le stesse possibilità di raggiungere il successo economico con mezzi legittimi, quindi cercano di raggiungere i loro obiettivi con altri mezzi, anche illegittimi.

A causa della disgregazione della società, non tutti gli obiettivi di successo sono accessibili a tutti gli individui, e nemmeno quelli che dovrebbero esserlo per definizione.

Alcuni gruppi sociali sono svantaggiati rispetto ad altri.

Merton presenta anche cinque modi per adattarsi allo stress causato dall'accesso limitato a mezzi e obiettivi socialmente approvati:

-Conformità: è il caso di individui che riconoscono che l'accesso è limitato ma continuano a considerare legittimi gli obiettivi e i mezzi.

-Innovazione: è il caso di individui che si concentrano su obiettivi sociali ma ricorrono a mezzi illegittimi per raggiungerli.

-Rituale: è il caso di individui che abbandonano i loro obiettivi e si affidano esclusivamente a mezzi legittimi.

-Abbandono: è il caso di individui che abbandonano sia gli obiettivi che i mezzi.

-Ribellione: il caso di individui che sostituiscono obiettivi e mezzi.²⁶⁰

Le teorie dell'anomia sono di stampo positivista ma, a differenza di queste, localizzano la patologia all'interno delle strutture sociali.²⁶¹

Merton spiega che le strutture sociali patologiche causano tensioni in alcuni strati sociali e li portano alla devianza.

Merton non spiega il processo attraverso il quale le persone diventano devianti. Si tratta inoltre di una macro-teoria pervasiva.²⁶²

La teoria dell'anomia ha mantenuto un certo prestigio, anche se i criminologi tendono a utilizzarla in forma più generalizzata.

Uno sviluppo di questa teoria può essere visto nella teoria della tensione di Hirschi.

Questa si concentra sulla motivazione, in base alla quale una persona commette atti delinquenti per un motivo specifico.

La teoria della tensione richiama l'attenzione su specifici stati mentali, come la patologia, la frustrazione e il conflitto mentale.²⁶³

Diversi studi recenti, seguendo la tradizione mertoniana, hanno esaminato la discrepanza tra aspirazioni e aspettative.

Le aspirazioni rappresentano obiettivi idealizzati che ognuno dovrebbe sforzarsi di raggiungere mentre le aspettative sono ciò che gli individui credono di poter effettivamente realizzare.

La tesi è che la discrepanza tra aspirazioni e aspettative porta a un senso di frustrazione e aumenta la probabilità di comportamenti criminali.

Secondo un altro approccio alla determinazione dei tassi di criminalità, il divario tra ricchi e poveri è importante.

Nelle aree in cui coesistono individui molto poveri e molto ricchi, ci si aspetta che simili disparità

260 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 90-91.

261 Ibidem.

262 Ivi, p. 92.

263 Ivi, p. 96.

generino alti livelli di frustrazione e disperazione, portando ad alti tassi di criminalità.

Un'altra versione della teoria della tensione cerca di risolvere uno dei problemi principali di questo approccio.

In particolare, si ritiene che lo schema mezzi/oggetti non spieghi adeguatamente la devianza della classe media.

Elliott e Voss aggiungono la delinquenza della classe media al quadro della teoria della tensione, concentrandosi sui fini immediati piuttosto che sulle aspirazioni a lungo termine che di solito accompagnano la teoria della tensione.²⁶⁴

La versione più contemporanea della teoria della tensione è quella elaborata da Agnew²⁶⁵, il quale sostiene che la teoria della tensione tradizionale prende in considerazione solo gli obiettivi con implicazioni positive.²⁶⁶

A suo avviso, bisognerebbe aggiungerne un altro, il desiderio di evitare situazioni angoscianti, che fa sì che il raggiungimento degli obiettivi sia ostacolato dal desiderio di evitare eventi indesiderati o stressanti.

Se qualcosa impedisce o costringe a evitare qualcosa, il livello di tensione è tale da far prevedere un alto tasso di delinquenza o devianza.

Un altro adattamento contemporaneo della teoria della tensione è quello di Messner²⁶⁷ e Rosenfeld.

Essi sostengono che tutti i livelli di istituzioni non economiche sono omessi e che un quadro più sottile dei vincoli strutturali sulla devianza include il contributo di istituzioni come la famiglia, la scuola, la religione e la legge.²⁶⁸

Affinché l'anomia funzioni, non solo il divario tra fini e mezzi deve aumentare ma le istituzioni sociali devono indebolirsi.

Per quanto riguarda le implicazioni politiche, va detto che è molto difficile cercare di mettere in pratica le teorie dell'anomia e della tensione.

Si tratta di teorie macroscopiche, e le politiche corrispondenti dovrebbero mirare a cambiare radicalmente la struttura sociale.

Un'applicazione pratica dell'anomia è la teoria della diminuzione delle aspirazioni.²⁶⁹

Alcuni ritengono che si dovrebbe introdurre un sistema di caste, in base al quale gli individui occupano lo stesso status sociale per il resto della loro vita e non sono autorizzati a sognare obiettivi che vadano oltre la loro statura.

In alternativa, sostengono una campagna per affermare che il sogno americano è finito, o cercano di limitare i messaggi pubblicitari che diffondono beni di lusso.²⁷⁰

Nessuna di queste ipotesi è auspicabile e rappresenta un prezzo elevato da pagare per un male che non è nemmeno il peggiore che affligge la società.

264 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 95.

265 Robert Agnew (nato il 1 dicembre 1953 ad Atlantic City, New Jersey)

266 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 96.

267 Michael Alan Messner (Salinas, 1952) è un sociologo statunitense.

268 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 96.

269 Ivi, p. 97.

270 Ibidem.

2.7: Teoria subculturale

I sussidi all'istruzione superiore per i veterani di guerra portarono a un drastico aumento delle iscrizioni all'università e, dopo il lancio dei primi satelliti sovietici, si prestò particolare attenzione all'istruzione.

Nello stesso anno, l'urbanizzazione su larga scala negli Stati Uniti portò alla devastazione dei centri urbani e allo sviluppo di sobborghi borghesi, dove furono costruite le prime suddivisioni residenziali.²⁷¹

In questo contesto, la delinquenza veniva vissuta come un problema di stratificazione sociale sub-interna, in cui le bande erano visibili, e la povertà era considerata una colpa dell'individuo che non dava abbastanza di sé.

Le influenze culturali includono la Scuola di Chicago, le nozioni mertoniane di anomia e la rilevanza differenziale di Sutherland sono alla base della teoria subculturale.

Un'altra importante influenza è stata il lavoro del Chicago Area Project di Kobrin.²⁷²

Questo progetto, insieme ad altri ricercatori, ha analizzato il rapporto esistente tra le organizzazioni criminali e la generazione maschile all'interno delle comunità di classe inferiore, riconoscendo il legame tra gerarchie politiche e organizzazioni criminali.

Ha sviluppato il concetto di comunità integrata e ha affermato che il grado di controllo sociale all'interno di una comunità è determinato non solo dalla qualità dell'organizzazione criminale ma anche dalla sua relazione con la leadership politica del collettivo sociale.

La teoria subculturale della delinquenza di Cohen, contenuta nel suo libro '*Juvenile Delinquency*', è stato il primo tentativo di affrontare la questione di come si formano le subculture delinquenti.²⁷³

Nel farlo, ha integrato le prospettive di Shaw, McKay, Sutherland e Merton.²⁷⁴

Dopo aver esaminato le ricerche sulla delinquenza giovanile, ha notato che il comportamento delinquenziale è più diffuso tra i maschi di classe inferiore e che la delinquenza giovanile di gruppo è la forma più comune di delinquenza.

Non ha trovato un motivo razionale per gli atti commessi dalle bande, affermando che i giovani devianti provano piacere nel causare disagio agli altri e cercano di smascherare i valori della classe media.²⁷⁵

Le bande sono versatili, edonistiche e autonomiste.

Cohen sosteneva che in realtà tutti i giovani cercano uno status sociale ma non tutti possono competere su un piano di parità per ottenerlo.

L'insoddisfazione per lo status che affligge molti giovani di classe inferiore può portare a diversi tipi di adattamento ai valori della classe media.

In alcuni casi, questo adattamento è rappresentato da soluzioni collettive che richiedono un cambiamento nei mezzi per raggiungere lo status.²⁷⁶

Si forma così una sottocultura difettosa.

271 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 100.

272 Ivi, p. 101.

273 Ivi, p. 102.

274 Ibidem.

275 Ibidem.

276 Ibidem.

Abbandonando e sovvertendo i valori della classe media attraverso una formazione reazionaria, i giovani che fanno parte delle bande sono in grado di ottenere uno status e di comportarsi come sono abituati.²⁷⁷

Inoltre, più frequentemente i giovani frustrati delle periferie interagiscono con la sottocultura delinquenziale, più è probabile che ne assumano le definizioni e i comportamenti.

Cohen ha anche sviluppato una teoria della delinquenza femminile e maschile della classe media utilizzando i concetti di formazione della reazione e frustrazione dello status.²⁷⁸

Le donne sono frustrate dai doppi standard sessuali e per reazione mettono in atto comportamenti sessualmente devianti.²⁷⁹

Gli uomini della classe media sono spinti dall'urgenza di esprimere la propria mascolinità come reazione alla maggiore responsabilità delle donne nella cura dei figli.

La teoria di Cohen è stata chiamata teoria della tensione o teoria strutturale, ma sembra essere solo parzialmente corretta.²⁸⁰

Se da un lato la tensione è la fonte delle subculture, dall'altro questa teoria si concentra sul processo di creazione delle subculture.

È anche una teoria ponte.

La teoria delle opportunità differenziali di Cloward e Ohlin sostiene che per i giovani esiste più di un modo per realizzare le proprie aspirazioni.²⁸¹

Nelle aree urbane di classe inferiore le opportunità legali sono scarse ma esistono altre opportunità.²⁸²

Queste hanno un accesso limitato, come nel caso delle strutture legali.

Ogni sottocultura delinquenziale dipende dal grado di integrazione esistente nella comunità. I ricercatori sostengono che senza una struttura stabile, i giovani di classe inferiore hanno meno probabilità di avere successo utilizzando la via criminale piuttosto che quella legale. Hanno proposto tre tipi ideali di subculture delinquenti:

In una comunità completamente integrata, le bande di giovani funzionano come apprendistato per le attività criminali che intraprenderanno in età adulta: questa è la sottocultura criminale.

Le bande operano sotto la supervisione di un'organizzazione criminale.²⁸³

Nelle comunità disgregate, non solo non esistono organizzazioni illegali organizzate ma anche il controllo della comunità sui giovani è debole.

Le bande che si formano all'interno della comunità hanno un comportamento incontrollato: questa è la sottocultura del conflitto.

Sia nelle comunità disorganizzate che in quelle integrate, possono esserci giovani che non riescono ad accedere alle strutture di opportunità.

Questi giovani svilupperanno sottoculture ascetiche il cui scopo principale è l'assunzione di droghe, e le attività intraprese dalle bande sono finalizzate a questo.

Questi giovani delinquenti sono anche definiti "doppi perdenti".²⁸⁴

Per Cloward e Ohlin, il vero problema nella definizione della devianza sta nello spiegare come nascono le diverse reazioni alla tensione e nell'articolare i contesti in cui emergono.²⁸⁵

277 *Ibidem.*

278 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 103.

279 *Ibidem.*

280 *Ivi*, p. 104.

281 *Ivi*, p. 105.

282 *Ibidem.*

283 *Ivi*, p. 106.

284 *Ivi*, p. 107.

285 *Ivi*, p. 107-108.

La teoria della differenza di opportunità considera le tensioni della sottoclasse come un dato di fatto e cerca di spiegare l'esistenza di varie forme di delinquenza come una forma di adattamento ad esse.

La teoria del sottoproletariato di Miller, basata su uno studio dei quartieri popolari di Boston, concludeva che, in quanto antropologo esperto di etnografia, i valori della classe media erano meno importanti per le bande di quanto Cohen e altri avessero pensato.²⁸⁶

Miller riteneva che la società potesse essere suddivisa in gruppi o classi sociali, con ogni sottocultura che presentava somiglianze e differenze con le altre.

Miller ha adottato il concetto di preoccupazioni focali.²⁸⁷

Queste preoccupazioni sono dettagli o aspetti di una particolare cultura che richiedono attenzione e cura costanti.

I gruppi subalterni condividono molte caratteristiche e preoccupazioni con le altre gerarchie ma alcuni comportamenti diffusi che queste gerarchie considerano appropriati violano abitualmente le norme morali e legali.²⁸⁸

Le subculture delle classi inferiori strutturano modelli di comportamento appropriati e descrivono e insegnano le caratteristiche, le abilità e i tratti necessari.

Miller²⁸⁹ ha cercato di individuare gli elementi essenziali nella ricchezza e nella complessità delle singole subculture di classe e ha descritto un insieme di preoccupazioni focali che sono alla base delle motivazioni e delle ragioni di molti comportamenti criminali delle classi inferiori.

Ha descritto sei preoccupazioni focali che caratterizzano la sottocultura dei lavoratori non qualificati negli Stati Uniti.²⁹⁰

Miller sottolinea anche che in molte famiglie di classe inferiore i bambini crescono senza una figura paterna e questa carenza causa problemi ai figli che devono imparare a comportarsi da uomini.²⁹¹

Le bande sono una soluzione adeguata a questo problema, in quanto forniscono un ambiente in cui le classi inferiori possono apprendere le qualità e le abilità maschili che apprezzano. Secondo Miller, quindi, il comportamento criminale soddisfa una serie di preoccupazioni, qualità apprezzate e obiettivi di vita che caratterizzano molti gruppi subalterni nella società americana.

L'elemento dominante nella motivazione del comportamento criminale delle bande composte da giovani di classe inferiore è probabilmente il tentativo di raggiungere lo status, le condizioni e le qualità apprezzate all'interno della loro "stanza" culturale.²⁹²

Un'altra importante teoria della sottocultura è stata proposta da Wolfgang e Ferracuti²⁹³ nel 1967.²⁹⁴

Il loro lavoro si differenzia in modo significativo da altri approcci in quanto cerca di integrare un'ampia gamma di approcci alla comprensione del comportamento deviante e l'idea di una sottocultura della violenza si basa su diverse teorie, tra cui la cultura oppositiva, la teoria dell'associazione differenziale, le teorie dei sistemi sociali, culturali e di personalità, le teorie dell'apprendimento, della socializzazione e dell'identificazione differenziale, ecc.²⁹⁵

286 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 109.

287 Ibidem.

288 Ivi, p. 110.

289 George Armitage Miller (Charleston, 3 febbraio 1920 – Plainsboro, 22 luglio 2012) è stato uno psicologo statunitense

290 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 110.

291 Ivi, p. 111.

292 Ibidem.

293 Franco Ferracuti (Montottone, 1° aprile 1927 – Roma, 13 marzo 1992) è stato un criminologo, psicologo e psichiatra forense italiano

294 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 112.

295 Ibidem.

Si afferma esplicitamente che essa emerge da una combinazione di queste teorie.

Le critiche alla teoria della subcultura, che si basa essenzialmente sul legame tra sottoproletariato e criminalità, sono state messe a dura prova dall'introduzione del cosiddetto self-reporting.²⁹⁶

L'idea che la relazione tra sottoproletariato e criminalità non sia del tutto solida è stata introdotta perché le variabili utilizzate per dimostrare la validità della relazione sono esse stesse fragili.

Una modifica della teoria subculturale è stata introdotta da Sykes e Mazza.

Essi hanno sostenuto che non è necessario un conflitto di valori perché i giovani di classe inferiore commettano atti criminali; al contrario, è necessaria una serie di razionalizzazioni e naturalizzazioni per aggirare i valori tradizionali.²⁹⁷

I due studiosi sostenevano che all'interno della cultura prevalente esiste un sistema di valori sotterraneo che enfatizza il piacere e la tolleranza di alcuni tipi di conflitto e di violenza.

Yablonsky ha teorizzato che la teoria dovrebbe essere utilizzata per analizzare i gruppi poco affiatati e i comportamenti meno strutturati.²⁹⁸

Ha definito un sottogruppo come una banda i cui membri non sono così uniti e ha persino teorizzato che il leader sia uno psicopatico che incita gli altri membri a commettere crimini. La cosiddetta "ipotesi della meridionalità" cerca di riferirsi al concetto di sottoculture.²⁹⁹

Essa cerca di spiegare perché i tassi di omicidio sono più alti nelle regioni meridionali che altrove e sostiene che gli uomini del Sud hanno una sottocultura che privilegia la violenza rispetto al confronto verbale.

Pertanto, sostiene che i residenti degli Stati del Sud imparano dal loro background culturale a essere assertivi.

Dal loro background culturale, hanno imparato a essere assertivi e pronti a usare la violenza. Un'altra spiegazione subculturale è la densità di popolazione.

Alcuni sostengono che maggiore è la densità di popolazione, maggiore è la probabilità di comportamenti non conformi.

Le amministrazioni Kennedy e Johnson, incaricate di ricostruire radicalmente la società, investirono milioni di dollari nella Great Society e nella lotta alla povertà.³⁰⁰

Il progetto di sottocultura più famoso degli anni Sessanta fu probabilmente il Mobilising for Youth, creato per aumentare le opportunità di lavoro e di istruzione per i giovani.

L'obiettivo principale del MFY era galvanizzare l'azione politica per conto della comunità, organizzando scioperi e proteste e consentendo alla comunità di esercitare il potere politico.³⁰¹

Silverlock e Provo sostenevano che i gruppi di giovani delinquenti, sotto la guida di tutori adulti, potevano aiutarsi a vicenda a comportarsi in modo più obbediente, promuovendo così l'interazione di gruppo.³⁰²

Si sono diffusi inoltre progetti scolastici volti a contrastare gli effetti delle subculture delle classi inferiori.

296 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 114.

297 Ibidem.

298 Ivi, p. 115.

299 Ibidem.

300 Ivi, p. 116.

301 Ibidem.

302 Ivi, p. 117.

2.8: Teoria dell'etichettatura

Si tratta di una teoria particolare che, pur sviluppando le teorie precedenti, mette in discussione la questione da una prospettiva diversa.

Gli studiosi che hanno sostenuto questa teoria sostengono che le teorie precedenti prestavano troppa attenzione alla devianza individuale e trascuravano il modo in cui la società reagisce ad essa.³⁰³

Per questo motivo, questa teoria viene anche chiamata scuola della reazione sociale.

Alla fine degli anni Cinquanta, la società civile prese coscienza delle disuguaglianze razziali, della segregazione e dei diritti civili.

Gli afroamericani protestarono contro il trattamento che ricevevano nei ristoranti, nei teatri, sugli autobus e nelle università.³⁰⁴

Da un punto di vista intellettuale, la teoria dell'etichettatura è il successore dell'interazionismo simbolico della Scuola di Chicago.

Lemert³⁰⁵, uno dei primi autori a contribuire alla teoria dell'etichettatura, ha utilizzato un approccio interazionista per analizzare le patologie sociali, come il difetto di balbuzie diffuso tra i nativi americani della costa occidentale.³⁰⁶

Altri hanno sostenuto che il concetto di profezia che si autoavvera, sviluppato da Merton, è stato un fattore importante nella diffusione dell'etichettatura.

Anche gli studi di autovalutazione hanno avuto un'influenza importante.

Tannenbaum³⁰⁷ all'interno del suo libro denominato '*Crime and The Community*' sosteneva che la drammatizzazione del male non fosse dovuta alla mancanza di adattamento del deviante alla società, ma all'adattamento dell'individuo a un particolare gruppo.³⁰⁸

La teoria dell'etichettatura offriva un approccio alla devianza diverso dalle teorie precedenti. Becker sosteneva che nessuna delle interpretazioni della devianza (statistica, patologica o relativistica) spiegava correttamente la realtà della devianza.³⁰⁹

Becker sosteneva che l'esistenza della devianza dipende dalla prospettiva dell'osservatore. Per essere considerato deviante, un comportamento deve essere rilevato da un gruppo che non lo considera conformista.

Una parte importante del concetto di devianza sviluppato da Becker era il suo interesse per le organizzazioni e le carriere criminali.³¹⁰

Egli sosteneva che, mentre i sociologi avevano iniziato a studiare l'argomento insistendo sulla necessità di esaminare l'intera struttura sociale, gli studi sulla criminalità si concentravano sul soggetto criminale e ignoravano le cosiddette organizzazioni criminali.

Ha preso in prestito l'approccio della sociologia del lavoro, considerando la devianza come lo studio di persone il cui lavoro consiste nel commettere reati o nell'arrestare i criminali. L'approccio

303 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 119.

304 Ivi, p. 120.

305 Edwin M. Lemert (8 maggio 1912 – 10 novembre 1996) è stato professore di sociologia all'Università della California.

306 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 121.

307 Frank Tannenbaum (1893 – 1969), storico, sociologo e criminologo austriaco-statunitense.

308 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 122.

309 Ibidem.

310 Ivi, p. 123.

dell'etichettatura può essere diviso in due parti: una spiegazione di come e perché particolari individui vengono etichettati e gli effetti dell'etichettatura.³¹¹

Il primo aspetto può essere ricondotto al lavoro di Becker.

Becker sosteneva che i gruppi sociali creano la devianza stabilendo regole la cui violazione costituisce una devianza e applicandole a specifici individui etichettati come estranei.

La creazione della devianza, secondo Becker, significa che le regole, le circostanze, le caratteristiche individuali e la reazione del pubblico giocano un ruolo nel separare gli atti considerati devianti da quelli che non lo sono.

È la reazione a un'azione che crea la devianza.

Il problema sembra risiedere nella comprensione del motivo per cui gli outsider vengono individuati ed etichettati.

A tal fine, ha aggiunto alla sua teorizzazione una tipologia di diversi tipi di comportamento deviante.

Si è chiesto se un comportamento è conforme o deviante e come viene percepito dal target che reagisce.

Ha ottenuto quattro diversi tipi di casi di devianza:

- Falso accusato.
- Deviante puro.
- Conformista.
- Deviante occulto.³¹²

Questo approccio alla devianza significava che molti problemi di criminalità dovevano essere spiegati in modo completamente diverso.

Il nuovo orientamento sollevava domande sul perché la polizia fosse più sensibile ai giovani di classe inferiore rispetto ad altre categorie.

I sostenitori dell'etichettatura si preoccupavano anche delle conseguenze subite da chi veniva etichettato.

L'etichetta diventava una variabile indipendente, un agente causale che spiegava il comportamento deviante.

Questo processo può avvenire in due modi:

- Le etichette attirano l'attenzione di chi le applica, che osserva e rafforza l'etichettatura dell'individuo.³¹³
- L'individuo interiorizza l'etichetta e si autodefinisce come deviante.

L'individuo etichettato diventa più visibile, nel senso che le persone diventano più consapevoli della sua esistenza.

L'attenzione verso gli individui devianti diventa più mirata, rendendo più facile l'individuazione di altri tipi di devianza.

Una volta etichettato come tale, le probabilità di successo si riducono considerevolmente e la strada verso il successo legittimo è spesso chiusa, mentre i mezzi illegittimi sono spesso l'unica via percorribile.

Secondo i sostenitori della teoria dell'etichettatura, sono le classi inferiori a subire il peso dell'etichettatura.

Una ricerca di Schwartz e Skolnick dimostra gli effetti criminogeni dell'etichettatura. Hanno condotto

311 Ivi, p. 123-124.

312 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 124.

313 Ivi, p. 125.

un esperimento per esaminare l'impatto dei precedenti penali sulle possibilità di lavoro dei lavoratori non qualificati.³¹⁴

Uno ipotizzava che il candidato fosse stato arrestato e condannato per aggressione; un altro ipotizzava che il candidato fosse stato processato e assolto per un reato simile; un terzo ipotizzava che l'assoluzione fosse seguita a un processo e fosse accompagnata da una lettera del giudice che certificava l'assoluzione; l'ultimo ipotizzava che non venisse menzionato alcun procedimento penale.

L'ultimo non menziona alcun procedimento penale.³¹⁵

Lo studio ha dimostrato che non solo i procedimenti penali riducono in modo significativo le probabilità di impiego ma anche la semplice suggestione dell'esistenza di un procedimento penale ha un effetto simile.

Lemert ha sostenuto l'esistenza di una devianza secondaria.³¹⁶

Ha preso in considerazione le reazioni individuali e quelle della società.

Egli ipotizza che gli individui non valutino l'impatto dell'atto iniziale sull'immagine di sé. Tuttavia, se la persona etichettata non ha una chiara immagine di sé, un cambiamento di identità può portare all'accettazione dell'immagine di sé presentata dagli altri.

Secondo Lemert, il feedback svolge un ruolo importante nel processo di interiorizzazione di una nuova definizione di sé:

- bisogni primari
- sanzioni sociali
- ulteriore devianza
- separazione e alienazione
- ulteriore devianza
- accettazione dello status di devianza³¹⁷

Altri due concetti importanti della teoria dell'etichettatura sono lo status egemonico e l'interpretazione retrospettiva.³¹⁸

Secondo Hughes³¹⁹ e Becker, il primo è uno status costituito dalle caratteristiche primarie di una persona, mentre lo status sussidiario è un aspetto importante ma secondario, cioè una caratteristica predominante che mette in ombra le altre caratteristiche di una persona.³²⁰

Alcuni esempi di status egemonico sono stati dimostrati da studi condotti nelle carceri statunitensi.

Alcuni studiosi hanno visitato il carcere con una dozzina di cittadini e il direttore ha mostrato loro i detenuti e ha raccontato loro delle storie.

Tra questi, ha indicato un detenuto che sosteneva di aver ucciso un uomo con un'ascia. Il detenuto era piuttosto piccolo e sedeva in fondo alla cella.³²¹

Hanno risposto alla suggestione di un'etichetta ma non alla persona effettivamente seduta nella cella.

L'interpretazione retrospettiva mostra come le identità vengano ricostruite e adattate alle nuove etichette.

314 Ivi, p. 126.

315 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 126.

316 Ivi, p. 127.

317 Ibidem.

318 Ivi, p. 128.

319 Everett Cherrington Hughes (30 novembre 1897-4 gennaio 1983) è stato un sociologo americano

320 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 128.

321 Ibidem.

Poiché l'etichetta di criminale designa uno status egemonico, è difficile per le persone credere che gli aspetti rilevanti di tale personalità non esistessero prima che il crimine fosse commesso. Per questo motivo, si verifica un riesame in cui i fatti e gli eventi passati vengono reinterpretati per adattarli alla nuova identità.³²²

Questa interpretazione vale per tutti.

Esistono due forme di etichettatura: la reazione sociale, che può essere considerata una conseguenza, e la devianza secondaria, che può essere considerata una causa.³²³

La teoria dell'etichettatura è principalmente una teoria procedurale perché si occupa di capire come le persone vengono etichettate.

È anche una teoria classica perché enfatizza il ruolo del crimine, della legge e della procedura piuttosto che del comportamento criminale.

Dal rifiuto del crimine come fattore universale al modo in cui spiega la distribuzione delle reazioni nella società, la teoria si basa sul pluralismo culturale e sui conflitti di valore.

Infine, è una microteoria perché si concentra sull'influenza delle reazioni sociali sul comportamento individuale.

Le idee sviluppate dalla teoria dell'etichettamento sono diventate parte integrante della criminologia e sono state integrate e chiarite da diversi studiosi.

Schurr³²⁴ ha identificato tre gruppi distinti di bersagli per le reazioni alla devianza:

-Gli altri significativi, cioè un gruppo composto da coloro che esercitano la maggiore influenza sull'individuo.

-Istituzioni dominanti.

-Società in generale.³²⁵

D'altra parte, Hirschi e Welford criticano la teoria dell'etichettamento, sostenendo che manca di prove empiriche a sostegno mentre altri criticano la validità della ricerca sull'etichettamento e altri ancora criticano l'approccio dell'etichettamento come troppo semplicistico.³²⁶

In realtà, la teoria dell'etichettatura è complessa ed è una raccolta di estratti di risultati di ricerca di singoli studiosi.

Può spiegare solo un lato della medaglia.

L'etichettatura è un elemento fondamentale della nostra vita e la tendenza a etichettare è naturale.

La questione è come categorizziamo le persone e gli eventi e come questo processo influisce sulla nostra visione delle persone.

Alcuni hanno sviluppato la teoria dell'etichettatura in qualcosa di più complesso, concentrandosi sulla vergogna.³²⁷

Questa può essere vista sia come un effetto dell'auto-etichettatura sia come un effetto di etichettatura-stigmatizzazione subito dagli altri.

Un altro metodo è stato sperimentato da Melossi nel 1985 attraverso la cosiddetta '*Grounded Theory of Labelling*'.³²⁸

322 Ivi, p. 129.

323 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 129.

324 Edwin M. Schur (nato il 18 ottobre 1930 a New York City) è un sociologo e criminologo americano.

325 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 132.

326 Ibidem.

327 Ivi, p. 133.

328 Ibidem.

Riferendosi ai critici che ritengono che questa teoria non possa essere utilizzata per elaborare strategie politiche, egli sostiene che la teoria critica ritorna alle sue radici attraverso l'etichettatura.

Egli sostiene un approccio integrativo che individua i motivi della sofferenza all'interno di un contesto storico e sociale.

Attraverso questa combinazione, Melossi cerca di spiegare le azioni derivanti da motivazioni specifiche e le reazioni che ne derivano.³²⁹

Infine, va menzionato il lavoro di Dinh Ghushfield.

Egli identifica quattro categorie di etichette e ne descrive i rispettivi effetti sull'ordine sociale:

-Deviante patologico: si tratta di persone che non riescono a controllare il proprio comportamento.

Questa etichetta rafforza l'ordine sociale e sottolinea che una persona normale non sarebbe in grado di compiere le azioni che compirebbe un deviante malato.

-Deviante riflessivo: persone che sono state definite devianti in passato e riflettono sul loro comportamento.

-Devianti cinici: persone consapevoli di essere devianti ma che non se ne preoccupano o se ne pentono.

Violano le regole e le leggi e rappresentano una minaccia per l'ordine sociale.

-Deviante ostile: sono persone che non vedono nulla di sbagliato nel loro comportamento e, al contrario, sostengono che le regole della società sono sbagliate.³³⁰

Minacciano l'ordine sociale violando le regole o cercando di crearne di nuove.

Per quanto riguarda le implicazioni politiche, la teoria dell'etichettatura ha avuto un discreto successo e ha dato luogo a quattro esperimenti principali:

-Diversione: si sosteneva che i bambini dovessero essere esclusi da qualsiasi azione legale nei loro confronti per evitare gli effetti negativi dell'etichettatura.³³¹

Tali programmi si sono diffusi negli anni '70, con minori sottoposti a programmi di riabilitazione informale al di fuori del sistema.³³²

In effetti, questi programmi hanno avuto l'effetto di allargare la rete di controllo sui comportamenti indesiderati dei minori.

-Equità del processo: negli anni '60, i critici del sistema di giustizia minorile sostenevano che la pratica della giustizia che agisce nell'interesse del minore portava a decisioni discriminatorie e imprevedibili.³³³

Pertanto, è stato richiesto che ai minori siano garantite le stesse regole del sistema giudiziario degli adulti.

-Decriminalizzazione: le prime mosse si sono concentrate principalmente sugli atti illegali derivanti dalla minore età.

Secondo i criminologi, i minori processati e condannati dal sistema giudiziario non solo erano stigmatizzati ma avevano anche maggiori probabilità di apprendere comportamenti criminali dai compagni di detenzione.³³⁴

Molti si sono espressi a favore della depenalizzazione dei reati senza vittime, come quelli di ubriachezza, disturbo e droga, e hanno suggerito altre soluzioni.

329 Ivi, p. 134.

330 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 134.

331 Ivi, p. 135.

332 Ibidem.

333 Ibidem.

334 Ivi, p. 136.

-Deistituzionalizzazione: il ricovero a lungo termine dei pazienti psichiatrici era considerato disumano e, salvo casi estremi, molti pazienti neuropsichiatrici sono stati dimessi dagli ospedali psichiatrici e collocati in strutture mediche aperte.³³⁵

335 *Ibidem.*

2.9: Teoria del conflitto

L'ottimismo degli anni Cinquanta era svanito, le manifestazioni contro la guerra del Vietnam erano numerose e il Watergate era scoppiato.³³⁶

È in questo contesto storico che nasce la teoria del conflitto, che si sviluppa a partire dalla teoria dell'etichettatura.

Gli scienziati sociali, reagendo agli eventi dell'epoca, si interrogarono sulla natura delle strutture sociali e dei sistemi giuridici che venivano ignorati dall'etichettatura.

Esistono tuttavia diverse versioni della teoria del conflitto, tutte basate sul presupposto comune del conflitto come elemento naturale della società.

Le teorie conservatrici del conflitto ruotano attorno al concetto di potere.

Partono dal presupposto che i conflitti nascono tra gruppi che cercano di esercitare il controllo su un particolare evento o situazione.³³⁷

I conflitti sociali possono sorgere in seguito alle pressioni esercitate da un gruppo particolare, a questioni economiche o politiche o a problemi della vita quotidiana.

In entrambi i casi, la decisione favorisce un gruppo.³³⁸

Inoltre, poiché molti gruppi hanno un interesse particolare nell'esito di una decisione, ciascuno tende a orientare l'esito a proprio favore.

Ora, il grado di influenza di un gruppo è proporzionale alle risorse di cui dispone.

È quindi chiaro che il potere coincide con le risorse e che gli individui di status sociale più elevato hanno più potere.

Sono in grado di influenzare la formazione delle decisioni e di imporre i loro valori più delle classi inferiori.

La legge riflette quindi i valori di un gruppo di persone, che possono usarla e applicarla a proprio vantaggio.³³⁹

Nello svolgimento delle loro funzioni, i rappresentanti della legge perpetuano i valori del gruppo.

Dal momento che le leggi incarnano i valori di coloro che le formulano, esse cristallizzano maggiormente il comportamento degli individui al di fuori del gruppo dominante.

Vold sottolinea che la società è costituita da gruppi in competizione tra loro.³⁴⁰

Tali gruppi entrano in conflitto quando i vari interessi e obiettivi che perseguono si sovrappongono e tendono a invadere il territorio dell'altro e a causare competizione. L'autore analizza il conflitto nella legislazione penale scrivendo che l'intero processo di creazione, violazione e applicazione delle leggi riflette i profondi confini tra gruppi di interesse e la lotta per il controllo generale del potere di polizia dello Stato.

Afferma inoltre che l'incapacità dei gruppi di minoranza di influenzare in modo significativo il processo legislativo fa sì che le loro azioni vengano criminalizzate dalla legge.

Turk vede l'ordine sociale come il prodotto dei tentativi dei gruppi dominanti di controllare la società.³⁴¹

Questo dominio si ottiene infondendo valori nella legge.

336 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 140.

337 Ivi, p. 141.

338 Ibidem.

339 Ivi, p. 142.

340 Ivi, p. 143.

341 Ibidem.

A suo avviso, la criminalità può essere spiegata solo attraverso lo studio del diritto penale e l'esame della relazione tra la definizione dello status di criminale.³⁴²

Turk individua le condizioni affinché un individuo possa essere definito criminale in relazione all'autorità e al soggetto.

Il crimine è uno status attribuito ai criminali che percepiscono le norme sociali e la realtà in modo tale da non poter anticipare le conseguenze delle loro azioni.

Secondo Turk, ci sono due modi per controllare la società: la coercizione o l'uso della forza fisica.

Più un gruppo è costretto all'obbedienza dall'autorità, più diventa difficile controllarlo. Il gruppo dominante deve cercare di mantenere un equilibrio tra coercizione e consenso. Un altro concetto sviluppato da Turk è quello di dominazione temporale.

Dopo un periodo di coercizione, la società trova un nuovo equilibrio attraverso nuove regole.³⁴³

Con il passare del tempo, i vecchi membri della società scompaiono, il ricordo di questa transizione svanisce e rimangono solo coloro che hanno sperimentato la nuova organizzazione.

Richard Quinney nel 1970 fu il primo a mettere in discussione la definizione di crimine e il funzionamento del sistema penale sviluppato dai poteri politici.³⁴⁴

Ha articolato e presentato una teoria della realtà sociale del crimine in sei proposizioni. Come i teorici dell'etichettatura, vede il crimine come il prodotto di reazioni sociali, in particolare quelle dei detentori del potere politico, che non solo reagiscono a certi comportamenti ma definiscono anche il comportamento criminale creando norme penali e includendo in esse tutti i comportamenti ritenuti indesiderabili.

Il crimine è visto come il prodotto di definizioni legali costruite attraverso l'esercizio del potere.³⁴⁵

Le teorie radicali del conflitto abbondano ma una prima versione si trova nel lavoro di Chambliss, che si interessava ai processi di formazione e applicazione della legge.³⁴⁶

La sua analisi della legge britannica sul vagabondaggio è un esempio della natura storica della ricerca intrapresa dalle teorie di ispirazione marxista per avvalorare le proprie tesi.

L'autore documenta come la promulgazione e la modifica della legge sul vagabondaggio sia stata un riflesso degli interessi della classe dominante.

L'autore ha anche fornito un'analisi marxista del sistema penale statunitense, sostenendo che la classe dirigente controllava le risorse della società e utilizzava la legge come strumento di controllo.

Sulla criminologia marxista: sebbene Marx si sia occupato solo marginalmente dei fenomeni criminali, molti criminologi hanno adottato il suo modello sociale generale per analizzare i fenomeni criminali.³⁴⁷

Secondo Marx, le cause del conflitto sociale possono essere attribuite sia alla scarsità di risorse sia alle disuguaglianze storiche alla base della distribuzione del potere.

Tali squilibri creano conflitti di interesse tra chi detiene e chi non detiene il potere (rispettivamente la borghesia e il proletariato).³⁴⁸

L'oggetto del conflitto di classe è il controllo dei mezzi di produzione.

I criminologi marxisti che esaminano il legame tra lotta di classe e crimine sostengono che la legge è essa stessa uno strumento nelle mani della classe dominante; che la definizione di crimine nel diritto

342 Ivi, p. 144.

343 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 144.

344 Ibidem.

345 Ibidem.

346 Ivi, p. 146.

347 Ibidem.

348 Ivi, p. 147.

penale riflette gli interessi del gruppo sociale dominante e serve a perpetuare la proprietà privata; inoltre, che il crimine di tutti i tipi è un prodotto della lotta di classe; infine, che una spiegazione del crimine è il controllo dei mezzi di produzione; infine, che una spiegazione del crimine è possibile attraverso la sua relazione con i mezzi di produzione.³⁴⁹

In questo senso, Spitzer individua cinque categorie sociali potenzialmente problematiche:

- i poveri che rubano ai ricchi
- persone che si rifiutano di lavorare
- persone che si drogano
- persone che rifiutano la scuola o la famiglia
- gli attivisti che sostengono una società non capitalista.

Sulla criminologia radicale: si utilizza cinque concetti:

- La classe sociale non indica solo lo status di un individuo in una determinata società ma è una componente del capitalismo.
- L'economia politica dipende dal concetto di classe e si riferisce alla struttura economica.
- La disgregazione della famiglia è uno dei prodotti della disuguaglianza.
- Condizioni economiche.
- Il plusvalore è lo sfruttamento capitalistico della differenza tra il costo di produzione e il valore del prodotto.
- Lo sfruttamento crea disoccupazione e sottoccupazione e quindi criminalità.³⁵⁰

Ora parliamo di realismo di sinistra, una forma di criminologia la quale è emersa negli anni '80 e i suoi principali sostenitori sono Young e De Keseredy, rispettivamente nel Regno Unito e negli Stati Uniti.³⁵¹

Questa versione affronta il problema della traduzione delle idee radicali in politiche sociali realiste.

L'obiettivo di base della criminologia realista è fornire ai politici una prospettiva pratica senza abbandonare un approccio critico.

La premessa di base si discosta dall'interpretazione marxista della criminalità: i realisti riconoscono che i criminali esistono nei Paesi socialisti e sollevano la questione come un problema che riguarda tutti i tipi di società.

La criminalità è una riduzione netta della qualità della vita per tutte le classi e le principali vittime del comportamento criminale sono i membri della classe operaia.

Gli autori identificano quattro variabili esplicative del crimine: vittima, autore, Stato e comunità.³⁵²

La loro spiegazione integra elementi teorici micro e macro e cerca di dimostrare l'effetto delle variabili strutturali sui processi che colpiscono gli individui.

Un'altra forma di criminologia viene chiamata anarchica: gli anarchici si oppongono a tutte le forme di gerarchia e i criminologi che si rifanno a questa corrente vedono le autorità come agenti di dominio incaricati di servire gli interessi di uno o più gruppi a scapito di altri.³⁵³

I criminologi anarchici cercano di demitizzare i concetti alla base del sistema penale e dell'ordinamento giuridico, preferendo invece un mondo ambiguo caratterizzato dall'esistenza di cose

349 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 147.

350 Ivi, p. 147-148.

351 Ivi, p. 150.

352 Ibidem.

353 Ivi, p. 151.

incerte, senza scopo o significato concreto.³⁵⁴

Le società anarchiche sono società basate sull'interazione sociale che enfatizzano la diversità e la tolleranza, e società decentrate basate su negoziazioni collettive in cui le persone si impegnano e vivono insieme.

Nella criminologia anarchica, gli individui prendono in mano la loro vita collettiva, negoziano accordi flessibili su come comportarsi e gestiscono collettivamente i loro mezzi di controllo.

Queste sono teorie classiche e si concentrano sulla criminalità piuttosto che sugli autori di reato.

Sono teorie strutturali e macro, in quanto spiegano la natura della società e il suo impatto sulle istituzioni sociali piuttosto che sul comportamento individuale.

Per quanto riguarda lo sviluppo delle attuali teorie del conflitto, va detto che esse hanno seguito due percorsi diversi:

-Studi sui differenziali di potere: questo include gli studi sulla discriminazione, che hanno prodotto risultati contrastanti, con alcuni che hanno fornito prove empiriche per l'ipotesi della discriminazione e altri per l'assenza di discriminazione sistematica.³⁵⁵

In questo senso, va sottolineato che, a seconda del tipo di studio indagato e dell'approccio utilizzato, i dati possono variare notevolmente e possono essere utilizzati per sostenere l'una o l'altra tesi.

-Trascendenza delle idee dominanti sul controllo sociale: su questa linea, si possono elencare quattro aree della criminologia contemporanea a cui hanno contribuito gli approcci marxisti e radicali: la criminologia realista, la nuova criminologia dell'appeasement, la criminologia femminista radicale e la criminologia decostruzionista/potenziale.³⁵⁶

Tutte queste discipline cercano nuovi approcci analitici al problema della criminalità, tentando di sviluppare concetti non basati sull'analisi tradizionale.

In termini di implicazioni politiche, va detto che le teorie conflittuali hanno contribuito a una maggiore attenzione al sistema penale mentre le teorie radicali hanno avuto scarso successo.

Nei Paesi anglosassoni, le politiche ispirate dai criminologi radicali hanno portato alla riforma delle cauzioni, all'abolizione dell'ergastolo, alla criminalizzazione e al perseguimento dei reati economici e finanziari e alla promozione di alternative alla detenzione.³⁵⁷

Altre politiche incoraggiate dai criminologi hanno portato a progetti per ridurre il sovraffollamento delle carceri, alla risoluzione informale delle controversie e ai tribunali di conciliazione.

In Texas sono stati condotti due studi: uno di McShane sui detenuti immigrati e uno di Fields sul Texas Intensive Supervision Probation Programme.³⁵⁸

Una mostra che i detenuti stranieri sono stati trattenuti in carcere in media più a lungo dei detenuti statunitensi, soprattutto perché l'Immigration and Naturalisation Service li ha trattenuti in centri di detenzione.³⁵⁹

Dopo aver analizzato i costi sostenuti e l'occupazione dei letti, è stata approvata una misura che prevedeva il rilascio degli stranieri e la loro consegna all'INS il prima possibile.³⁶⁰

Un secondo studio dimostrò che l'ISP era una sanzione meno oppressiva del carcere, e di conseguenza

354 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 151.

355 Ivi, p. 154.

356 Ivi, p. 155.

357 Ibidem.

358 Ibidem.

359 Ibidem.

360 Ivi, p. 156.

la legislatura del Texas ampliò il programma come alternativa alla prigione.³⁶¹

Un'attenzione particolare è stata rivolta alla criminalità dei colletti bianchi, sono state stanziare più risorse per gli organi di controllo per combattere la criminalità aziendale e professionale, è stato richiesto alle aziende di sviluppare codici di autoregolamentazione e le scuole di economia hanno introdotto corsi di etica aziendale.³⁶²

361 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 156.

362 Ibidem.

2.10: Teoria del controllo sociale

Si riferisce a tutti gli approcci analitici che si occupano del controllo del comportamento umano.

Tra le sue varie forme, la teoria del controllo include spiegazioni basate su genetica, neurochimica, sociobiologia, personalità e matrici ambientali.³⁶³

Le teorie del controllo sociale attribuiscono le cause del crimine e della delinquenza a variabili sociologiche, diversificando il loro approccio dalle altre teorie del controllo.³⁶⁴

Nonostante i teorici del controllo spieghino i fenomeni criminali in modi diversi, sono accomunati dai loro assunti di base.

Partono dalla convinzione che alcuni tipi di comportamento deviante siano da aspettarsi e si pongono la domanda del perché le persone seguono le regole.

La teoria del controllo sociale viene anche definita teoria della socializzazione.³⁶⁵

Il processo di socializzazione è la forma più importante di controllo che può essere esercitata, attraverso la quale viene insegnato il modo giusto di fare le cose.

La teoria del controllo si è sviluppata nel corso degli anni e, se si analizza la sua matrice, appare molto estesa.

Va sottolineato che la posizione conservatrice è diventata più visibile in risposta ai movimenti di protesta che hanno avuto luogo a partire dagli anni Settanta.³⁶⁶

Questa posizione è stata rafforzata dal ruolo crescente della religione nella vita di molte persone.

Nello stesso periodo, lo scandalo Watergate ha creato un atteggiamento cinico nei confronti del governo, mentre sul fronte economico l'impennata dei prezzi del petrolio ha aumentato le preoccupazioni.³⁶⁷

In particolare, il rapimento degli americani in Iran è stato un catalizzatore per la crescita del blocco conservatore.

Da un punto di vista culturale, tuttavia, è più difficile individuare le basi intellettuali della teoria del controllo.

La versione attuale è stata probabilmente sviluppata in origine come alternativa alla teoria della tensione, e successivamente come presa di posizione contro la teoria dell'anomia e la teoria subculturale.

La base per lo sviluppo della teoria del controllo sociale è stata la Scuola di Chicago, in particolare il concetto di disintegrazione sociale, cioè l'idea che le aree socialmente disintegrate diano ai giovani la libertà di seguire percorsi delinquenziali.³⁶⁸

Fino alla metà degli anni '70, la teoria del controllo non era molto popolare.

Lo sviluppo di questa teoria può essere ricondotto a tre tendenze distinte della criminologia:

-una reazione all'approccio dell'etichettatura e del conflitto e un ritorno all'analisi del comportamento criminale;

-un'evoluzione verso una direzione più pragmatica e sistematica della criminologia, come risultato

363 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 159.

364 Ibidem.

365 Ibidem.

366 Ivi, p. 160.

367 Ibidem.

368 Ivi, p. 161.

dell'attenzione al sistema di giustizia penale.³⁶⁹

-Inoltre, la teoria del controllo sociale è stata spesso associata a metodi di indagine basati sull'autodichiarazione.³⁷⁰

Passiamo ora a discutere su alcune teorie, tra cui la teoria del controllo sociale di Durkheim. Questo sociologo francese ha teorizzato che ogni società ha un certo numero di individui devianti e che la devianza è un fenomeno normale.³⁷¹

Poiché i confini tra comportamento lecito e illecito sono labili, la devianza contribuisce al mantenimento dell'ordine sociale.

Per dimostrare il suo punto di vista, egli ipotizza una società di santi e afferma che il crimine esisterà anche in questa società.

Il tipo di crimini commessi in questa società consisterebbe in comportamenti irrilevanti per noi, ma dannosi e riprovevoli per i santi.

Inoltre, per Durkheim, una società normale è caratterizzata da relazioni sociali ben funzionanti e da un chiaro resoconto delle norme.³⁷²

Quando entrambi cominciano a cedere, anche il controllo comincia a deteriorarsi e l'allentamento del sistema di controllo porta alla criminalità.

Un'altra teoria è quella del controllo basate sulla personalità:

A partire dagli anni Cinquanta molti criminologi hanno spiegato la delinquenza in termini di controllo sociale ma questo concetto ha subito vari adattamenti, con i concetti di personalità e socializzazione che sono entrati a far parte di molti lavori sociologici sulla devianza.³⁷³

Albert J. Reiss Jr nel 1951 combinò i concetti di personalità e socializzazione con il lavoro della Scuola di Chicago per produrre una teoria del controllo sociale che anticipò molti lavori successivi.³⁷⁴

A suo avviso, la delinquenza poteva essere spiegata da tre elementi di controllo sociale, che descrisse come il prodotto parziale o totale del mancato sviluppo di un sufficiente autocontrollo nell'infanzia, dell'allentamento di tale autocontrollo o dell'assenza di regole sociali introdotte dall'influenza di gruppi sociali importanti.

La seguente teoria riguarda quella della repressione:

Walter Reckless spiegò la delinquenza come un'interazione tra controllo interno ed esterno e definì la sua teoria come una spiegazione sia della conformità che della devianza.

La considerava inoltre una teoria a medio raggio e non in grado di spiegare tutte le forme di devianza, in quanto escludeva dalla sua analisi sia i comportamenti causati da impulsi interni sia quelli causati dall'interruzione di ruoli preassegnati.³⁷⁵

Le costrizioni interne erano presentate come una delle componenti del Sé, ossia autocontrollo, buona autostima, Io forte, Super-Io ben sviluppato, tolleranza alle frustrazioni improvvise, alta capacità di resistenza ai cambiamenti imposti e alto senso di responsabilità. I vincoli esterni, invece, si riferiscono all'ambiente sociale.

Reckless afferma che le persone hanno un concetto di sé che si forma in età precoce, che può essere

369 Ibidem.

370 Ibidem.

371 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 162.

372 Ibidem.

373 Ivi, p. 163.

374 Ibidem.

375 Ibidem.

buono o cattivo e che funge da cuscinetto contro le influenze esterne.³⁷⁶

Altra teoria è quella della coesione sociale:

David Matza ha sostenuto che anche i delinquenti di classe inferiore nella società sono legati ai valori dominanti.³⁷⁷

Insieme a Sykes, ipotizzò che l'uso di tecniche di neutralizzazione, che permettono agli individui di neutralizzare e sospendere la loro fedeltà ai valori sociali, apre la strada a uno spazio libero di commettere reati.³⁷⁸

Matza stabilì il concetto di associazione con l'ordine morale e sostenne l'esistenza di un legame tra l'individuo e i valori sociali dominanti.³⁷⁹

Secondo lui, la criminologia dovrebbe spiegare come questo legame si rafforza o si indebolisce.

Egli ha spiegato la tendenza delle persone a mettere in atto comportamenti devianti.

Alla base dell'impulso ad agire c'è la volontà di fare qualcosa, che può essere attivata in due modi.

Esiste un'ulteriore teoria del controllo sociale di Hirschi:

Hirschi, come Durkheim, ritiene che tutti i comportamenti riflettano vari gradi di moralità. Il potere della coscienza normativa interiorizzata e il desiderio di approvazione spingono il comportamento convenzionale.³⁸⁰

Egli parte dall'idea che gli individui siano liberi di seguire percorsi delinquenti. Tuttavia, a suo avviso, gli individui sono guidati da interessi egoistici e sono quindi disposti ad agire nei modi più favorevoli a sé stessi.

Pur essendo chiaramente legata alla Scuola di Chicago, la teoria di Hirschi si differenzia per il fatto che considera la legittimità solo in termini di un tipo di definizione: il sistema di valori condiviso dalla società nel suo complesso.³⁸¹

Egli distingue quattro elementi nei legami sociali:

-L'attaccamento: la forza dell'attaccamento agli altri significativi (famiglia, amici) e alle istituzioni inibisce la devianza.

-Impegno: indica il grado di attività, tempo ed energia disponibili per il comportamento. Le persone che si impegnano in attività conformi dedicano meno tempo a comportamenti devianti, quindi la partecipazione alla vita associativa, alle attività ricreative ed extrascolastiche può contribuire ad aumentare i livelli di obbedienza.

-Impegno: rappresenta l'investimento di un individuo nella società della conformità e può assumere la forma di istruzione, buona reputazione, impresa economica, ecc.

Chi si è impegnato in una società conforme ha molto da perdere se viene colto in un comportamento deviante.

-Convinzione: riguarda l'accettazione o meno della validità delle regole sociali esistenti. Questi quattro fattori influenzano il legame tra individuo e società.³⁸²

La libertà di mettere in atto comportamenti devianti aumenta in proporzione all'indebolimento di uno dei quattro elementi.

376 Ivi, p. 164.

377 Ibidem.

378 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 164.

379 Ivi, p. 164.

380 Ivi, p. 166.

381 Ibidem.

382 Ivi, p. 167.

Un'ultima teoria dell'autocontrollo:

Questa teoria appartiene a Hirschi e Gottfredson e si basa su un esame del crimine e della criminalità, i cui elementi chiave sono le tendenze latenti e le condizioni in cui queste tendenze portano al crimine.³⁸³

Questi due teorici hanno iniziato ridefinendo il termine crimine.

Sebbene tale concetto sia certamente ampio, esso esclude ancora i reati colposi o accidentali. In secondo luogo, hanno escluso concetti vaghi e relativamente poco utili da altre teorie, come classe e razza.³⁸⁴

Nell'osservare il crimine, si sono allontanati dalle sue caratteristiche più comuni.

Queste erano la gratificazione istantanea, la gratificazione semplice o facile, l'eccitazione, il pericolo, un po' di abilità o di pianificazione e il dolore o il disagio della vittima.

Da queste osservazioni, hanno dedotto che il crimine è intrinsecamente legato al problema dello scarso autocontrollo.³⁸⁵

Questo è definito come l'idea che le persone sono vulnerabili alle tentazioni del momento, cioè che ogni persona ha una diversa capacità di limitarsi.

Pertanto, a loro avviso, non esiste una motivazione speciale per i trasgressori; il vero problema è l'autocontrollo.

Hanno inoltre sostenuto che alcuni tratti posseduti dagli individui, come l'impulsività, l'insensibilità, l'egocentrismo e i tassi di intelligenza inferiori alla media, influiscono sullo scarso autocontrollo, soprattutto quando si tratta di soppesare le conseguenze del comportamento.³⁸⁶

L'educazione è il fattore più influente nella formazione di certe tendenze, poiché questi tratti si acquisiscono fin da piccoli e durano tutta la vita.

La teoria del controllo sociale è positivista e cerca di spiegare il comportamento criminale. È anche proceduralista, in quanto analizza il processo di indebolimento dei legami sociali, piuttosto che indagare le ragioni strutturali della loro esistenza.³⁸⁷

Sorgono problemi particolari per quanto riguarda la costruibilità del consenso e del conflitto come teorie.

Da un lato, parte dal presupposto che la natura umana sia neutra o, secondo l'approccio hobbesiano, malvagia.³⁸⁸

Dall'altro, però, presuppone l'esistenza di un ordine stilistico dominante che fa riferimento a una visione consensuale della società.

Vengono testate le teorie del controllo sociale, in particolare la teoria di Hirschi.³⁸⁹

Sebbene i dati non siano del tutto chiari e univoci, questa teoria è più adatta a spiegare le forme minori di delinquenza perché si basa su indagini auto-riportate, che tradizionalmente si concentrano sui reati minori.

Inoltre, attraverso l'associazione tra attaccamento e delinquenza, è stata dimostrata una correlazione positiva tra amici e delinquenti.³⁹⁰

Tuttavia, la raccolta di dati diacronica per questa teoria è particolarmente problematica, poiché

383 Ivi, p. 168.

384 Ivi, p. 169.

385 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 169

386 Ibidem.

387 Ibidem.

388 Ivi, p. 170.

389 Ivi, p. 172.

390 Ivi, p. 173.

l'indebolimento dei legami può essere una conseguenza piuttosto che una causa della delinquenza. Il caso dell'abbandono della delinquenza senza interventi esterni è stato spiegato anche con il concetto di maturazione che porta a un distacco dalla delinquenza e dal crimine.³⁹¹ Sul fronte politico, le teorie del controllo ispirano politiche di buon senso, ma pochi programmi derivano esplicitamente dal concetto di controllo sociale. Gottfredson e Hirschi hanno affrontato esplicitamente le sue implicazioni politiche e hanno sostenuto la necessità di programmi di socializzazione appropriati rivolti ai bambini di 6-8 anni.³⁹² A loro avviso, le politiche volte a rafforzare la capacità delle istituzioni familiari di socializzare i bambini sono le uniche politiche nazionali a lungo termine che hanno il potenziale di ridurre significativamente la criminalità.

391 *Ibidem.*

392

2.11 : Teoria dell'apprendimento sociale

I due principali sostenitori di questa teoria sono Jeffery e Akers.

La teoria è nota dal 1975 ed è essenzialmente un'estensione della teoria dell'associazione differenziale di Sutherland.³⁹³

Entrambe le teorie dell'apprendimento sociale si basano sulla psicologia comportamentista ed è possibile distinguere due approcci diversi.

L'approccio skinneriano a cui Jeffery fa riferimento è adattato all'analisi delle situazioni come fonte diretta di rinforzo e punizione mentre l'altro è l'approccio all'apprendimento sociale in senso stretto basato su Akers, che adotta lo schema skinneriano e vi aggiunge lo studio degli stimoli sociali.³⁹⁴

Il contesto storico-sociale in cui si sono sviluppate queste teorie è stato quello degli anni '60, quando la psicologia comportamentista era al suo apice e c'era un notevole ottimismo sul potenziale della ricerca sulla terapia comportamentale per risolvere i problemi di comportamento.³⁹⁵

In questo periodo, la modificazione del comportamento iniziò a essere promossa attraverso programmi finanziati dallo Stato all'interno e all'esterno delle istituzioni.

Le radici culturali della teoria, invece, affondano nella psicologia comportamentista, come è stato chiaramente affermato.

Questa è l'associazione differenziale tra la psicologia comportamentista e la Coalizione Differenziale di Sutherland.³⁹⁶

La teoria dell'apprendimento operante si occupa degli effetti del comportamento di un individuo sull'ambiente sociale e delle conseguenti ricadute sull'individuo stesso.

Secondo Skinner, tutti i comportamenti sono il prodotto di eventi passati e presenti nella vita di un individuo, in quanto vengono modellati e persistono in seguito alle loro conseguenze.

Nella psicologia skinneriana si possono distinguere sei elementi fondamentali:

-rinforzo: è qualsiasi evento, positivo o negativo, che altera o aumenta la frequenza di un comportamento dopo il suo verificarsi.

I rinforzi positivi sono le ricompense, mentre quelli negativi sono, ad esempio, la mancata punizione dopo il pentimento.

-Punizione: l'opposto del rinforzo, che diminuisce la frequenza del comportamento successivo.

-Non ricompensa: un tipo di punizione che elimina la ricompensa.

-Stimoli discriminanti: sono presenti sia prima che durante il comportamento e possono essere utilizzati come mezzo di controllo del comportamento, in quanto avvertono dell'arrivo di una ricompensa o di una punizione.

-Previsione dei risultati: si riferisce alla frequenza o alla probabilità che un evento si verifichi e al lasso di tempo che intercorre tra l'evento e la sua causa.

-Il concetto di imitazione: è un elemento centrale dell'apprendimento.³⁹⁷

Il punto di partenza di Jeffery nell'elaborazione della sua teoria è stato quello di adattare la teoria di

393 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 177.

394 Ibidem.

395 Ivi, p. 178.

396 Ibidem.

397 Ivi, p. 179.180.

Sutherland a termini moderni.

Ha iniziato a presentare la sua teoria del rinforzo differenziale spiegando brevemente i sei elementi della teoria di Skinner e aggiungendovi l'elemento della sazietà/deprivazione.³⁹⁸

Secondo lui, gli individui non hanno tutti le stesse esperienze e quindi l'impatto della loro storia è diverso.³⁹⁹

Anche gli stimoli a cui siamo esposti quotidianamente hanno significati diversi per persone diverse.

Alcuni di questi stimoli influenzano il comportamento criminale, altri sono rafforzati dal comportamento criminale, altri ancora vengono puniti.

Secondo Jeffery, i rinforzi più importanti sono quelli materiali.

Jeffery integra le sue idee con la sociobiologia affermando che la qualità motivazionale di tutti i comportamenti ha origine nel cervello.⁴⁰⁰

I rinforzi sociali giocano solo un ruolo secondario e la loro esistenza è dovuta alla relazione con le forme primarie di rinforzo biologico.

Attraverso un approccio interdisciplinare, Jeffery sostiene che una teoria generale della criminalità deve essere composta da tre elementi: genetica, struttura e funzione del cervello e teoria dell'apprendimento.⁴⁰¹

A suo avviso, quindi, le caratteristiche sociologiche, biologiche e psicologiche devono essere considerate come elementi interagenti in un sistema complessivo che produce il comportamento criminale.

Gli esseri umani hanno differenze biologiche e psicologiche intrinseche che causano conflitti con altri individui.

Per ridurre questo conflitto, devono essere adattati socialmente e sottoposti a sistemi di gestione che ne limitino il comportamento.

Akers è un sostenitore della teoria del rinforzo coalizionale differenziale: si tratta di una teoria più ampia di quella di Sutherland e non sostituisce quella di Sutherland.⁴⁰²

L'apprendimento di comportamenti devianti è un prodotto dell'interazione sociale.

La presenza di diverse sottoculture in una società può prevedere quali stimoli saranno veri e propri rinforzi per le persone.

È la componente morale dell'interazione sociale che può indicare cosa è giusto e cosa è sbagliato.

Secondo Akers, si tratta di un tipo di comportamento verbale perché viene appreso allo stesso modo di altri tipi di comportamento. La teoria dell'apprendimento sociale è una teoria positivista e microteorica, che si concentra maggiormente sul comportamento del trasgressore e suggerisce misure correttive e trattamenti.⁴⁰³

È anche di natura procedurale, in quanto spiega come e perché si verifica un comportamento deviante. Per quanto riguarda la configurabilità come teoria del consenso o del conflitto, occorre distinguere tra l'approccio di Jeffery e quello di Akers.⁴⁰⁴

Il primo sembra riferirsi a una lettura consensuale della società, suggerita dal fatto che il suo lavoro offre molte applicazioni pratiche per curare il comportamento criminale, senza chiedersi da dove provengano le leggi che implicano questa cura.

398 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 181.

399 *Ibidem*.

400 *Ibidem*..

401 *Ivi*, p. 182.

402 *Ivi*, p. 183

403 *Ibidem*.

404 *Ibidem*.

Al contrario, Akers stesso definisce il suo approccio come pluralistico e oppositivo.

La teoria dell'apprendimento sociale ha goduto e continua a godere di una certa notorietà.⁴⁰⁵

Molti hanno cercato di offrire una convalida empirica di questo approccio, in particolare della teoria sviluppata da Akers.

Uno degli sviluppi più importanti della teoria dell'apprendimento è il lavoro di Glaser⁴⁰⁶ all'interno del libro denominato '*Crime in Our Changing Society*' risalente al 1978, che ha proposto la teoria delle aspettative differenziali.

A suo avviso, sono le aspettative che influenzano e determinano determinati comportamenti. Egli ha distinto tre fonti di aspettative:

-I legami sociali contro il crimine.

-Apprendimento discriminatorio.

-Opportunità percepite.⁴⁰⁷

Pertanto, tutti gli individui sono circondati da più gruppi che premiano determinati comportamenti in base ai loro valori.

Gli individui avranno quindi diverse fonti di apprendimento sul comportamento e sui valori e apprenderanno diversi comportamenti e anche stimoli discriminatori.

Secondo Glaser, gli individui commettono reati quando i benefici attesi superano la punizione prevista.

In termini di implicazioni politiche, la teoria dell'apprendimento sociale ha ispirato una serie di progetti di modifica del comportamento rivolti ai detenuti, come il programma di trattamento M&M.⁴⁰⁸

Sebbene i risultati di questi programmi sembrino positivi, una volta che il detenuto lascia l'ambiente controllato, il comportamento appreso tende a scomparire.

Un'altra implicazione politica della teoria dell'apprendimento è la progettazione ambientale.

Sulla base dell'ipotesi di Jeffery secondo cui più è difficile commettere un comportamento, meno è probabile che un individuo lo commetta, i negozi sono progettati in modo da rendere più difficile commettere un reato, riducendo la probabilità di ottenere ricompense e aumentando la probabilità di essere arrestati.⁴⁰⁹

405 Ivi, p. 187.

406 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 187.

407 Ibidem.

408 Ivi, p. 188.

409 Ibidem.

2.12: Teorie razionali

Esistono diverse versioni psicologiche e sociologiche di queste teorie.

Queste teorie si sono sviluppate a cavallo degli anni '70 e '80, caratterizzati da un'egemonia politica, culturale ed economica conservatrice.⁴¹⁰

In questo periodo sono state reintrodotte misure conservatrici, è stato aumentato il bilancio della difesa, è stato allentato il sistema di welfare e sono state eliminate le restrizioni all'iniziativa privata.⁴¹¹

I criminali erano visti come persone malvagie che avevano deliberatamente deciso di commettere crimini e meritavano di essere puniti.

Negli ultimi anni sono state introdotte pene più severe e la lotta alla droga è diventata una priorità urgente.

Il contesto intellettuale della culla della teoria razionale è caratterizzato da una stagnazione teorica.

In questi anni, gli studiosi sono tornati alle idee centrali della scuola classica: razionalità umana, deterrenza e punizione.⁴¹²

Per questo motivo, molti tendono a definire le teorie razionali come neoclassiche.

Questo tipo di teoria è stato fortemente influenzato dagli studi sulle vittime, che hanno portato alla luce nuovi tipi di fatti da spiegare.

Riguardo le teorie razionali, possiamo presentarne tre ovvero quella riguardante l'attività di routine, la teoria degli stili di vita e infine citare una prospettiva della scelta razionale.

La prima è la teoria dell'attività di base appartenente a Cohen e Felson del 1979.⁴¹³

Questa teoria sostiene che la quantità di crimini è legata alla natura dei modelli quotidiani di interazione sociale.

Se il modello di interazione cambia, cambierà anche il numero di crimini. Le attività quotidiane sono parte integrante della vita di tutti i giorni.

Se le attività di routine vengono interrotte o alterate dai cambiamenti sociali, può verificarsi un processo di disintegrazione sociale.

Perché si verificano reati predatori, secondo questa teoria, devono esserci tre elementi fondamentali: a) un cambiamento nel modo di vivere delle persone, b) un cambiamento nel modo di vivere e c) un cambiamento nel modo di vivere.⁴¹⁴

Secondo questa teoria, sono necessari tre elementi fondamentali:

-L'esistenza di un autore motivato.

-L'esistenza di una vittima designata.

-L'assenza di un tutore competente.⁴¹⁵

Oltre a questi tre elementi, occorre prestare particolare attenzione ai cambiamenti della società, soprattutto a quelli che portano a un'interruzione.⁴¹⁶

410 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 191.

411 Ibidem.

412 Ivi, p. 192.

413 Ivi, p. 194.

414 Ibidem.

415 Ibidem.

416 Ivi, p. 195.

Quando le attività di routine cambiano, cambiano anche le opportunità di commettere reati. Le attività di routine mettono insieme autori e vittime creando una convergenza spazio- temporale di autori motivati, obiettivi designati e assenza di tutori.⁴¹⁷

Se una di queste componenti è assente, probabilmente l'attività criminale non avrà luogo. In base alle attività di routine, le vittime si trovano spesso in luoghi specifici.

Ad esempio, il fatto che tutti lavorino fuori casa crea opportunità di furto con scasso fornendo un bersaglio designato: una casa con poche guardie di sicurezza, cioè i residenti di quella casa.

Questa teoria aiuta a comprendere e spiegare i tassi di vittimizzazione in relazione a determinati tipi di reato.

Le differenze nelle varie attività quotidiane mettono alcuni individui a maggior rischio di effrazione, furto o stupro rispetto ad altri.

Allo stesso modo, alcuni luoghi sono più inclini al crimine di altri. L'altra teoria è quella dello stile di vita:

Hindelang, Gottfredson e Garofalo nel 1978 si sono chiesti perché alcune persone sono più a rischio di essere vittime di comportamenti criminali rispetto ad altre⁴¹⁸.

La loro risposta è che i modelli di comportamento individuali, o stili di vita, portano all'esistenza di diversi tassi di vittimizzazione.

Ciò significa che i tassi di danno variano.

Il concetto di stile di vita comprende sia le attività ricreative che quelle lavorative.⁴¹⁹

Lo stile di vita è influenzato da tre campi:

-Il ruolo sociale delle persone nella società.

-Lo status nella struttura sociale: in generale, maggiore è lo status, minore è il rischio di vittimizzazione.

-Fattori razionali che determinano il comportamento desiderabile.⁴²⁰

Ultima teoria riguarda la prospettiva della scelta razionale:

Questa teoria, attribuita a Ronald Clarke e Derek Cornish, descrive la motivazione dei delinquenti a compiere atti criminali come un tentativo di soddisfare i loro normali desideri. La razionalità è un processo decisionale in cui si stabilisce l'opportunità di soddisfare questi desideri, il costo dell'atto e i benefici attesi.⁴²¹

Non è richiesta una razionalità completa, né particolarmente sofisticata.

I processi decisionali possono essere suddivisi in due aree

-Decisioni di coinvolgimento: decisioni che scelgono se commettere il reato, continuare a commetterlo o ritirarsi dal reato.

-Decisioni sugli eventi: quelle che determinano le tattiche per la realizzazione del reato.⁴²²

Se la tattica è semplice, la decisione di commettere il reato è un potenziale guadagno; se la tattica è difficile, la decisione è una potenziale perdita di benefici.

Poiché le esigenze del crimine variano con il crimine stesso, anche la scelta razionale può essere considerata variabile.

417 **Ibidem.**

418 **Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 196.**

419 **Ibidem.**

420 **Ibidem.**

421 **Ivi, p. 196-197.**

422 **Ibidem.**

Le teorie razionali sono classiche perché si basano sul libero arbitrio e consensuali perché presuppongono che gli individui che decidono di commettere un reato scelgano di opporsi all'ordine sociale stabilito.⁴²³

Ha un approccio micro-teorico e procedurale perché enfatizza la natura individuale del processo decisionale.⁴²⁴

Uno dei principali vantaggi della teoria razionale è che fornisce un'ispirazione politica diretta.

Tali teorie giustificano la punizione dei colpevoli avvicinando notevolmente l'opinione pubblica a loro, in quanto si ritiene che i colpevoli possano scegliere deliberatamente di commettere crimini e siano quindi pienamente responsabili.⁴²⁵

Tali teorie pongono l'accento sulle vittime, sostenendo programmi di sostegno.

Infine, la nozione di guardiani competenti e di bersagli designati sottolinea l'importanza di misure spaziali come una maggiore sorveglianza dei quartieri, la protezione dei bersagli e l'illuminazione pubblica nelle aree buie.⁴²⁶

423 *Ibidem*.

424 *Ivi*, p. 198.

425 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 199.

426 *Ibidem*.

2.13: Teoria di genere

Le teorie di genere comprendono una serie di prospettive diverse che mirano a sensibilizzare i ricercatori sull'invisibilità delle donne nel campo della criminalità.⁴²⁷

Queste teorie mirano anche a generare una visione della società specificamente femminista. Tali teorie sono emerse dal contesto del movimento per i diritti civili e, in particolare, dal più ampio movimento di liberazione delle donne.

Si fa riferimento in particolare alle teorie del conflitto che si concentrano sulle relazioni di potere.⁴²⁸

Le donne sono un gruppo dimenticato dalla criminologia e dalla giustizia penale e, anche quando vengono considerate in alcune teorie, spiegano il comportamento in modo semplicistico.

Sebbene molti criminologi abbiano riscontrato che le donne commettono generalmente meno reati degli uomini, la variabile di genere è stata raramente studiata.

Pertanto, la prospettiva di genere mira, in primo luogo, a criticare gli approcci criminologici androcentrici e, in secondo luogo, a sviluppare un'interpretazione della devianza che tenga conto della variabile di genere.

In questo senso, è necessario innanzitutto sottolineare le caratteristiche tipiche del movimento femminista, che è il fulcro della critica sociale:

-Patriarcalismo: le relazioni di potere patriarcali sono centrali per la comprensione del crimine e sono così profondamente radicate nel sistema da spiegare perché le donne sono più vulnerabili alla vittimizzazione in casa e fuori casa rispetto agli uomini.

Il paternalismo sostiene che le donne devono essere protette e che le società patriarcali sono organizzate intorno all'indipendenza maschile e alla dipendenza femminile.

-Paternalismo: si tratta di una concezione antica del ruolo dell'uomo nei confronti della donna e di un modo di praticare il patriarcalismo.⁴²⁹

La cavalleria è stata riscontrata anche all'interno del sistema penale.

Secondo Visscher, ciò è dovuto alle caratteristiche degli imputati: per esempio le donne bianche più anziane che mostrano rispetto hanno maggiori probabilità di essere trattate con riguardo.⁴³⁰

-Maschilismo: rappresenta tutti gli atteggiamenti e le pratiche che hanno l'effetto di creare disuguaglianze tra uomini e donne.

Ad esempio, i problemi creati dal maschilismo nella gestione della custodia dei figli illegittimi.⁴³¹

Dovevano confrontarsi con giudici, pubblici ministeri e un'opinione pubblica che riteneva che i bambini non dovessero essere lasciati alle madri, che i genitori dovessero sposarsi il prima possibile, che gli uomini non dovessero essere condannati pubblicamente per aver avuto figli illegittimi, ma che le donne dovessero portare la lettera scarlatta.

La prima delle moderne prospettive basate sul genere ha cercato di spiegare la criminalità femminile.⁴³²

Questi approcci comprendono:

427 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 201.

428 Ibidem.

429 Ivi, p. 203.

430 Ivi, p. 204.

431 Ivi, p. 205.

432 Ibidem.

-La prospettiva della libertà e delle opportunità: quando il divario tra uomini e donne si riduce, il comportamento di uomini e donne, sia legittimo che illegittimo, tende ad assomigliarsi.⁴³³

Secondo Adler⁴³⁴ nel suo libro *'Sisters in Crime'* del 1975, i cambiamenti nella criminalità femminile sono il prodotto del cambiamento del ruolo della donna nella società.⁴³⁵

Quando le donne assumono una posizione più solida nella società e svolgono ruoli tradizionalmente maschili, il loro comportamento subisce un processo di mascolinizzazione. Come risultato di questa trasformazione, le donne commettono una serie di reati che tradizionalmente appartenevano agli uomini.

Secondo Simon, la natura del crimine femminile è stata modellata dalle strutture sociali, occupazionali e familiari della vita delle donne.

I cambiamenti nei ruoli tradizionalmente occupati dalle donne suggeriscono che queste ultime finiranno per essere maggiormente coinvolte in reati legati al lavoro.

-Prospettiva dell'emarginazione economica: Feynman e Nafin ritengono invece che la mancanza di opportunità significative per le donne porti alla criminalità.⁴³⁶

Nonostante i progressi di alcune donne, la maggior parte di esse rimane scarsamente retribuita e sottoccupata.

A differenza di queste teorie, che spiegano solo il comportamento delle donne, esistono teorie basate sul genere che cercano di spiegare il comportamento criminale di uomini e donne:

-Teoria del controllo del potere: il sostenitore di questa teoria è Hagan la quale si trova all'interno di *'Structural Criminology'*, che combina la teoria del confronto con un'interpretazione delle relazioni familiari ispirata al controllo sociale per arrivare a una teoria del controllo del potere sul genere e sulla delinquenza.⁴³⁷

A suo avviso, le relazioni di potere nel contesto allargato, in particolare nel luogo di lavoro, si riflettono nella famiglia.⁴³⁸

Le relazioni apprese nel mondo del lavoro, i processi attraverso i quali si stabiliscono l'autorità e il controllo sugli altri, si replicano in casa.

Uomini e donne sperimentano ruoli, aspettative e valori diversi.

La combinazione di esperienze di genere e di classe crea relazioni familiari strutturate che aiutano a spiegare la distribuzione sociale della delinquenza.⁴³⁹

Il crimine è associato ad attività divertenti, eccitanti e piacevoli e, nel suo contesto esteso, è stratificato per genere e più accessibile agli uomini.

Le donne hanno meno probabilità di accedere ad attività legate alla criminalità.

Inoltre, come risultato delle differenze di genere esistenti nel mondo del lavoro, gli uomini sono meno controllati delle donne.

Inoltre, la forma di controllo esercitata sui minori influisce sulla loro predisposizione al rischio.

Agli uomini è concessa maggiore libertà, sia nelle attività di ricerca del piacere che nella sfera domestica, il che si traduce in una maggiore preferenza per il rischio.⁴⁴⁰

La teoria del controllo del potere prevede che più la struttura è patriarcale, maggiore è la differenza di

433 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 205.

434 Freda Adler.

435 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 205.

436 Ivi, p. 206.

437 Ivi, p. 207.

438 Ibidem.

439 Ibidem.

440 Ivi, p. 208.

genere tra figli e figlie nel comportamento criminale.⁴⁴¹

Al contrario, le famiglie più egualitarie riproducono relazioni che danno a uomini e donne pari opportunità di partecipare all'attività criminale.

-Il crimine come comportamento strutturato: secondo James Messerschmidt, il genere, la razza e la classe sono prodotti dalla struttura sociale.⁴⁴²

La struttura sociale delle società capitalistiche contribuisce a determinare questi ruoli attraverso la competizione economica e la legittimazione di un sistema patriarcale dominato dai maschi bianchi.

La criminalità di strada è un prodotto dell'impotenza delle donne e degli uomini non bianchi inferiori.

-Femminismo liberale: la prima teoria femminista in criminologia.⁴⁴³

Si concentra sulla discriminazione di genere e sulla liberazione delle donne.

Le donne hanno diritto alla parità di trattamento all'interno del sistema penale. Le leggi hanno implicazioni di genere e devono essere contestate.

Le femministe liberali si oppongono alla divisione tra pubblico e privato e chiedono maggiore potere nella società.

-Femminismo radicale: prodotto di due elementi: la criminologia radicale e la critica femminista liberale.⁴⁴⁴

Questa corrente preferisce affrontare il modo in cui il sistema economico capitalista incoraggia la criminalità attraverso la creazione di una società maschilista e patriarcale in cui le donne sono viste come oggetti con il diritto di essere dominate dagli uomini.

Il femminismo radicale prevede anche la modifica della definizione giuridica di reato e l'introduzione di una legislazione sensibile al genere.

-Femminismo marxista: considera il sistema capitalista come un sistema di sfruttamento di sottogruppi per la produzione di capitale.⁴⁴⁵

Da una prospettiva femminista, questo porta a una divisione sessuale del lavoro, in cui le donne sono relegate in posizioni lavorative di valore e status inferiore.

Un'altra preoccupazione è lo status delle donne nella forza lavoro.

Le donne sono viste come una riserva di lavoro o un surplus di lavoro.

L'emarginazione del valore delle donne le rende dipendenti dagli uomini e dal welfare. Anche la rabbia e la frustrazione che derivano da questa posizione contribuiscono alla criminalità.⁴⁴⁶

-Femminismo socialista: questa prospettiva integra marxismo e radicalismo e riconosce l'oppressione delle donne come un sintomo del sistema capitalistico patriarcale.

La distribuzione sociale del crimine deriva sia dalla sua relazione con la sfera della produzione che con quella della riproduzione.

La società capitalista patriarcale crea gruppi con posizioni e opportunità diverse all'interno della società.⁴⁴⁷

Le donne sono sfruttate nella società capitalista sia in termini di lavoro che di sessualità. La teoria del genere è una teoria strutturale che cerca di spiegare le differenze nei tassi di criminalità tra le donne e di confrontarle con gli uomini.

441 Ibidem.

442 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 208-209.

443 Ibidem.

444 Ivi, p. 210.

445 Ivi, p. 211.

446 Ibidem.

447 Ivi, p. 212.

È anche una teoria oppositiva.

La teoria di genere dà luogo a politiche volte a rendere più eque le relazioni di genere.⁴⁴⁸

La teoria di genere porta a politiche volte a rendere più eque le relazioni tra i sessi attraverso l'aumento delle opportunità educative, i cambiamenti nella struttura economica, la presa in carico sociale della cura dei bambini e la rimozione o la modifica delle leggi sul matrimonio. La teoria di genere propone non solo programmi di sostegno all'infanzia ma anche di educare le persone ai diversi ruoli di uomini e donne nella società.⁴⁴⁹

448 Ivi, p. 213.

449 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 213.

2.14: Il futuro della teoria criminologica

L'attuale teoria criminologica è caratterizzata da un certo conservatorismo politico ed economico.

Ciò è dovuto al contesto sociale stesso, in particolare negli Stati Uniti, dove negli ultimi anni si è verificato un chiaro spostamento in direzione conservatrice.

La crisi economica degli anni '80 ha portato anche a tagli di bilancio e a una visione più realistica della spesa per il sistema penale.⁴⁵⁰

La rappresentazione permissiva degli autori di reato degli anni Sessanta è arrivata a rappresentare gli individui devianti come esseri razionali che scelgono di commettere crimini e non sono quindi ammissibili a costosi programmi di riabilitazione.⁴⁵¹

Questi anni sono stati un periodo di sviluppo per la giustizia penale, una nuova disciplina emersa durante un periodo di attività federale attiva nel controllo del crimine, e la Commissione presidenziale sull'applicazione della legge e l'amministrazione della giustizia, che ha sostenuto la necessità di rendere più professionale il personale che lavora nel sistema giudiziario e ha deciso di dichiarare una guerra al crimine.

A tal fine, sono stati stanziati fondi per aumentare il livello professionale di ogni settore e sono stati finanziati anche corsi universitari.

Nel corso degli anni, l'integrazione tra criminologia e giustizia penale è progredita.

Nel contesto attuale, va sottolineata l'importanza dell'uso del computer nella ricerca criminologica.

Ciò ha facilitato lo sviluppo dell'analisi statistica dei dati e ha portato a una crescente attenzione per il perfezionamento delle tecniche di ricerca, al punto che la formazione dei criminologi include ora un corso di statistica.

Braithwaite nel 1989 analizza il ruolo della criminologia nel contesto attuale e sostiene che la criminologia è caduta in disgrazia perché manca di euristica.⁴⁵²

A suo avviso, la mancanza di risultati deriva dalla difficoltà di definire il crimine e dalla convinzione che le differenze individuali tra i delinquenti siano così grandi da rendere impossibile la formulazione di una teoria generale.⁴⁵³

Secondo questo studioso, in realtà esistono caratteristiche universali che possono spiegare il crimine e la criminalità in generale.

Secondo lui, perché una teoria sia utile, deve spiegare non tutti i casi ma solo alcune differenze tra tutti i casi.⁴⁵⁴

A partire dagli anni '80, i criminologi hanno iniziato a esplorare nuove strade teoriche.⁴⁵⁵

Si cominciarono a esplorare nuove vie di elaborazione teorica.

In particolare, è stata adottata la prospettiva dell'integrazione. In altre parole, si tendeva a cercare di integrare diverse teorie.⁴⁵⁶

In questo senso, va citato il lavoro di Elliott et al. che hanno cercato di costruire un approccio derivato dalle teorie del controllo sociale, della tensione e dell'apprendimento sociale.⁴⁵⁷

450 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 216.

451 Ibidem.

452 Ivi, p. 218.

453 Ibidem.

454 Ibidem.

455 Ivi, p. 219.

456 Ibidem.

457 Ivi, p. 220.

Alcuni studiosi hanno anche cercato di integrare le teorie dell'apprendimento sociale con elementi di origine biologica, approcci al conflitto e approcci subculturali.

Alcuni studiosi hanno anche proposto che le teorie non fossero necessariamente in competizione tra loro e hanno ipotizzato che ogni approccio corrispondesse a diversi livelli di spiegazione.

I criminologi hanno cercato di raggruppare e integrare ogni teoria come un modello sequenziale o affiancato.⁴⁵⁸

In questo caso, le macro-teorie strutturali hanno preceduto le teorie ponte di medio livello, mentre le micro-teorie sono arrivate per ultime.⁴⁵⁹

Un altro approccio consiste nel prendere in prestito concetti da diverse teorie senza tener conto dei loro assunti di base e delle loro implicazioni generali.

In altre parole, le diverse posizioni vengono assemblate in una nuova forma, che è il modello completamente integrato.

Esempi di integrazione sono:

-Teorie integrate del comportamento criminale strutturato: si tratta di una teoria di integrazione orizzontale.⁴⁶⁰

Impiega le teorie del controllo sociale, della tensione e dell'apprendimento sociale per spiegare diversi tipi di comportamento criminale.

L'autore sostiene che il processo di socializzazione infantile è importante per ciascuno di questi elementi.

Un bambino ben socializzato è integrato in una società conforme.

Crescendo, i bambini sono esposti a un'ampia gamma di esperienze e all'influenza delle istituzioni sociali.

Le esperienze possono essere positive o negative, nel qual caso il legame con la società conforme si allenta.⁴⁶¹

Man mano che acquisiscono esperienza di vita, i bambini entrano in relazione con un gruppo di pari allargato che definisce il comportamento criminale in modo diverso e aumenta la loro inclinazione alla delinquenza.⁴⁶²

-Teoria subculturale dell'adolescenza: è l'opera di Schwendinger che cerca di spiegare la delinquenza subculturale e si basa sui concetti di conflitto, subcultura e reti di pari.

È l'unico approccio alla delinquenza che utilizza il conflitto come concetto principale di integrazione.⁴⁶³

L'autore sostiene che la teoria è incentrata sull'impatto dei modi di produzione capitalistici. I mezzi di produzione all'interno di una società determinano il tipo di relazioni tra i gruppi sociali.

Incoraggiando la competizione con gli altri, il capitalismo ha anche l'effetto di creare un individualismo economico uniforme che privilegia gli interessi della società rispetto a quelli dell'individuo, portando all'indifferenza.

In una società capitalista, i giovani imparano a dare priorità ai propri bisogni rispetto a quelli degli altri.

Questo li libera dalle insicurezze e dai problemi etici posti dalle potenziali vittime e dagli altri

458 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 220.

459 Ibidem.

460 Ivi, p. 221.

461 Ibidem.

462 Ivi, p. 222.

463 Ibidem.

all'interno della società e li rende preoccupati solo di massimizzare il loro comportamento egoistico.⁴⁶⁴
-Teoria della vergogna: la teoria di Braithwaite integra le teorie dell'opportunità, della sottocultura, del controllo, dell'apprendimento e dell'etichettamento per produrre una teoria basata sulla vergogna differenziale.⁴⁶⁵

Ha richiamato l'attenzione sull'esistenza di mezzi e desideri legittimi e illegittimi.

Affinché si verifichi un comportamento criminale, le opportunità legittime devono essere bloccate dall'accesso e sostituite da opportunità illegittime.

In questo quadro si inserisce il concetto di organizzazione per l'apprendimento e la trasmissione di valori non legali.

Esistono due tipi di vergogna: la vergogna integrativa e la vergogna distruttiva.

La prima reintegra il trasgressore nel gruppo con gesti concilianti e separa la negatività dell'atto dalla personalità del trasgressore, mentre la seconda non riesce a riunire il trasgressore infamato alla sua comunità o sottogruppo, rendendolo un emarginato e aumentando il livello di devianza.⁴⁶⁶

-Teoria ecologica evolutiva: risale a Cohen e Macharek, che non tenevano conto dei reati commessi da individui devianti e analizzavano quelli commessi da persone altrimenti normali.⁴⁶⁷

Si basa molto sull'ecologia comportamentale e sulla biologia evolutiva e si concentra sulla diversità delle strategie comportamentali derivanti dalle interazioni sociali e individuali.

-Teoria del corso della vita: appartenente a Sampson e Laub, è una teoria integrata derivata dal controllo sociale, dall'ecologia e dalla biologia evolutiva.

È una teoria integrativa derivata da nuove prospettive sul controllo sociale, dall'ecologia e da serie storiche di dati.⁴⁶⁸

Sulla base di alcuni dati relativi a giovani seguiti fino all'età di 32 anni, hanno sostenuto che l'esperienza criminale tradizionale predice gli esiti criminali in età adulta.

A loro avviso, il cambiamento nel tempo è un fattore importante per spiegare la criminalità.

Diverse forme di legami sociali alterano la traiettoria esistenziale del crimine e hanno effetti diversi in momenti diversi della vita.

Questi legami possono avere un ruolo nel ridurre il comportamento criminale, ma possono anche agire come forza di rottura e destabilizzazione.⁴⁶⁹

-Teoria del contesto sociale e del crimine: guidata da Miethe e Meyer, sostiene che il crimine ha tre componenti fondamentali: l'autore del reato, la vittima e il contesto favorevole, e integra queste tre componenti utilizzando i concetti della teoria della motivazione razionale, le prospettive quotidiane e i concetti ecologici per esplorare gli effetti di un basso status socio-economico, della mobilità della popolazione e del contesto sociale.⁴⁷⁰

Una teoria integrativa secondo la quale il contesto sociale, caratterizzato da basso status socio-economico, eterogeneità etnica e disintegrazione familiare, contribuisce sia alla motivazione dell'autore che all'opportunità di commettere reati.

-Teoria dell'equilibrio della dominazione: come concetto chiave della sua teoria, Tittle sostiene l'esistenza di un equilibrio della dominazione, ossia la relazione tra la quantità di controllo che le persone esercitano e la quantità di controllo che ricevono.

464 Ivi, p. 223.

465 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 223.

466 Ibidem.

467 Ivi, p. 224.

468 Ibidem.

469 Ibidem.

470 Ivi, p. 225.

Questa relazione è chiamata relazione di dominazione.⁴⁷¹

Quando l'equilibrio del controllo viene alterato, aumenta la probabilità di devianza.

Negli ultimi anni si sono sviluppate soprattutto teorie soggettive da una prospettiva fenomenologica.

Il principale sostenitore di questa visione è Jack Katz nel suo manoscritto '*Seduzioni del crimine*', che critica la criminologia positivista sottolineando che molti degli individui indicati come potenziali delinquenti non hanno rispettato le sue previsioni.⁴⁷²

La sua teoria mina l'ipotesi che siano le circostanze a contare nella scelta di un atto criminale. In questo contesto, egli ritiene che il termine scelta sia un termine improprio e che certi eventi e circostanze abbiano il potere di invogliare gli individui ad agire.

La prospettiva fenomenologica richiede una comprensione della situazione dal punto di vista dell'autore del reato.

Hal Pepinski e Quinney, invece, hanno sviluppato la cosiddetta criminologia pacificatrice, che analizza il sistema di giustizia penale nel suo complesso e sostiene che il crimine non si ridurrà senza sforzi per alleviare la sofferenza.⁴⁷³

Sono state sviluppate in particolare anche le metateorie, che mostrano come dovrebbero essere costruite le teorie specifiche e quali elementi specifici dovrebbero essere inclusi.

Queste sono particolarmente importanti per identificare i livelli esplicativi delle diverse teorie.

Vanno citate anche la teoria del linguaggio e la semiotica, che si riferiscono specificamente al ruolo del linguaggio, e la teoria del caos, che offre una nuova visione superando la controversia tra consenso e conflitto.

In particolare, va sottolineata l'importanza della metateoria degli incidenti critici sviluppata da Frank Williams.⁴⁷⁴

A suo avviso, per comprendere i dati esistenti sulla criminalità e sugli autori di reato, è necessario partire da alcuni fatti.⁴⁷⁵

La realtà è molto complessa e il comportamento è il prodotto di molteplici fattori: genetica, neurochimica, ambiente fisico, tendenze psicologiche e ambiente sociale.

Quando si raggiunge un punto critico, l'individuo reagisce per alleviare la tensione con qualche forma di comportamento.

Il crimine è solo una forma di comportamento.

Pertanto, il mosaico del crimine è costituito da una combinazione di fattori: background individuale, ambiente, interpretazione soggettiva degli eventi e comportamento reattivo.

471 *Ibidem*.

472 Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino, p. 226.

473 *Ivi*, p. 227.

474 *Ivi*, p. 228.

475 *Ibidem*.

CAPITOLO 3: PARADIGMI DELLA DEVIANZA

3.1: Interesse e razionalità nel comportamento deviante

Tra le varie teorie criminologiche, la scuola classica del XIX secolo è considerata la prima a interpretare il problema dell'ordine sociale.⁴⁷⁶

Questa teoria è legata al contesto dell'Illuminismo del XVIII secolo.

Per quanto riguarda gli individui che commettono reati, il presupposto del paradigma illuminista è la razionalità nella scelta di commettere un crimine.

Ciò implica l'idea che gli individui possano scegliere se infrangere o meno la legge. La scuola classica si basa sui diritti naturali fondamentali dell'Illuminismo.

Di fronte a questi diritti, tutti gli individui sono uguali e il diritto al privilegio viene eliminato. Una delle figure più importanti fu Cesare Beccaria.⁴⁷⁷

Il movimento di riforma del diritto penale acquistò importanza in concomitanza con la prima edizione del saggio di Beccaria nel 1763.⁴⁷⁸

L'Illuminismo riguarda due elementi:

-Uno, una nuova concezione della pena e del sistema carcerario.

-Il secondo è l'interpretazione dell'individuo di fronte alla legge. Legge e pena sono due concetti nel paradigma illuminista.⁴⁷⁹

L'appello all'abolizione delle condizioni carcerarie arretrate trovò la sua formulazione negli scritti di Beccaria.

Lo scopo della punizione non doveva essere altro che quello di impedire ai criminali di infliggere nuovi danni al prossimo e di dissuadere gli altri dal fare lo stesso.

Uno degli obiettivi della scuola classica era quello di formulare una definizione giuridica del diritto.

Ogni diritto è tale perché la legge lo definisce.⁴⁸⁰

Per Beccaria, affinché la legge sia retributiva e deterrente, deve violare i diritti dei criminali nella stessa misura in cui i criminali violano i diritti degli altri.⁴⁸¹

Inoltre, ci sono altri temi dell'*homo oeconomicus*⁴⁸².

L'obiettivo della scuola classica era quello di riformare il sistema penale, non di studiare gli individui.

Il saggio di Beccaria inizia con la tesi delle origini della pena.

Beccaria interpreta le origini della pena nell'ambito del contrattualismo, per cui gli uomini abbandonano il loro isolamento intrinseco nello stato di natura alla ricerca di uno stato più sicuro.⁴⁸³

476 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 17.

477 Ibidem.

478 Ibidem.

479 Ivi, p. 18.

480 Ivi, p. 19.

481 Ibidem.

482 è un concetto fondamentale della teoria economica classica: si tratta, in generale, di un uomo le cui principali caratteristiche sono la razionalità (intesa in un senso precipuo, soprattutto come precisione nel calcolo) e l'interesse esclusivo per la cura dei suoi propri interessi individuali.

483 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 20.

Egli ribadisce il principio della base utilitaristica del diritto penale, secondo cui l'individuo scambia uno stato di incertezza con uno stato più sicuro.

Un altro tema dell'utilitarismo di Beccaria è la felicità.⁴⁸⁴

Gli esseri umani sono motivati dal piacere e sopprimono ogni crimine.

Essenziale in questo modello è il principio di proporzionalità tra crimine e punizione. La punizione è giusta se non causa inutili sofferenze all'imputato.

Nel suo *'Panopticon'*⁴⁸⁵, Bentham ha anche gettato le basi del principio di utilità per migliorare la vita carceraria e garantire un maggiore benessere ai cittadini.

Di conseguenza tratteremo le teorie situazionali della scelta razionale e della devianza.

La teoria della scelta razionale è stata la prima teoria sociologica ad analizzare il comportamento criminale come risultato di una scelta deliberata.⁴⁸⁶

La teoria presuppone che gli individui adottino strategie personali liberali quando commettono atti criminali e valutino i vantaggi di infrangere la legge.⁴⁸⁷

La teoria della scelta razionale è una teoria del controllo sociale nata intorno al 1960.

Secondo Hirshi⁴⁸⁸, il processo di formazione della devianza è legato alla forza dei legami sociali.

Più deboli sono i legami dei giovani con il mondo degli adulti, più è probabile che perseguano carriere devianti.

I sostenitori della scelta razionale traggono conclusioni sulle somiglianze e le differenze tra le due teorie:

La prima teoria della scelta razionale e la teoria del controllo condividono la visione degli esseri umani come animali razionali.

La differenza tra le due teorie è che una tende a concentrarsi su crimini specifici, ad esempio la decisione di uccidere o rapinare.⁴⁸⁹

L'altra non fa distinzioni tra i crimini.

Gli studi empirici dimostrano che ci sono diversi obiettivi coinvolti nel comportamento criminale.

Walsh ha scoperto che nel caso di reati come il furto, una minoranza di ladri è esperta.

La maggioranza è costituita da individui che agiscono sulla base di scelte situazionali.⁴⁹⁰

Un'importante teoria è quella della deterrenza:

Una teoria che presenta analogie con la teoria della scelta razionale è la teoria della deterrenza.

Questa teoria è stata sviluppata intorno al 1960.⁴⁹¹

La teoria ha rilevato che gli individui non sono del tutto indifferenti ai benefici delle loro azioni o alla punizione.

Le sanzioni penali non sono quindi né del tutto efficienti né del tutto inadeguate.

I sostenitori di questa teoria ritengono che quanto maggiore è la punizione, tanto più si riduce il crimine.⁴⁹²

Secondo Chambliss⁴⁹³, è possibile costruire una tipologia di comportamenti devianti in base alla

484 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 21.

485 è un carcere ideale progettato nel 1791 dal filosofo e giurista Jeremy Bentham

486 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 23.

487 Ibidem.

488 Travis Warner Hirschi (Aprile 15, 1935 – Gennaio 2, 2017) fu un sociologo americano e un professore emerito di sociologia presso l'Università dell'Arizona.

489 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 25.

490 Ivi, p. 26.

491 Ivi, p. 29.

492 Ivi, p. 31.

493 William Joseph Chambliss (1933 – Febbraio 22, 2014) fu un sociologo e un criminologo americano

funzione della punizione.

Questa tipologia si costruisce distinguendo tra comportamenti devianti espressivi da un lato e strumentali dall'altro.

I meccanismi attraverso i quali opera la deterrenza includono l'azione collettiva, in base alla quale tutti conoscono la punizione già inflitta a un colpevole, in modo che altri colpevoli non ripetano lo stesso reato, e l'azione individuale, in base alla quale i colpevoli non commettono altri reati a causa della punizione già ricevuta.⁴⁹⁴

Il rapporto tra punizione e crimine: i limiti di questa teoria sono discussi dai suoi sostenitori.

Gibbs⁴⁹⁵ solleva la questione dei fattori sociali e della punizione nella generazione della devianza.⁴⁹⁶

La sua conclusione è che prima di poter affermare che la reazione ha un effetto deterrente, bisogna poter affermare con certezza che l'incidenza dei fattori eziologici è costante.

Infine si parla del sistema penale il quale è inteso come l'insieme delle interrelazioni tra coloro che commettono reati e le potenziali vittime dei reati.

Si basa su diversi processi.⁴⁹⁷

Ad esempio, l'aumento delle opportunità per i criminali favorisce l'aumento della criminalità.

Questo modello include variabili esogene, come, ad esempio, il grado di industrializzazione.

La criminalità varia in base alle opportunità che offre agli autori dei reati.

Un altro termine è controllo sociale.

Il controllo sociale può essere esercitato, ad esempio, attraverso la polizia penitenziaria.

Poiché il sistema di giustizia penale dispone di risorse limitate, se il numero di reati aumenta troppo, il sistema giudiziario di polizia raggiunge la saturazione, alcuni reati minori non vengono più perseguiti e la severità delle pene viene ridotta.

Questo porta all'emergere di reati gravi.

494 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 32.

495 Jack Porter Gibbs (Agosto 26, 1927 – Agosto 20, 2020) fu un sociologo americano

496 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 33.

497 Ibidem.

3.2: Il paradigma positivistico

L'enfasi sulla nuova relazione tra il crimine e le patologie sociali associate al verificarsi del crimine è stata principalmente opera degli statistici morali.

Per statistici morali si intendono coloro che per primi hanno considerato la matematica e la statistica come strumenti di analisi del comportamento sociale.⁴⁹⁸

I più famosi statistici morali sono stati Quetelet⁴⁹⁹ in Belgio e Guerry⁵⁰⁰ in Francia. Secondo Quetelet, il comportamento umano è influenzato da fattori esterni.⁵⁰¹

Essi proposero anche di studiare e spiegare il crimine come fenomeno di massa e tra le masse.

La legge della costanza del crimine è un principio generale per la comprensione del crimine.⁵⁰²

Per Quetelet, il numero di crimini in un determinato anno poteva essere previsto in modo affidabile dal numero di crimini dell'anno precedente.⁵⁰³

Egli attribuì la regolarità del numero di crimini al fatto che le persone sembrano agire sotto l'influenza di cause determinate al di fuori del loro libero arbitrio.

Si riferiva alle tendenze del crimine come alla maggiore o minore probabilità che persone nelle stesse circostanze commettessero un crimine.

La frase di Quetelet, spesso citata, secondo cui la società contiene in sé tutti i semi del crimine futuro, è ripresa da Laccasagne.

Secondo lui, la principale correlazione tra crimine e fattori esterni riguarda lo stato intellettuale dell'accusato. Il crimine è anche strettamente legato all'età.

Sulla base di questi dati ha formulato la legge secondo cui la propensione al crimine aumenta molto rapidamente in età adulta e poi diminuisce lentamente fino alla fine della vita.

Altrettanto nota è la legge della temperatura del crimine di Quetelet.

Secondo questa legge, i crimini contro le persone sono più frequenti nei climi più caldi, mentre i crimini contro la proprietà sono più comuni in inverno.⁵⁰⁴

Un'interpretazione bio-antropologica può essere il positivismo biologico.

Il positivismo biologico si sviluppò insieme alla statistica morale e affermò una predisposizione fisiologica dei trasgressori.

Questa serie di teorie divenne nota come scuola positivista. Questa scuola comprendeva diversi punti salienti, tra cui l'idea del criminale nato.

La teoria biologica della criminalità sostiene che i delinquenti sono geneticamente condizionati e come tali si trovano in tale condizione.⁵⁰⁵

Il più noto è Lombroso⁵⁰⁶, che condusse una serie di studi nelle istituzioni psichiatriche e carcerarie di

498 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 40.

499 Lambert Adolphe Jacques Quetelet (Gand, 22 febbraio 1796 – Bruxelles, 17 febbraio 1874) è stato un astronomo e statistico belga

500 Insieme a Adolphe Quetelet è considerato il fondatore della statistica morale che ha portato allo sviluppo della criminologia, della sociologia e, in definitiva, delle scienze sociali moderne

501 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 40.

502 Ivi, p. 41.

503 Ibidem.

504 Ivi, p. 42.

505 Ivi, p. 44.

506 Marco Ezechia Lombroso, detto Cesare (Verona, 6 novembre 1835 – Torino, 19 ottobre 1909), è stato un medico, antropologo, filosofo, giurista e criminologo italiano, da taluni studiosi definito come padre della moderna

Torino.

Per identificare un tipo antropologico specifico di criminale nato, Lombroso analizzò non solo la struttura anatomica del cranio e del cervello ma anche l'intera costituzione fisica umana.⁵⁰⁷

Lombroso concluse che il criminale è una forma di regressione evolutiva a un tipo umano primitivo, un essere che riproduce nella sua persona gli istinti feroci degli uomini primitivi e degli animali inferiori.⁵⁰⁸

Lombroso ottenne molti sostenitori in Italia.

Il suo seguace Ferri⁵⁰⁹, considerato il fondatore della sociologia criminologica, formulò cinque tipologie di delinquenti.⁵¹⁰

Nel 1940, Sheldon⁵¹¹ identificò tre tipi principali di individui basati sulla struttura fisica: mesomorfi ectomorfi endomorfi.⁵¹²

In un'analisi dei dati morfologici di 200 giovani delinquenti in un istituto di Boston, si osservò che gli individui di media statura avevano maggiori probabilità di diventare delinquenti.⁵¹³

L'interesse per i fattori biologici è riemerso alla fine degli anni Cinquanta.

Tra i criminali analizzati, lo studio scoprì che un certo numero di delinquenti particolarmente violenti presentava un cromosoma in più sulla coppia cromosomica 23.⁵¹⁴

Non si trattava di individui di tipo xy normale.

Non erano del tipo normale xy, ma del tipo anormale xxy.⁵¹⁵

In conclusione, i sociologi della devianza riconoscono che i fattori biologici possono avere una certa influenza su alcuni comportamenti criminali, ma non credono che l'ereditarietà dei tratti di personalità sia pronta.⁵¹⁶

Dopo aver discusso riguardo la statistica morale e il positivismo biologico, si conclude trattando dei dati statistici in devianza.

I criminologi distinguono tre livelli di realtà (reale, manifesta e legale) per quanto riguarda la criminalità.⁵¹⁷

La criminalità reale è il numero totale di reati effettivamente commessi in una determinata popolazione in un periodo di tempo definito.

È definita manifesta perché non tutte le accuse portano a una condanna. Quelli legali risultano dall'insieme delle condanne dei tribunali.

Alcuni studi hanno dimostrato che la maggior parte dei detenuti nelle carceri minorili appartiene agli strati più poveri della società.

In generale, il grado di arresto tende a essere più basso quando il colpevole è di status più elevato.

criminologia

507 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 45.

508 Ibidem.

509 Enrico Ferri (San Benedetto Po, 25 febbraio 1856 – Roma, 12 aprile 1929) è stato un criminologo, politico, giornalista politologo italiano, direttore del quotidiano del PSI Avanti!, allievo di Cesare Lombroso

510 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 46.

511 William Herbert Sheldon (Warwick, 19 novembre 1898 – Cambridge, 17 settembre 1977) è stato uno psicologo e numismatico statunitense, noto per i suoi lavori sulla costituzione fisica degli uomini, suddivisa secondo tre tipologie poste in correlazione statistica con specifiche caratteristiche psicologiche

512 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 47.

513 Ibidem.

514 Ivi, p. 48.

515 Ibidem.

516 Ivi, p. 49.

517 Ivi, p. 49.

I casi di criminalità dei colletti bianchi analizzati da Sutherland⁵¹⁸ rafforzano l'ipotesi dell'esistenza di un pregiudizio speciale nell'amministrazione della giustizia penale.

Nelle aree del diritto che riguardano le imprese e le libere professioni.

Ciò ha stimolato la ricerca su altri modi in cui il crimine viene commesso, considerando i concetti di crimine e criminalità.⁵¹⁹

Il crimine è visto come un episodio con un inizio, uno sviluppo e una fine.

I colpevoli sono gli autori di atti criminali e vengono studiati separatamente. Il crimine è il risultato di diverse attività.

In primo luogo, c'è la decisione di commettere un reato.⁵²⁰

La seconda è la decisione della vittima o di altri di denunciare il reato alla polizia; la terza è la decisione della polizia di denunciare il reato.

La quarta è l'elaborazione delle informazioni sul crimine, cioè la loro registrazione su una tabella e la loro pubblicazione.⁵²¹

I motivi che spingono a denunciare un reato sono il sentirsi obbligati a farlo e il cercare di contribuire alla punizione.

Più il reato è grave, più è probabile che venga registrato nelle statistiche ufficiali.

518 Edwin Sutherland (Gibbon, 13 agosto 1883 – Bloomington, 11 ottobre 1950) è stato un criminologo statunitense

519 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 49.

520 Ivi, p. 50.

521 Ivi, p. 51.

3.3: Il paradigma sociale

Alla fine del XIX secolo si formò la teoria sociale.⁵²²

Con la nascita del paradigma sociale, l'analisi dell'anomia e della criminalità si spostò dall'individuo alla struttura sociale.

Per Durkheim⁵²³, la società ha un vuoto all'interno dell'anomia, cioè della disintegrazione sociale.⁵²⁴

Con Durkheim, l'analisi del comportamento deviante viene ora riferita esclusivamente a fattori sociali. I principi del bene e del male vengono riportati alla sfera sociale. Durkheim studia in particolare la solidarietà tra individui.

Analizza due forme di solidarietà: meccanica (i gruppi sono stabili e gli individui sono simili tra loro) e organica (la divisione del lavoro crea differenze tra le professioni). Ispirandosi alla tipologia di Durkheim, alcuni distinguono tra conformismo per somiglianza e conformismo per convergenza.⁵²⁵

Nel primo caso il conformismo assume la forma della somiglianza mentre il conformismo per convergenza riconosce l'autonomia di ciascun individuo nel perseguire i propri interessi come legittimi.⁵²⁶

Durkheim propone il concetto di rappresentazione collettiva perché esiste una dualità negli esseri umani, creata da fattori disumanizzanti da un lato e dall'individuazione dall'altro.⁵²⁷

Gli individui nella società creano una nuova esistenza, o coscienza collettiva, riunendosi. Nelle società tradizionali, la coscienza collettiva rappresenta la maggior parte della coscienza individuale.

Nelle società moderne, la coscienza collettiva occupa un'area sempre più piccola. Anomia significa disintegrazione del colore e assenza di un punto di riferimento.

In sintesi, per Durkheim si può parlare di comportamento deviante solo pensando all'azione sociale come a un comportamento regolato da alcune norme basate su valori.

A questo proposito, è necessario sottolineare il concetto di straniero. Simmel⁵²⁸ distingue tre forme di relazione:

-Quando il gruppo sociale è piccolo, lo straniero si pone al di fuori del gruppo e diventa oggetto di ostilità.

-Quando il gruppo è aperto al mondo esterno o deve intrattenere relazioni commerciali, ad esempio con gli stranieri, lo straniero diventa un intermediario.

-Quando il gruppo è aperto e comunica con il mondo esterno, lo straniero è percepito come onnipresente all'interno e all'esterno del gruppo e diventa oggetto di una nuova ostilità.

Simmel vede lo straniero non come un'entità autonoma, ma come parte dell'interazione sociale.⁵²⁹

Dopo aver parlato della figura dello straniero, si passa a discutere sulla sociologia dei problemi sociali.

522 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 57.

523 Émile Durkheim (Épinal, 15 aprile 1858 – Parigi, 15 novembre 1917) è stato un sociologo, filosofo e storico delle religioni francese

524 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 57.

525 Ivi, p. 59.

526 Ibidem.

527 Ibidem.

528 Robert Heinrich Zimmer (Greifswald, 6 dicembre 1890 – New Rochelle, 20 marzo 1943) è stato uno storico delle religioni e orientalista tedesco.

529 Ivi, p. 63.

La Scuola di Chicago si è occupata anche del comportamento criminale.

Per la Scuola di Chicago, il fattore tempo è cruciale, i devianti sono le loro biografie, e si può dire che le biografie rivelano la storia, le carriere morali e il diventare devianti.⁵³⁰

I problemi sociali, le forme di disordine sociale, sono le espressioni più importanti della Scuola di Chicago.

Si pensi allo studio dei polacchi in Europa e negli Stati Uniti.

La comunità polacca negli Stati Uniti è stata studiata durante la transizione dalla vecchia alla nuova organizzazione sociale.⁵³¹

La causa di questo cambiamento è stata considerata la disorganizzazione della società.

Sia il processo di disorganizzazione del vecchio sistema sia il processo di ristrutturazione del nuovo sistema hanno contribuito all'affermazione del cambiamento.

Ciò rivela che il comportamento deviante e la delinquenza dipendono dai valori e dallo stile di vita di un determinato ambiente.

Thomas⁵³² attribuisce grande importanza al teorema della definizione della situazione, che Merton⁵³³ ha definito una profezia che si autoavvera.

Per quanto riguarda la devianza, nessun individuo è deviante se non definisce la propria situazione come tale.

Per merito di Thomas, nel 1913 Robert Park⁵³⁴ dell'Università di Chicago sostenne che una città è di per sé un insieme di regioni naturali.⁵³⁵

Per spiegare lo sviluppo di queste aree, introdusse il concetto di contagio sociale.

Inoltre, Park identificò diverse forme di relazione, come la competizione, il conflitto e l'armonia.⁵³⁶

C'è poi il concetto di assimilazione.

L'assimilazione è il processo di fusione attraverso il quale persone e gruppi acquisiscono ricordi emotivi degli altri e vengono incorporati in una vita culturale comune.

Park si è concentrato anche sull'azione collettiva.

L'azione collettiva è il comportamento degli individui che si forma come risultato dell'interazione sociale sotto l'influenza di stimoli comuni.

Anderson⁵³⁷ si occupò di migliorare le condizioni di disagio associate al vizio, all'alcol e al vagabondaggio.

Negli anni Venti, il vagabondaggio costituiva un grave problema sociale a Chicago.

Anderson si riferiva ai quartieri abitati dai senzatetto come 'hobemias'.

Anderson analizzò diversi tipi di hobes:

-Il primo era il lavoratore stagionale

-L'emigrante non lavoratore

-Il guardiano era l'hobo che svolgeva lavori malpagati

530 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 66.

531 Ivi, p. 67.

532 William Isaac Thomas (Contea di Russell, 13 agosto 1863 – Berkeley, 5 dicembre 1947) è stato un sociologo statunitense

533 Robert King Merton (pseudonimo di Meyer R. Schkolnick) (Filadelfia, 5 luglio 1910 – New York, 23 febbraio 2003) è stato un sociologo statunitense della corrente funzionalista, figlio di immigrati dell'Europa dell'Est.

534 Robert Ezra Park (Harveyville, 14 febbraio 1864 – Nashville, 7 febbraio 1944) è stato un sociologo statunitense.

535 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 70.

536 Ivi, p. 71.

537 Nels Anderson (31 luglio 1889 - 8 ottobre 1986) è stato uno dei primi sociologi americani che ha studiato hobos, cultura urbana e cultura del lavoro.

-Il barbone né lavoratore né migrante, era il più misero di tutti

-Il vagabondo⁵³⁸

I luoghi in cui i vagabondi si riunivano per trascorrere il loro tempo libero erano chiamati "giungle".⁵³⁹

La giungla rappresenta una delle idee centrali della Scuola di Chicago.⁵⁴⁰

Anderson si avvicinò al mondo dei vagabondi perché era lui stesso un vagabondo.

'Gangs' di Thrasher⁵⁴¹ è uno dei primi studi sulla delinquenza urbana.

In esso ha classificato 1.313 bande di Chicago.⁵⁴²

Attraverso interviste, ha incluso i gruppi di giovani immigrati dei colletti blu. Le aree interstiziali sono il contesto in cui si formano le bande.

Thrasher identifica diversi tipi di bande: si tratta di tipi diffusi e aderenti. Un altro studio della Scuola di Chicago è quello di Zorbaugh.⁵⁴³

L'area studiata è il Near North Side, dove il contrasto tra povertà e ricchezza è più acuto. Egli individua 4 aree naturali:

-Gold coast

-Bohemia

-Slum

-Little sicily⁵⁴⁴

Da questo momento si comincia a trattare della sociologia struttural-funzionalista, citando autori con le rispettive teorie.

-L'adattamento deviante di Merton:

Nella sua teoria del funzionalismo strutturale, Parsons Merton definisce il comportamento deviante come un comportamento che si discosta dal ruolo che ci si aspetta da ciascun individuo in base al suo status sociale nel sistema.⁵⁴⁵

Per i funzionalisti strutturali, il sistema sociale deve sforzarsi di mantenere l'equilibrio reso possibile dalla conformità alle sue funzioni.

Un deviante è un individuo che ha male interiorizzato le norme e non è riuscito a socializzare.⁵⁴⁶

L'obiettivo di Merton è scoprire come certe strutture sociali possano influenzare certi individui, in modo da incoraggiare comportamenti devianti piuttosto che conformisti.

Merton distingue tra obiettivi e mezzi.⁵⁴⁷

I primi valgono lo sforzo mentre i secondi sono modi legittimi di raggiungere un obiettivo. In pratica, ci sono obiettivi e mezzi legittimi e obiettivi e mezzi illegittimi.

Merton afferma che esistono diversi tipi di adattamento negli individui: Adattamento, innovazione, abbandono, ribellione.

538 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 72-73.

539 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 73.

540 Ibidem.

541 Frederic Milton Thrasher (1892-1962) era un sociologo dell'Università di Chicago. Era un collega di Robert E. Park ed era uno dei membri più importanti della Chicago School of Sociology negli anni '20.

542 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 74.

543 Ivi, p. 75.

544 Ibidem.

545 Ivi, p. 79.

546 Ibidem.

547 Ibidem.

Vittorio Capecchi⁵⁴⁸ ha sistematizzato la tipologia mertoniana e ha messo in relazione le tre possibilità di mezzi e fini: Accettazione, Rifiuto e Sostituzione⁵⁴⁹

Questo ha portato a diversi tipi di devianza: ritualismo, ribellione, innovazione e alienazione. Capecchi ha quindi tratto due conclusioni: la devianza verso la riorganizzazione e la devianza verso il disordine.⁵⁵⁰

Il primo gruppo di tipi comprende situazioni psicologiche mentre il secondo gruppo di tipi è costituito da elementi di passività.

-La subcultura giovanile di Cohen⁵⁵¹

Cohen ritiene che la mancanza di pari opportunità di successo faccia sì che alcuni gruppi all'interno della struttura sociale subiscano una maggiore pressione verso la devianza.

Cohen analizza le subculture giovanili in contesti urbani.⁵⁵²

I giovani provenienti da quartieri di basso livello sociale sono svantaggiati nella competizione con gli altri, soprattutto perché non sono stati educati ai valori sociali.

Per ognuno di questi valori, i giovani degli strati più bassi contrastano con altri valori, come la distruttività.⁵⁵³

-Cloward e Olin con le bande di delinquenti:

Hanno analizzato il problema delle bande di delinquenti nelle comunità subculturali dove la probabilità di successo con mezzi legittimi è minima.

Il comportamento deviante non dipende solo da un sistema di mezzi legittimi ma anche da mezzi illegittimi.⁵⁵⁴

Nelle aree in cui esiste la criminalità organizzata, le sottoculture criminali esistono allo scopo di rubare.

Nelle aree in cui non esiste la criminalità organizzata, esiste una sottocultura conflittuale in cui le bande si combattono per la conquista dello spazio fisico.

Infine, esistono sottoculture ascetiche caratterizzate da una duplice rinuncia al raggiungimento dei fini e al raggiungimento dei mezzi.⁵⁵⁵

-Comportamento deviante e controllo sociale in Parsons

Il sistema sociale di Parsons⁵⁵⁶ è rappresentato da aspettative condivise, rese possibili da un processo di socializzazione in cui si apprendono ruoli e norme.

Pertanto, la devianza può essere solo un problema causato da carenze nella socializzazione. Per Parsons, esistono diversi tipi di devianti: fanatici, sottomessi, aggressivi, dominanti e squalificati.⁵⁵⁷

Un deviante è un anticonformista che ha un difetto di socializzazione e la cui personalità si basa su un desiderio negativo di un sistema di aspettative condivise.

548 Vittorio Capecchi (Pistoia, 28 novembre 1938 – Bologna, 29 luglio 2023[1]) è stato un sociologo italiano, che si è specializzato in sociologia economica e matematica.

549 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 85.

550 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 86.

551 Albert Kircidel Cohen (Boston, 15 giugno 1918 – 25 novembre 2014) è stato un criminologo statunitense.

552 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 86.

553 Ivi, p. 87.

554 Ibidem.

555 Ivi, p. 88.

556 Talcott Parsons (Colorado Springs, 13 dicembre 1902 – Monaco di Baviera, 8 maggio 1979) è stato un sociologo statunitense.

557 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 89.

3.4: La prospettiva interazionista.

Il paradigma della devianza come costruzione sociale sostiene che la devianza è un insieme di situazioni socialmente definite che vengono trattate come illegittime e non convenzionali. Un punto di partenza comune per la sociologia con una prospettiva soggettivista è il riconoscimento che la realtà sociale è cognitiva, cioè consiste in idee e pensieri, che vengono reinterpretati da ciascun individuo nell'interazione.⁵⁵⁸

La realtà è socialmente costruita.

La sociologia si occupa di studiare ciò che le persone conoscono come realtà nella loro vita quotidiana.

Il valore del teorema di Thomas, secondo cui le situazioni definite come realtà causano conseguenze reali, è relativo alla criminalità in termini di devianza più generale, secondo cui la criminalità non esiste in natura, ma si costituisce in un processo di interazione.⁵⁵⁹

Il termine devianza diviene comprensivo nelle diverse forme di comportamento che violano le norme penali, ossia comportamenti criminali.

La sociologia della devianza, emersa negli Stati Uniti negli anni '60 e denominata teoria interazionista della devianza, intreccia diverse correnti teoriche.

-Sociologia fenomenologica:

La sociologia fenomenologica pone l'accento sulla costruzione sociale della coscienza umana nel processo di costruzione sociale della realtà.⁵⁶⁰

La fenomenologia studia il mondo del senso comune alla base della vita quotidiana e mira a rivelare come le situazioni sociali siano vissute e costruite dai soggetti.

L'azione sociale può quindi essere interpretata solo in base all'intenzionalità del soggetto che l'ha creata.

Un altro aspetto riguarda la relazione tra l'uomo e il mondo sociale.⁵⁶¹

Si tratta di una relazione dialettica, nel senso che l'uomo produce il suo mondo e i prodotti agiscono sui produttori, così come la realtà si oggettiva attraverso l'interazione dei suoi elementi.

Pertanto, tutto ciò che rompe lo schema delle relazioni sociali nel rapporto tra gli individui può provocare reazioni.⁵⁶²

Un compito importante della terapia è garantire che i potenziali devianti rimangano all'interno delle definizioni (regole) istituzionalizzate della realtà.

-Interazionismo simbolico:

L'interazionismo può essere accumulato alla fenomenologia sulle esperienze personali che producono sistemi di valori attraverso l'interazione.⁵⁶³

Gli assunti di base dell'interazionismo sono tre:

Gli interessi umani agiscono sulle cose in base ai significati che queste hanno.⁵⁶⁴

I significati sono il prodotto delle interazioni sociali che avvengono nella società umana. Questi

558 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 93.

559 Ivi, p. 94.

560 Ivi, p. 98.

561 Ivi, p. 99.

562 Ibidem.

563 Ivi, p. 100.

564 Ibidem.

significati vengono modificati attraverso processi interpretativi messi in atto dall'individuo quando entra in relazione con i simboli che incontra.

L'interazione è simbolica nella misura in cui gli esseri umani vivono immersi in un universo in cui gli stimoli che li guidano sono dotati di valori appresi attraverso un processo di comunicazione.

In questo flusso, l'individuo è deviato da stimoli interni ed esterni.

Secondo Mead, il comportamento è l'insieme delle risposte di una creatura al suo ambiente. Quando un individuo crede di essere giudicato dagli altri.⁵⁶⁵

Ciò si verifica quando un individuo compie un'azione che altri individui farebbero e a cui reagirebbero allo stesso modo.

L'individuo è visto come colui che percepisce e interiorizza gli atteggiamenti che gli altri assumono nei suoi confronti e, così facendo, vede se stesso al punto da definire il proprio comportamento in relazione a come crede che coloro con cui entra in relazione lo vedano in relazione a come gli altri lo percepiscono.⁵⁶⁶

L'interazione non è un feedback, ma si basa su un'interpretazione del fenomeno.

Il suo comportamento non è il risultato di pressioni provenienti dall'ambiente ma deriva da come interpreta e affronta queste cose nel contesto del comportamento che sta costruendo. Inoltre, per l'interazionismo, una metodologia di ricerca è quella che permette di accedere a un universo di significati elaborati dalla cosa studiata.⁵⁶⁷

Pertanto, viene enfatizzato un approccio partecipativo, orientato all'osservazione e non giudicante.

-Etnometodologia:

Considera le attività pratiche come oggetto di indagine sperimentale empirica e cerca di rivolgere l'attenzione rivolta agli eventi straordinari alle attività della vita quotidiana.

Per l'etnometodologia, ogni attività deve essere analizzata a partire dalla comprensione dell'intenzionalità del soggetto.⁵⁶⁸

Il contributo dell'etnometodologia alla sociologia della devianza è piuttosto metodologico e consiste nel rivalutare la prospettiva del soggetto-agente.

Differenze tra l'interazionismo simbolico e l'etnometodologia: l'etnometodologia si occupa dell'analisi delle aspettative quotidiane che i membri accettano mentre l'interazionismo simbolico si occupa della relazione tra il comportamento individuale e le forme di organizzazione sociale.⁵⁶⁹

Ora parliamo delle anomalie del paradigma funzionalista secondo le intuizioni di Sutherland. Per sviluppare teorie sui fattori che contribuiscono alla criminalità, la criminologia positivista ha attinto il suo campione di ricerca dai detenuti delle carceri e dei centri di trattamento giudiziario.⁵⁷⁰

Questo affidamento ha reso la criminologia positivista un caso legittimo in relazione al sistema penale.

Alcune persone studiano il comportamento deviante nello stesso modo in cui altre studiano lo stile di vita.

A Sutherland va il merito di aver contribuito a chiarire il rapporto tra devianza e povertà attraverso due ricerche: l'osservazione della natura del rapporto tra le variazioni di povertà e le variazioni di delinquenza, da un lato, e lo studio della criminalità dei colletti bianchi, dall'altro.⁵⁷¹

565 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 101.

566 Ibidem.

567 Ivi, p. 102-103.

568 Ivi, p. 104.

569 Ivi, p. 105.

570 Ivi, p. 106.

571 Ibidem.

Negli anni '50 e '60 si è formata una nuova sociologia della devianza che si è occupata dell'interazione tra deviante e contesto.

La devianza non è una proprietà intrinseca del comportamento ma una proprietà conferita dalla percezione sociale.⁵⁷²

La devianza è il risultato dell'applicazione di etichette ed emozioni da parte di alcuni ai trasgressori.⁵⁷³

La motivazione della devianza è l'esecuzione del comportamento.

La devianza può essere distinta in devianza primaria e devianza secondaria.⁵⁷⁴

La devianza primaria è una poligenesi⁵⁷⁵ estesa e poco interessante; la devianza secondaria appare come il risultato delle reazioni sociali che colpiscono il soggetto, che devono essere l'obiettivo primario della sociologia.

Di conseguenza la devianza secondaria si raggiunge attraverso un processo in cui l'interazione con gli altri e con le istituzioni di controllo gioca un ruolo importante.

In questo senso, il deviante sviluppa un percorso esistenziale definito come carriera.⁵⁷⁶

Il suo corso è guidato dal processo di etichettatura e dall'effetto profetico che si autoavvera. Porta all'acquisizione di un'identità deviante e alla perdita di opportunità di vita e relazioni normali.

Diventano devianti anche perché il loro comportamento è in conflitto con gli interessi dei gruppi più potenti.

L'etichetta di outsider è applicata reciprocamente da gruppi in conflitto.⁵⁷⁷

È il ruolo speciale svolto dalle istituzioni globali che porta gli individui a perdere la propria identità e a sostituirla con un'identità istituzionale.

Tra comportamento deviante e non deviante.

Non c'è differenza in termini di bisogni e valori di riferimento.⁵⁷⁸

Osservando la devianza dal punto di vista dei protagonisti, è chiaro che spesso non c'è un divario tra i bisogni e i valori alla base del loro comportamento deviante.

Matza⁵⁷⁹ ritiene che esista una relazione complessa tra fenomeni normali e devianti, in cui si verifica un processo di scambio significativo.⁵⁸⁰

La devianza è una proprietà che viene assegnata a particolari atti, e quindi le implicazioni della devianza sono relative e possono essere modificate nel tempo.

Erikson⁵⁸¹, infatti, considera la devianza come una proprietà che viene attribuita a un atto da coloro che entrano in contatto diretto o indiretto con quell'atto.

Nella teoria interazionista, nessun atto è intrinsecamente deviante ma l'etichetta di deviante lo rende tale.⁵⁸²

Un deviante è una persona che è stata etichettata con successo con questa etichetta e il comportamento deviante è l'azione con cui le persone vengono etichettate come tali.

572 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 113.

573 Ibidem.

574 Ibidem.

575 Origine molteplice

576 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 113.

577 Ibidem.

578 Ivi, p. 114.

579 David Matza (New York, 1° maggio 1930 – Berkeley, 14 marzo 2018) è stato un sociologo e criminologo statunitense

580 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 114.

581 Erik Homburger Erikson (Francoforte sul Meno, 15 giugno 1902 – Harwich, 12 maggio 1994) è stato uno psicologo e psicoanalista tedesco naturalizzato statunitense.

582 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 116.

Becker⁵⁸³ ritiene che la misura in cui un atto è considerato deviante dipenda da due fattori importanti: l'autore e il colpevole.

Le reazioni sociali al comportamento deviante si esprimono a due livelli:

informale, che assume la forma dell'emarginazione, e istituzionale, sperimentata dalle istituzioni che gestiscono il deviante.⁵⁸⁴

Le reazioni informali comportano un processo in cui le persone vengono pubblicamente etichettate come moralmente inferiori.⁵⁸⁵

L'applicazione dello stigma come risultato di un comportamento ritenuto deviante è molto rilevante per il senso di ingiustizia che talvolta provoca in chi lo subisce.

La capacità degli individui devianti di evitare l'attenzione della polizia commettendo quelli che di solito vengono definiti crimini.

Si sostiene inoltre che il controllo sociale crei devianza.

Goffman⁵⁸⁶ è lo studioso più noto per aver studiato le dinamiche interne di un tipo di istituzione nota come istituzione globale.

L'autore americano analizza le conseguenze delle interazioni tra individui etichettati e personale e la carriera morale degli esclusi.

In questo contesto, il soggetto è sottoposto alle azioni dei responsabili dell'istituzione, il cui scopo è quello di estinguere progressivamente le idiosincrasie del detenuto.

Le carceri, ad esempio, sono viste come un tipo di istituzione totale in cui il cambiamento è prodotto dall'organizzazione dello spazio e del tempo, della punizione e del privilegio.

Goffman sottolinea che il processo di stigmatizzazione scuote i detenuti in modo che la loro posizione nel mondo esterno non possa più essere la stessa di prima.⁵⁸⁷

L'etichettatura di certi comportamenti come devianza contribuisce a ridefinire l'identità personale del soggetto, da un lato attribuendogli un'immagine negativa e, dall'altro, rendendo più problematico il suo rapporto con il contesto delle relazioni umane.⁵⁸⁸

La devianza primaria è intesa come una deviazione temporanea o non transitoria dai valori e dalle norme sociali.

La devianza secondaria, invece, consiste in un comportamento deviante che rappresenta una difesa dai problemi creati dalla reazione della società alla devianza primaria.

Il contributo più importante è quello di Becker.

Il suo punto di partenza è l'assunzione di un modello sequenziale per interpretare la devianza, un modello che tiene conto del fatto che i modelli di comportamento si sviluppano secondo un ordine.⁵⁸⁹

A questo punto, la situazione si inverte.

In altre parole, è solo agendo di fronte alle reazioni sociali che si fissa nell'individuo il motivo del comportamento deviante.

Una volta commessa una deviazione dai valori comuni, l'individuo viene etichettato e costretto a continuare il percorso deviante.

Tutti lo escludono dal gruppo e lo pongono alla periferia, costringendolo a unirsi al gruppo deviante.

583 Howard Saul Becker (18 aprile 1928) è un sociologo statunitense che ha dato un grande contributo alla sociologia della devianza

584 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 117.

585 Ibidem.

586 Erving Goffman (Mannville, 11 giugno 1922 – Filadelfia, 19 novembre 1982) è stato un sociologo canadese naturalizzato statunitense

587 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 118.

588 Ibidem.

589 Ivi, p. 119.

3.5: Le teorie conflittuali.

Negli anni Settanta e Ottanta, la criminalità e la devianza sono state collocate all'interno della teoria del conflitto.⁵⁹⁰

Le teorie del conflitto sulla criminalità sono collegate alle teorie generali della società, che considerano il conflitto come una componente di tutte le dinamiche sociali.

La prospettiva del conflitto ha tre caratteristiche:

In primo luogo, ritiene che gli individui abbiano una serie di interessi fondamentali. In secondo luogo, si pone l'accento sul concetto di potere e sulla lotta per ottenerlo.

In terzo luogo, i valori e le idee sono visti come se fossero armi, che i diversi gruppi utilizzano per raggiungere i propri fini.⁵⁹¹

Esistono gruppi di punti di vista opposti:

Il primo gruppo ritiene che gli scienziati sociali debbano criticare la società. Wright Mills, un teorico della Scuola di Francoforte, appartiene a questo gruppo. Il secondo gruppo, invece, ritiene che il conflitto sia inevitabile.⁵⁹²

Tra questi, Dahrendorf, Vold, Quinney.

Un altro aspetto importante è l'attenzione alla devianza commerciale e il conseguente rilancio della centralità della criminologia.

Dahrendorf⁵⁹³ mostra la necessità di allontanarsi dalla visione utopica della società come un insieme integrato incentrato su valori e interessi comuni, e di riconoscere il conflitto come elemento normale e universale di ogni società.⁵⁹⁴

Il modello conflittuale considera il conflitto come una norma e vede nella lotta tra gruppi con interessi diversi la fonte che genera il contenuto dell'ordinamento giuridico, cioè il contenuto che definisce i confini di ciò che è legale e ciò che è illegale.

Coser⁵⁹⁵ distingue tra conflitti reali e irreali, e il crimine appartiene a questa categoria.

Ogni sistema sociale contiene il potenziale inizio di conflitti reali per ottenere potere e risorse.⁵⁹⁶

I conflitti irreali nascono dall'abbandono e dalla frustrazione insiti nel processo di integrazione sociale. Secondo Coser, il conflitto agisce da stimolo per stabilire nuove regole.

Infine, il conflitto rafforza la partecipazione alla vita sociale perché riafferma norme superate.

La teoria del conflitto è stata sviluppata principalmente da Vold, Turk e Quinney.⁵⁹⁷

Vold descrive la società come un complesso di gruppi legati da un equilibrio mutevole di interessi, in cui il diritto emerge dagli sforzi dei vari gruppi in conflitto per far valere le proprie ragioni.⁵⁹⁸

In questo caso, si riferisce alla criminalizzazione primaria, cioè al processo con cui i legislatori identificano un crimine come reato e lo sanzionano.⁵⁹⁹

590 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 135.

591 Ibidem.

592 Ivi, p. 136.

593 Ralf Gustav Dahrendorf, Barone Dahrendorf (Amburgo, 1° maggio 1929 – Colonia, 17 giugno 2009), è stato un sociologo, politologo e politico tedesco naturalizzato britannico.

594 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 136.

595 Lewis A. Coser, nome completo Lewis Alfred Coser (Berlino, 27 novembre 1913 – Cambridge, 8 luglio 2003[1]), è stato un sociologo statunitense.

596 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p.137.

597 Ivi, p. 139.

598 Ibidem.

599 Ibidem.

Il comportamento criminale può essere spiegato come un comportamento necessario per proteggere gli altri da certi gruppi che sono in conflitto con altri gruppi.

Questa teoria non può spiegare molti tipi di comportamenti criminali causati dall'impulsività ma ciò non significa che si debba dimenticare che molti crimini sono legati a situazioni di conflitto tra gruppi.⁶⁰⁰

È un tipo di conflitto che contribuisce al funzionamento della società.

Questo perché alla base di tutte le relazioni sociali c'è l'esercizio del potere che crea norme. Sono coloro che detengono il potere a esercitarlo e, di conseguenza, lo studio della criminalità studia la relazione tra lo status e il ruolo delle autorità legali e lo status e il ruolo dei loro soggetti.

Il crimine è una manifestazione del conflitto normativo.

Turk sottolinea come la concessione dello status di criminale e l'operato dell'autorità pubblica siano solo parzialmente correlati al comportamento effettivo dell'individuo.

Secondo Quinney, il crimine si forma nella mente e in questo senso la realtà concettuale del crimine è costruita.⁶⁰¹

In questo senso, la realtà concettuale del crimine è costruita.

Tuttavia, la conseguenza di questa costruzione è il mondo delle azioni e degli eventi, cioè la realtà fenomenica.

Vediamo come tra pensatori come Marx⁶⁰², Engels⁶⁰³ e Bonger⁶⁰⁴ hanno analizzato il problema della criminalità.

Le considerazioni sulla criminalità sono periferiche e intrecciate con le analisi delle condizioni della classe operaia e del ruolo della legge e dello Stato.⁶⁰⁵

Nella discussione di Engels, il crimine è considerato un indicatore della perdita dei legami sociali, così come l'alcolismo.⁶⁰⁶

Soprattutto in tempi di recessione e crisi economica, i criminali sono tra i disoccupati. Il furto è spesso una scelta obbligata, poiché non c'è motivo per non commetterlo.

Al furto si affiancano l'alcolismo e la prostituzione, che sono manifestazioni di privazione e di mancanza di possibilità di vivere una vita dignitosa.

Marx dà un suggerimento sul tema della delinquenza.

In linea di principio, la spiegazione del crimine va ricercata nelle condizioni materiali che determinano l'esistenza dell'individuo.⁶⁰⁷

Il crimine è l'espressione della lotta di un individuo isolato contro le condizioni generali della società, e questa lotta è condizionata dalle stesse condizioni.

Per Marx, la delinquenza giovanile non produce solo il crimine ma anche il diritto penale. La delinquenza produce tutta la polizia e la giustizia penale.⁶⁰⁸

La delinquenza contribuisce al completamento di un altro settore della produzione: la produzione di

600 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 139.

601 Ivi, p. 140.

602 Karl Heinrich Marx (Treviri, 5 maggio 1818 – Londra, 14 marzo 1883) è stato un filosofo, economista, storico, sociologo, politologo, giornalista e politico tedesco.

603 Friedrich Engels (Barmen, 28 novembre 1820 – Londra, 5 agosto 1895) è stato un filosofo, sociologo, economista,

604 Peter Ludwig Berger (Vienna, 17 marzo 1929 – Brookline, 27 giugno 2017) è stato un sociologo e teologo austriaco naturalizzato statunitense

605 Ivi, p. 143.

606 Ibidem.

607 Ibidem.

608 Ivi, p. 144.

banconote.

A partire dagli anni '60, il dipartimento di criminologia dell'Università della California, Berkeley, ha sviluppato un'analisi dell'illegittimità del potere, che si manifesta principalmente nella violazione dei diritti della maggioranza dei cittadini e nella soppressione delle categorie più critiche.⁶⁰⁹

Ai devianti viene attribuito lo status di vittime del sistema.

Un esempio dell'approccio radicale è rappresentato dal libro di Pratt, che ha portato alla creazione di tribunali minorili e alla rieducazione negli Stati Uniti.

Nel campo della devianza, la prima fase si concentra sull'interazionismo simbolico. Chapman⁶¹⁰ analizza gli stereotipi criminali.⁶¹¹

Analizzando la funzione degli stereotipi, egli critica fundamentalmente il rapporto tra comportamento e azione così come viene concepito dal pubblico.

L'assunto di fondo è la constatazione che lo stesso comportamento che produce lo stesso risultato può essere criminale, non criminale o buono, a seconda del momento e del luogo in cui si svolge il comportamento, dello status sociale e dell'età del genere dell'attore.

Il contesto in cui è nato l'NDC è arretrato.⁶¹²

La sociologia della devianza che matura nel contesto di questo congresso presenta alcuni importanti sviluppi:

- Attenzione al significato del comportamento deviante per gli attori che lo mettono in atto.
- Rifiuto dell'assolutismo, cioè del concetto di società come sistema monolitico.
- Rivalutazione delle motivazioni individuali e della capacità di autodeterminazione del soggetto.⁶¹³

Questi orientamenti maturano in un percorso di scetticismo e critica romantica in tre fasi. Nella prima fase, gli inglesi interpretano il crimine come fenomeno sociale in termini interazionisti.

Dall'approccio scettico, il gruppo di studiosi che vi si identifica si allontana verso una teoria materialista della devianza.

Si tratta di un approccio romantico al mondo delle persone devianti, in quanto l'enfasi è posta sull'intenzionalità del crimine.

Il tipo di deviante su cui si concentrano i criminologi NDC è l'anticonformista, il portatore di esempi di disconnessione dal regime dominante.⁶¹⁴

Essi assumono quindi una posizione più radicale.

La criminologia radicale è tornata allo studio delle statistiche ufficiali.

I criminologi radicali affermano, da un lato, che la natura non può essere l'evoluzione storica e, dall'altro, che questo tipo di analisi storica rivela il primato delle condizioni materiali.

Nel 1973, il lavoro di Taylor⁶¹⁵, Walton e Young⁶¹⁶ fu pubblicato nel Regno Unito e svolse un ruolo centrale nella diffusione della sociologia americana della devianza al di fuori degli Stati Uniti.⁶¹⁷

609 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 148-149.

610 Dennis Chapman (1911-2003) era uno psicologo sociale

611 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 151.

612 Ibidem.

613 Ivi, p. 154.

614 Ibidem.

615 Charles Margrave Taylor (Montréal, 5 novembre 1931) è un filosofo canadese, che si è interessato soprattutto alla filosofia politica e alla filosofia delle scienze sociali, oltre che alla storia della filosofia.

616 Michael Young, soprannominato Baron Young of Dartington (Manchester, 9 agosto 1915 – Londra, 14 gennaio 2002) è stato un sociologo, attivista e politico britannico

617 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 157.

L'obiettivo della nuova criminologia era quello di stabilire una teoria sociale della devianza e del crimine, che consisteva in diversi elementi fondamentali.⁶¹⁸

La base generale della devianza: la teoria deve essere in grado di collocare il comportamento nel contesto di una base strutturale più ampia.

La base diretta dell'atto deviante: l'atto deviante deve rivelare le opportunità, le esperienze e gli sviluppi a cui partecipa.

L'atto deviante vero e proprio: si tratta di spiegare il rapporto tra le scelte ritenute ottimali e le azioni che le persone saranno costrette a compiere.⁶¹⁹

Origini dirette delle reazioni della società: all'interno della gamma di opzioni disponibili, è necessario arrivare a una spiegazione delle reazioni dirette causate dalle masse.

Dal panorama internazionale passiamo a osservare quello italiano con la criminologia critica in Italia. La criminologia critica si concentra sulle ragioni strutturali alla base della società di classe e sui processi di definizione ed etichettatura.⁶²⁰

In Italia, il termine neo-criminologia è stato utilizzato a partire dagli anni Cinquanta. Esistono tre modelli principali per lo studio del problema della criminalità

Il modello dell'alienazione sociale, il modello reazionario sociale e la criminologia critica. Al modello dell'emarginazione appartengono gli studi sull'emarginazione e la definizione del crimine e della devianza come problemi sociali.⁶²¹

Il modello della risposta sociale è alla base della ricerca sulle istituzioni carceri, in particolare del lavoro di Basaglia sulla segregazione maniacale, che si è ispirato all'analisi di Goffman sulle carceri e sui centri di detenzione minorile.⁶²²

A metà degli anni Settanta è stata proposta una definizione di criminologia critica.⁶²³

Gli interessi di questo modello includono il dominio della perifericità e delle istituzioni globali; inoltre, nell'ambito di questo modello, si è sviluppata la ricostruzione di una nuova teoria sociale con un taglio macrosociologico e l'interesse per un nuovo modello di scienza criminologica.⁶²⁴

La criminologia critica si è sviluppata in Italia attraverso la fusione di due diverse tradizioni: una tradizione esterna che fa riferimento alla sociologia della devianza americana, e una tradizione giuridico-filosofica autoctona ispirata alla critica giuridica.

In altre parole, il programma della criminologia critica presta grande attenzione alla natura e alla funzione del diritto penale, evidenziando le disuguaglianze nella società.

Innestando le considerazioni socio-giuridiche su quelle criminologiche, è possibile delineare i principali presupposti su cui si basa il diritto penale:

- Il principio del bene e del male
- Il principio di colpa
- Principio di giustificazione
- Principio di uguaglianza
- I principi di finalità e prevenzione⁶²⁵

618 *Ibidem.*

619 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 159.

620 *Ivi*, p. 160.

621 *Ivi*, p. 161.

622 *Ivi*, p. 162.

623 *Ibidem.*

624 *Ibidem.*

625 *Ivi*, p. 163.

La criminologia critica sottolinea l'importanza fondamentale della criminalizzazione primaria, ossia il contenuto del diritto penale e la sua formazione.

Ha sviluppato teorie e comportamenti negativi che sono l'origine e la funzione del processo di criminalizzazione. Infatti, è soprattutto l'appartenenza di classe a determinare la dimensione del potenziale di prevenzione dell'individuazione di comportamenti devianti e dell'applicazione delle relative sanzioni.

3.6: Questione criminale e questione devianza nel dibattito attuale.

Si può dire che oggi coesistono diversi paradigmi.

Alcuni ritengono possibile mescolare teorie diverse mentre altri lo ritengono impossibile, poiché ogni teoria è espressione di un momento storico specifico.⁶²⁶

Alcuni autori studiano anche aree diverse:

- Risolvere il problema della coerenza in diversi paradigmi.
- Problemi epistemologici specifici della disciplina.
- Contenuti tematici specifici⁶²⁷

Young ha ricordato una nuova criminologia realista che si oppone alle teorie sociologiche che spiegano la devianza.⁶²⁸

Per i realisti, il crimine dovrebbe essere perseguito aumentando le pene piuttosto che incrementando l'efficacia della polizia.

La criminologia idealista di sinistra ruota attorno alla natura dello Stato e al suo impatto sui cittadini.

Si concentra su come lo Stato criminalizza le persone, piuttosto che sul perché le persone diventano criminali.

I principi del realismo di sinistra possono essere riassunti in diversi punti:

- Il crimine è un problema reale perché causa sofferenze reali.
- Concentrarsi sul rapporto tra vittime e colpevoli.⁶²⁹

I realisti di sinistra si impegnano a ridefinire le strategie di intervento della polizia, a gestirle democraticamente e a stabilire sistemi di gestione chiari che impediscano alla giustizia penale di colonizzare aree che possono essere gestite più facilmente con il semplice apporto di istinti alternativi. La massimizzazione della partecipazione democratica è l'unica soluzione al problema della criminalità e del modo in cui affrontarla.

Uno dei principali obiettivi del realismo è quello di considerare contemporaneamente la società criminale come uno Stato vittima.

Foucault⁶³⁰ aveva molti oggetti di studio.

Per quanto riguarda il rapporto tra sapere e potere, l'interesse di Foucault è rivolto all'analisi dei processi attuali che limitano e controllano la formazione dei discorsi associati alle dinamiche materiali dell'esclusione.⁶³¹

In una fase successiva, Foucault si sposta sul rapporto tra pratica e teoria, concentrandosi sulle pratiche disciplinari espresse nel contesto dei sistemi di controllo.

Per lui, il sapere criminologico è intrinsecamente legato al potere su cui si basano l'esistenza e la

⁶²⁶ Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 169.

⁶²⁷ Ivi, p. 171.

⁶²⁸ Ivi, p. 172.

⁶²⁹ Ivi, p. 174.

⁶³⁰ Paul-Michel Foucault (Poitiers, 15 ottobre 1926 – Parigi, 25 giugno 1984) è stato un filosofo, sociologo, storico della filosofia e della scienza francese.

⁶³¹ Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 181.

strutturazione delle pratiche carcerarie che controllano e gestiscono i soggetti.⁶³²

Per lui, il potere stesso non fa vedere e parlare le persone ma le fa vedere e parlare. Le relazioni di potere devono essere inserite in sistemi discorsivi.

Di particolare interesse è il discorso sulle carceri.

Le funzioni potenziali delle carceri sono sospettosamente sempre evidenziate dalle critiche alle carceri e ai loro metodi.

In passato, i tassi di criminalità non sono diminuiti, l'incarcerazione causa recidiva e le carceri producono delinquenti minorenni.

La punizione non è pensata per arginare il crimine ma per distinguere il crimine.

Il costruzionismo complesso in altre parole, è una teoria che ci permette di ricostruire come il crimine viene commesso, definito e gestito.⁶³³

632 Ivi, p. 182.

633 Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore, p. 188-189.

CONCLUSIONI

Questa tesi è stata concepita in modalità descrittiva poiché ritengo giusto che si sappia le basi, i termini e i concetti del mondo della devianza in modo tale da appassionarsi qualora si abbia le conoscenze basilari.

Il primo capitolo è stato scelto come introduttivo poiché sono stati evidenziati i concetti e le definizioni, poi si è passati a conoscere generalmente come si svolge la ricerca sociologica, inoltre dalla ricerca ci si collega alle cause del deviante che infrange le leggi e infine qualora un deviante non abbia rispettato la legge, capire come attualmente si possa non escludere dalla realtà sociale attraverso le politiche d'intervento.

Il secondo capitolo possiede due termini fondamentali ovvero scuola e teorie: infatti abbiamo affrontato la descrizione di ben tre scuole e le successive numerose teorie.

E' stato molto coinvolgente scoprire nuovi pensieri riguardante le persone emarginate. Inoltre è stato stimolante conoscere le teorie e comprendere quanto è esteso il mondo della devianza.

Ogni teoria infatti era suddivisa in quattro spiegazioni: il contesto, le prospettive, le classificazioni e gli sviluppi o le implicazioni politiche.

E' stato utile anche accennare il periodo storico per la maggior parte della teorie, proprio per capire come funzionavano le cose in quell'epoca.

Alla fine, l'ultimo capitolo, parla semplicemente dei paradigmi corrispondenti alla devianza.

BIBLIOGRAFIA

- ABRAHAMSEN, DAVID, *Crime and the Human Mind*, Columbia University Press, New York, 1944.
- ALLEN, FRANCIS A., RAFFAELE GAROFALO, in H. Mannheim (a cura di), "Pioneers in Criminology", Patterson Smith, Montclair, N.J., 1972, pp. 318-340.
- American Psychiatric Association (a cura di), *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Masson, Milano, 1995.
- BANDURA, ALBERT, *Aggression: A Social Learning Analysis*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, N.J., 1973. Beccaria, Cesare, *Dei delitti e delle pene*, Rizzoli, Milano, 1994 (ed. or. 1764).
- BECKER Howard S., *Outsiders*. New York, The Free Press 1963. -----, *Outsiders*. *Saggi di sociologia della devianza*, (2ª ed.). Torino, Edizioni Gruppo Abele 1991, p. 174.
- BECKER, HOWARD S., Notes on the Concept of Commitment, in "American Journal of Sociology", 1960, pp. 32-40. — *Outsiders*. *Saggi di sociologia della devianza*, Edizioni gruppo Abele, Torino, 1987 (ed. or. 1967).
- BENTHAM, JEREMY, *Panopticon or the Inspection House*, Thomas Byrne, Dublino, 1791.
—
- Berzano, L., Prina, F. (2015). *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci editore.
- CALIMAN Geraldo, *Normalità devianza lavoro*. *Giovani a Belo Horizonte*. Roma, LAS 1997, p. 479.
- CLOWARD, RICHARD E OHLIN, Lloyd, *Delinquency and Opportunity. A Theory of Delinquent Gangs*, Free Press, New York, 1960, trad. it. *La teoria delle bande delinquenti in America*, Laterza, Bari, 1968.
- COHEN Albert K., *Delinquent boys: the culture of the gang*. Glencoe, Free Press 1955.
- COHEN, ALBERT, *DELINQUENT BOYS. The Culture of the Gangs*, Free Press, New York, 1955, trad. it. *Ragazzi delinquenti*, Feltrinelli, Milano, 1963.
- DE FLEUR, MELVIN L. E QUINNEY, RICHARD, A Reformulation of Sutherland's differential association theory and strategy for empirical verification, in "Journal of Research in Crime and Delinquency", 1966, 3, pp. 1-22
- DINITZ Simon - Russell R. DYNES - Alfred C. CLARKE (Edd), *Deviance*. New York, Oxford University Press 1969.
- DOUGLAS, JOHN (ET. AL.), *Criminal Profiling from Crime Scene Analysis*, in "Behavioral Science and the Law", 1986, 4, pp. 401-421. —
- DUGDALE, RICHARD, *The Jukes: A Study in Crime, Pauperism, Disease, and Heredity*, Putnam's, New York, 1877.
- DURKHEIM Émile, *Il suicidio. L'educazione morale*. Torino, UTET 1969.
- DURKHEIM, ÉMILE, *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano, 1999 (ed. or. 1893). — *Les regles de la méthode sociologique*, Alcan, Paris, 1895, trad. it. *Le regole del metodo sociologico*, Comunità, Miliano, 1979. —
- FERRI, ENRICO, *Criminologia*, Bocca, Torino, 1881.
- FICHTER Joseph Henry, *Sociologia fondamentale*. [Roma], Onarmò 1961.

- GARFINKEL, HAROLD, Research Notes on Inter and Intra Racial Homicides, in "Social Forces", 1949, 27, pp. 369-381.
- GAROFALO, RAFFAELE, Criminologia, Bocca, Torino, 1891. Goddard, Henry, The Kallikak Family: A Study in the Heredity of Feeblemindedness, Macmillan, New York, 1913.
- GIBBS Jack P., Conceptions of deviant behavior: the old and the new. In: "Pacific Sociological Review", 9 (1966) 9-14. -----, Crime, punishment and deterrence. New York, Elsevier 1975. ----- (Ed), Social control. Beverly Hills, Sage 1982.
- GOFFMAN Erving, Asylums. Le istituzioni totali. Torino, G. Einaudi 1970.
- GOFFMAN, ERVING, Encounters: Two Studies in the Sociology of Interaction, The Boobs-Merril Co. Inc., Indianapolis, 1961, trad. it. di P. Maranini (a cura di), Espressione ed identità, Mondadori, Milano, 1979.
- GOODE Erich, Deviance, norms, and social reaction. In: ID. (Ed.), Social deviance, Boston, Allyn and Bacon 1996 HEITZEG Nancy A., Deviance. Rulemakers & rulebreakers. Minneapolis/St. Paul, West Publishing Company 1996.
- GULLOTTA, GUGLIELMO, Breviario di psicologia investigativa, Giuffrè, Milano, 2008.
- HALE, ROBERT, The Application of Learning Theory to Serial Murder: Or You Too Can Become a Serial Killer, in "American Journal of Criminal Justice", 1993, 17, pp. 37- 45.
- HIRSCHI, TRAVIS, Causes of Delinquency, University of California Press, Berkeley, Calif., 1969.
- HOLLINGSHEAD August de Belmont - Fredrick C. REDLICH, Social class and mental illness. A community study. New York, Wiley 1958, p. ix + 442.
- JEFFERY, C. RAY, The Structure of American Criminological Thinking, in "Journal of Criminal Law, Criminology, and Police Science", 1956, 46, pp. 668-672. —
- KITSUSE John I. - Aaron V. CICOUREL, A note on the uses of official statistics. In: "Social Problems", 11 (1963) 131-139.
- LACAN, JACQUES, Les quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse, 1964, trad. it. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi, Einaudi, Torino, 1979, XI.
- Le suicide. Etude de sociologie, Puf, Parigi, 1960, trad. it. Il suicidio. L'educazione morale, Utet, Torino, 1998 (ed. or. 1897). Eitzen, D. Stanley, Social Structures and Social Problems in America, Allyn & Bacon, Boston, 1974.
- LEMERT, EDWIN, Social Pathology: A Systematic Approach to the Theory of Sociopathic Behavior, McGraw-Hill, New York, 1951. — Devianza, problemi sociali e forme di controllo, Giuffrè, Milano, 1981.
- LINDESMITH Alfred Ray, The addict and the law. Bloomington, Indiana University Press 1965, p. xiii + 337.
- Lombroso, Cesare, L'uomo delinquente, Hoepli, Torino, 1875 (II ed. ampliata, Bocca, Torino, 1878).
- MALINOWSKI, BRONISLAW, Crime and Custom in Savage Society, trad. it. Diritto e costume nella società primitiva, Newton Compton, Roma, 1972.
- MAROTTA, GEMMA, Teorie criminologiche. Da Beccaria al postmodernismo, LED Edizioni Universitarie, Milano, 2004.
- MASINI Vincenzo, Comunità incontro. I volti, i nomi, la storia di venticinque anni. Roma, Editrice La Parola 1987, p. 344.

- MATZA, DAVID, *Delinquency and Drift*, John Wiley, New York, 1964. — *Becoming Deviant*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, N.J., 1969, trad. it. *Come si diventa devianti*, Il Mulino, Bologna, 1976.
- MEDNICK, SARNOFF A. (ET AL.), *Biology and Violence*, in M.E. Wolfgang e N.A. Weiner (a cura di), “*Criminal Violence*”, Sage, Beverly Hills, Calif., 1982, pp. 46-52.
- MERTON Robert King, *Teorie e struttura sociale*. Bologna, Il Mulino 1959.
- MERTON, ROBERT, *Social Theory and Social Structure*, Free Press, New York, 1949, trad. it. *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- MONTESQUIEU, CHARLES-LOUIS, *Lo spirito delle leggi*, Rizzoli, Milano, 1989.
- NICEFORO, ALFREDO, *Criminologia*, Bocca, Milano, 1949.
- PARK, ROBERT, BURGESS, ERNEST E MCKENZIE, Roderick, *La città*, Edizioni di Comunità, Milano, 1967 (ed. or. 1925).
- PARSONS, TALCOTT, *The Structure of Social Action*, McGraw-Hill, New York, 1937, trad. it. *La struttura dell'azione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1986.
- Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Roma: Carocci editore.
- RECKLESS, WALTER, *A New Theory of Delinquency and Crime*, in “*Federal Probation*”, 1961, 25, pp. 42-46.
- RECKLESS, WALTER, DINITZ, SIMON E MURRAY, ELLEN, *Self-concept as an Insulator Against Delinquency*, in “*American Sociological Review*”, 1956, 21, pp. 744-746.
- REIK, THEODOR, *L'impulso a confessare*, Feltrinelli, Milano, 1967.
- REISS, ALBERT JR., *Delinquency as the Failure of Personal and Social Controls*, in “*American Sociological Review*”, 1951, 26, pp. 196-207. Rossi, Lino e Zappalà, Angelo, *Che cos'è la psicologia investigativa*, Carocci, Roma, 2004. —
- SCHEFF Thomas J., *Being mentally ill. A sociological theory*. Chicago, Aldine Pub. Co. 1966, p. 210. SHAW Clifford R. - Henry D. McKAY, *Juvenile delinquency and urban areas*. Chicago, The University of Chicago Press 1969.
- SCHUESSLER, K. (a cura di), *Edwin H. Sutherland: On Analyzing Crime*, University of Chicago Press, Chicago, Ill., 1973, trad. it. *Il crimine dei colletti bianchi*, Giuffrè, Milano, 1980.
- Skinner, Burrhus, *La scienza del comportamento ovvero il behaviorismo*, Sugar, Milano, 1976.
- SKYES, GRESHAM E MATZA, DAVID, *Techniques of Neutralization: A Theory of Delinquency*, in “*American Sociological Review*”, 1957, 22, pp. 664-670.
- SUTHERLAND, EDWIN E CRESSEY, DONALD, *Criminology*, Lippincott, Philadelphia, Pa., 1978, trad. it. *Criminologia*, Giuffrè, Milano, 1996.
- SUTHERLAND, EDWIN, *Principles of Criminology*, Lippincott, Philadelphia, Pa., 1934. — *Principles of Criminology*, Lippincott, Philadelphia, Pa., 1939. — *Principles of Criminology*, Lippincott, Philadelphia, Pa., 1947.
- TANNENBAUM, FRANK, *Crime and the Community*, Ginn. Mass., Boston, 1938.
- *The Murdering Mind*, Harper and Row, New York, 1973.
- TURK, AUSTIN, *Criminality and Legal Order*, Rand McNally, Chicago, Ill., 1969.
- *View of the Hard Labour Bill*, in J. Bowring (a cura di), “*The Works of Jeremy Bentham*”, Edimburgo, 1843, XI. Brown, S., *Social Class, Child Maltreatment, and Delinquent Behavior*, in “*Criminology*”, 1984, 22, pp. 259-278.

- VOLD, GEORGE B. E BERNARD, THOMAS J., Theoretical Criminology, Oxford University Press, New York, 1988.
- WARD David A. - Timothy J. CARTER - Robin D. PERRIN, Social deviance. Being, behaving, and branding. Boston, Allyn and Bacon 1994, p. xvi + 447. WINSLOW Robert W., Society in transition. New York, The Free Press 1970.
- WATSON, JOHN B., Psychology from the Standpoint of a Behaviorist, Lippincott, Philadelphia, Pa., 1919.
- Williams, F. P., McShane, M. D. (2002) *Devianza e criminalità*, Bologna: Il Mulino.
- WILLIAMS, FRANK P., Imagining Criminology: An Alternative Paradigm, Garland, New York, 1998. Williams, Frank P. e McShane, Marilyn D., Criminological Theory, Englewood Cliffs, Prentice Hall, N.J., 1994, trad. it. *Devianza e criminalità*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- YEUDALL, L., FEDORA, O., Fromm, D., A Neuropsychosocial Theory of Persistent Criminality: Implications for Assessment and Treatment, in R. Rieber (a cura di), "Advances in Forensic Psychology and Psychiatry", Ablex Publishing, Norwood, N.J., 1987, pp. 159-183.
- ZERBOGLIO, ADOLFO, Cesare Lombroso, Formiggini, Genova, 1912.